

L'Unità *due*

VENERDÌ 31 LUGLIO 1998

Il quotidiano inglese «The Guardian» scopre le origini dell'inventore della Pop Art e la storia della sua famiglia

Diceva di venire da McKeesport, Pennsylvania. Diceva di venire da Pittsburgh. Diceva che da piccolo aveva avuto il ballo di San Vito, aveva perso i capelli e non poteva scrivere. Diceva che prima degli undici anni aveva avuto tre esaurimenti nervosi, «sempre d'estate, non so perché». Ma diceva anche: «Preferisco rimaner un mistero, non do mai le mie generalità e ogni volta che me le chiedono le invento in modo diverso». Insomma, Andy Warhol raccontava un sacco di fandonie sulla sua infanzia. Di certo si sa che era nato nel 1930 (ma qualcuno dice 1928) da genitori cecoslovacchi emigrati in America. Il resto delle notizie sul suo conto, che l'inventore della Pop Art diffondeva, era pura invenzione, «superficie», come la chiamava lui, l'unica cosa da guardare per conoscere Andy Warhol.

Un'intraprendente giornalista inglese, invece, non si è fermata alla superficie ed è partita sulle tracce della misteriosa biografia warholiana, in cerca delle sue radici. La strada intrapresa l'ha portata a Humenne, uno sperduto paesino della Ruthenia, altrettanto sperduta provincia della Slovacchia, al confine con Polonia e Ucraina. A Humenne Kate Connolly ha potuto scrivere per *The Guardian* la «versione definitiva» della storia recente della famiglia Warhol, ovvero Varchola, i genitori di Andy Warhol si chiamavano Andrej Varchola e Julia Zavačkova. I due si conobbero nel 1908 durante una mietitura e l'anno dopo si sposarono. Nel 1912, per paura di essere arruolato nell'esercito austro-ungarico, Andrej emigrò a Pittsburgh, dove suo fratello faceva il minatore. Nove anni più tardi, Julia riuscì a farsi prestare dal prete 180 dollari e prese la nave per raggiungere il marito. La coppia anglicizzò il cognome in Warhol. Il più giovane dei loro tre figli, Andrew, nacque sette anni dopo.

Warhol non fece mai menzione alla città d'origine dei suoi genitori, non risulta che fosse mai andato in Slovacchia.



Qui sotto Eva, la zia di Andy Warhol che considerava il lavoro del nipote opera di Satana. Nella foto grande, l'artista

I Varchola emigrarono in America da un paesino della Slovacchia dove si narra che l'artista andò solo una volta in grande segreto

La zia di Warhol

LA CUGINA Helena racconta che sua madre Eva, sorella di Julia Varchola, tornò da New York piena di regali di Andy per la famiglia

Eppure a Humenne circola la leggenda che lui, negli anni Sessanta, fece almeno un viaggio in quella terra sperduta. Nel più assoluto segreto e circondato di guardie del corpo. A Humenne vige una sorta di culto per i Varchola, per il coraggio dimostrato nel lasciare tutto alle spalle e ricostruirsi il marito. La coppia anglicizzò il cognome in Warhol. Il più giovane dei loro tre figli, Andrew, nacque sette anni dopo.

Warhol non fece mai menzione alla città d'origine dei suoi genitori, non risulta che fosse mai andato in Slovacchia.

«MIAMAMMA mise quei bellissimi quadri di fiori e animali in soffitta ma poi, durante le pulizie di Pasqua, li buttò nel fiume»

gente di Mikova, che vive di luce riflessa il mito-Warhol, convinta della veridicità della storia, ha anche prodotto un «documento» a riprova della visita di Warhol in Ruthenia: una cartolina fotomontaggio che mostra l'artista in abiti da contadino mentre spinge una bicicletta su via Andy Warhol. Da tale maestro, tale omaggio.

Mitico è il racconto del ritorno di Eva dall'America. A metà degli anni Sessanta, infatti, la zia di Andy andò a trovare sua sorella Julia a New York. Helena ricorda chiaramente ciò che

la madre riportò a casa. E racconta a Kate Connolly: «Era carica di vestiti, scarpe e dipinti, e aveva un orologio d'oro nascosto fra i capelli. Tutti regali da parte di Andy. Mio fratello Vasil, però, ci proibì di appendere i suoi quadri alle pareti: non erano in linea con le immagini sacre di cui era piena casa nostra. Così quei bei dipinti coloratissimi, con fiori e animali, finirono in soffitta. Oggi noi abbiamo soltanto le due valigie di pelle nelle quali erano conservati perché qualche anno più tardi, durante le pulizie di primavera, Eva pensò

«CIDONÒ anche delle scarpe dipinte da lui: le usammo per fare giardinaggio. Non potevamo andare in paese con quelle»

che quelle tele prendessero troppo spazio. E le buttò nel fiume. Ogni tanto penso che se avessimo tenuto i quadri e li avessimo venduti più tardi, ora saremmo milionari!».

Tra i doni di Warhol non c'erano solo quadri, ma anche scarpe. «Mia mamma tirò fuori un paio di scarpe dalla valigia - è sempre Helena a raccontare -. Erano state decorate da Andrej, erano belle. Mia madre disse: «Che ci faccio con queste scarpe?» e le buttò nel secchio». Warhol inviò altre paia di scarpe. «Le usammo per fare giardinaggio. Non si pote-

va uscire in paese con quelle scarpe». E cosa raccontò la zia Eva a proposito di suo nipote? «Andrej mangia soltanto cibo preso da lattine - scriveva da New York ai figli -. Julia li riscalda su un fornello che non ha bisogno della legna. Non mangiano molto bene in America. E quello che mangiano esce sempre fuori da una grande scatola di metallo». Eva scriveva anche delle stranezze del nipote: «Sembra che non abbia mai visto il sole. Non è mai calmo. Sta sempre a fare qualcosa, sempre a telefonare a qualcuno o a portare in giro per casa una scatola piena di voci. Certamente il suo è un lavoro di Satana». Un giorno Eva rimase sola in casa e ne approfittò per curiosare nello studio di Warhol. Ma quello che trovò fu soltanto «un odore da vomito e dipinti, alcuni di donne nude, grandi come porte».

Eva racconta anche come sia stata importante l'influenza della madre Julia su Andy Warhol. Non solo per la sua devota religiosità: la famiglia Varchola era credente e bigotta, lo stesso Warhol andava in chiesa ogni domenica insieme alla madre (e si dice - ma è un'altra leggenda? - che le comprò persino una chiesa) e, scrive ancora Eva, pregava in casa insieme a loro. Ma ci sono alcuni passi delle lettere di Eva che aprono una luce anche sulle «manie» e sullo stile warholiani. Come questo: «Julia desidererebbe tanti nipoti da Andy. Dice spesso: «Vorrei avere un sacco di piccoli Andy, Andy, Andy, non sarebbe bellissimo?».». Nota a Mikova, inoltre, è l'estro artistico di Julia Varchola. Uno schizzo di angelo che realizzò con la penna biro è stato riprodotto in un candeliere dal Museo Andy Warhol di Medzilaborce, il capoluogo della Ruthenia. Insieme alle opere del Varchola più famose, al museo sono esposti anche gli interventi con i colori che sua madre faceva sulle fotografie. Vi ricordano qualcosa?

Stefania Scateni

Un difetto in alcuni programmi di posta elettronica fa partire automaticamente i comandi killer

Oddio, il virus. E l'America perde la testa

ROBERTO GIOVANNINI

ILVERO è proprio terrore che i nostri amici americani provano nei confronti dei virus informatici. Merita forse una piccola riflessione. Oggetti misteriosi quanto inquietanti, i virus, subdoli programmi ideati da menti diaboliche per seminare paura e caos nelle teste e negli «hard disk» dei milioni di computer-dotati. Da quando poi la Grande Rete, Internet, si è allargata sulla Terra, il pericolo virus è diventato ancora più minaccioso: basta poco, anche un atto semplice e «banale» come quello di ricevere la propria posta elettronica, ed ecco che le protezioni ideate a difesa del proprio computer vengono age-

volmente superate. Sono i «trojan horses», i cavalli di Troia: virus che si intrufolano nei computer sotto spoglie «lecite», e una volta penetrati all'interno delle difese iniziano a distruggere files, a far compiere azioni inconsulte e indesiderate al sistema. Adirittura, prendere il comando del computer, mandare messaggi di insulti in giro, copiare le parole chiave o il numero della carta di credito e spedirlo indietro all'ideatore del virus.

Rispetto a noi europei, e soprattutto a noi italiani, gli statunitensi sono certo assai più attenti alle questioni che attengono alla privacy e alla sicurezza delle informazioni tra-

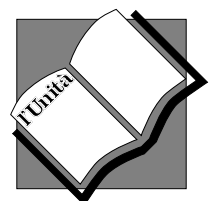
smesse via Internet. Per noi Internet è ancora un meraviglioso gioco magico, con la incredibile opportunità di dialogare in tempo reale con persone che sono dall'altra parte del pianeta; per gli americani, è diventato un grande business che muove miliardi e miliardi di dollari. Ed ecco dunque la reazione assolutamente eccezionale - si potrebbe dire persino spropositata, tenendo conto che è finita persino sulle prime pagine - alla notizia che alcuni ricercatori di una università finlandese hanno scoperto, spendendo solo mezz'ora del loro tempo, un difetto di sicurezza in alcuni dei più diffusi programmi di posta elettronica per

Windows 95 e Windows 98, usati da milioni di utenti: Outlook Express e Outlook 98 della Microsoft, e il gestore di posta contenuto nel browser della Netscape, Navigator. Il difetto, spiegano i ricercatori, consente di inviare alla vittima designata un messaggio contenente il virus. Ma differenza dei «soliti» cavalli di Troia, che per entrare in azione devono essere aperti o eseguiti dall'utente, stavolta il virus entra in azione, del tutto autonomamente, non appena arriva nella casella postale del malcapitato. O almeno, questo avviene a chi adotta Outlook 98.

Immediatamente la Microsoft si

è messa a studiare e mettere a disposizione degli utenti di questi programmi delle «patches» (delle correzioni software) in grado di eliminare questo difetto di sicurezza. La Netscape farà lo stesso nelle prossime settimane.

Insomma, un gran can can, decine di esperti all'opera, spese. La cosa curiosa è che secondo gli addetti ai lavori fino a ieri non c'era alcuna prova che mai fosse stato scritto o tantomeno diffuso un virus in grado di sfruttare il «fatale» difetto di Netscape e Outlook. Certo, adesso che tutto il mondo ne è venuto a conoscenza, non c'è dubbio che i pirati provvederanno.

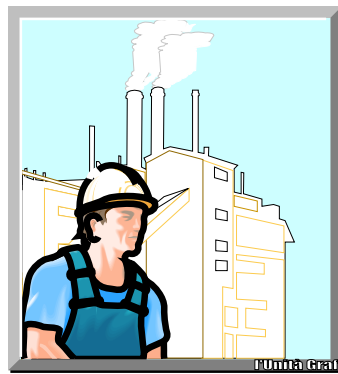


Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto





Il ministro del Tesoro e Visco: conti pubblici ok, a luglio niente deficit. No agli aumenti Iva, verso una golden share «a tempo»

«Per il Sud la manna è finita»

Ciampi alle imprese: usate gli incentivi esistenti

ROMA. Di «manna» non c'è né più, inutile aspettarsi altri regali. È inutile andare a cercare nelle cantine dei ministeri del Tesoro e delle Finanze nuovi mirabolanti incentivi per rilanciare economia e occupazione nelle aree più deboli del paese. Lo Stato più di così non può fare. «La manna è già scesa dal cielo» spiega il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, mentre al suo fianco assiste il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - gli incentivi per chi investe nel Mezzogiorno ci sono, e sono ampi. È ora perciò che da parte dell'imprenditoria del Nord che intende andare al Sud cessi l'attesa di ulteriori incentivi per muoversi. È inutile attendersi ad aspettare altra manna che non arriverà, si diano da fare per raccogliercela.

La «manna» rappresentata dalle varie iniziative che il governo Prodi ha varato per alimentare lo sviluppo in Italia ieri si è arricchita: una delibera del Cipe, firmata l'altro ieri da Ciampi, stanziava 12.400 miliardi di incentivi e risorse per le attività produttive, l'occupazione, i patti territoriali, la Salerno-Reggio Calabria; un decreto, valido retroattivamente dal primo gennaio '98, prevede invece forti crediti d'imposta per le imprese che fanno nuove assunzioni.

Ciampi, che ha voluto in una conferenza stampa la presenza del collega delle Finanze Visco e del capo del Dipartimento per lo sviluppo del ministero, Fabrizio Barca, ha respinto quindi al momento le accuse di immobilismo sul fronte dell'occupazione. «Il regime di incentivi allo sviluppo che abbiamo avviato - afferma il superministro dell'Economia - è talmente ampio che deve cessare nel

paese il sentimento d'attesa che arrivano altre agevolazioni». Da un lato, a giudizio di Visco, c'è un problema di scarsa informazione: «nei giorni scorsi nell'ambito del dibattito sugli incentivi per il Mezzogiorno un autorevole personaggio ha proposto incentivi per le nuove assunzioni. Una richiesta alquanto singolare, visto che è già stata introdotta con la scorsa finanziaria». E c'è soprattutto la volontà di ricevere «altra manna», che invece non ci sarà. Gli industriali chiedono sempre meno tasse, meno burocrazia e un costo del lavoro più basso? Visco quasi si arrabbia: «è esattamente quello che stiamo facendo. Quest'anno la pressione fiscale registra una forte diminuzione. L'Irap comporta una sensibile riduzione sul settore industriale». Sempre Visco ricorda che la situazione dell'Italia è quella che è: il debito è elevatissimo, la spesa per interessi pure, e inevitabilmente le tasse saranno maggiori che in altri paesi, per un po'.

Sulla stessa lunghezza d'onda Carlo Azeglio Ciampi: «occorre maggiormente chiarezza e coerenza di comportamenti».

È in una situazione che resta difficile, per i due ministri non manca qualche segnale positivo: «nel Mezzogiorno» dice Ciampi - «si stanno muovendo una serie di iniziative, negli ultimi mesi si è registrato un aumento dell'occupazione di 45.000 unità al netto dei fattori stagionali». Pian piano, gli strumenti varati dal governo entreranno in funzione, e quest'anno l'Italia utilizzerà il 55% dei Fondi comunitari per lo sviluppo.

Sul fronte dei conti pubblici, prosegue Ciampi, le cose vanno bene: il dato di luglio registrerà un avanzo, ma «i dati definitivi e la sua consi-



Carlo Azeglio Ciampi e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Stinellis/Ap

stenza verranno resi noti solo lunedì prossimo». Per le entrate tutto è influenzato «da un nuovo tracciato, da una nuova calendarizzazione dei versamenti», ma «i dati sono coerenti con le previsioni». Sul fronte della spesa, invece, Ciampi ha spiegato che «a tutto giugno abbiamo registrato una accelerazione delle spese delle Regioni, non di grande entità, ma la situazione è stata subito monitorata strettamente». Visco invece rinvia a metà agosto per i dati «certi» sull'autotassazione, anche perché molti contribuenti hanno scelto la strada della rateizzazione, ma dice che «i dati che abbiamo sono buoni e non ci preoccupano: credo che centeremo

gli obiettivi fissati per fine anno». In generale, Visco - che pure esprime qualche preoccupazione sul fronte politico - esclude infine ogni nuovo intervento sull'Iva.

A margine della conferenza stampa Ciampi replica anche ai moniti sulla «golden share» lanciati da Bruxelles. L'Italia effettivamente ha privatizzato utilizzando la «golden share», ma ha dimesso settori importanti, come le telecomunicazioni: cosa che non è avvenuta in altri paesi europei, come Francia e Germania. Insomma, «si guarda alla pagliuzza, e non alla trave» che altri possono avere nell'occhio. Ciampi ricorda che sulla materia è al lavoro il sottosegre-

tario al Tesoro Cavazzuti, con un disegno di legge che prevederà anche modifiche all'utilizzo della golden share. Tra l'altro, il Tesoro punta a ridimensionare le norme che prevedono poteri speciali in favore dello Stato e delle amministrazioni pubbliche che non sono stati detengono partecipazioni in società per azioni, e a cancellare i limiti esistenti al possesso azionario. Sulla «golden share» si ipotizza che i poteri speciali (clausola di gradimento, poteri di veto) rispettino i principi dell'ordinamento comunitario, ad esempio operando solo per periodi temporanei.

Roberto Giovannini

In vigore già dai versamenti di settembre. Arriva il bonus fiscale per ogni nuovo assunto nelle aree depresse

ROMA. Le piccole e medie imprese che a partire da gennaio hanno aumentato la loro base occupazionale nelle aree svantaggiate potranno «scontare» già a settembre-ottobre, con i pagamenti Iva-Irpef-Irpeg di metà mese, il «bonus fiscale» di 10/8 milioni per ogni neo-assunto. E questo l'effetto del decreto, firmato dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco che, dopo l'approvazione dei fondi da parte del Parlamento (circa 600 miliardi, superiori allo stanziamento iniziale della finanziaria) traccia ora l'iter di presentazione delle richieste per il riconoscimento del credito d'imposta che può essere attivato nei prossimi tre anni. «È un incentivo» ha spiegato Visco - «che interviene direttamente sulla base occupazionale, costa poco e consente uno sconto di circa il 20% del costo del lavoro. In pratica consente di azzerare i contributi sociali e, fatti i calcoli, vale tra i 16.000 e i 30.000 posti di lavoro».

Il regolamento fissa il procedimento per ottenere il credito d'imposta, che vale in modo retroattivo anche per le assunzioni fatte a partire dallo scorso gennaio, e chiarisce che l'importante è dove vengono fatte le assunzioni, e non la sede legale dell'impresa. Lo «sconto» non è per tutti: riguarda solo le piccole e medie imprese che investono nelle aree dell'obiettivo uno della Ue (le aree depresse) per quelle interessate dai patti territoriali, per le zone urbane svantaggiate, per le piccole isole, per i Comuni che partecipano alle aree di sviluppo in-

dustriale. Il credito d'imposta si calcola sui maggiori occupati: vale 10 milioni per il primo «neo-assunto» e 8 milioni per i successivi fino ad un tetto di 60 milioni per ciascuno dei tre anni interessati dal provvedimento.

Visco ha spiegato che l'incentivo per creare nuova occupazione può essere sommato agli altri interventi fiscali già previsti per chi investe al Sud. Ha ricordato la Dual income tax che consente alle imprese di tassare al 19% una quota di utili pari agli aumenti di capitali varati dalle imprese. «È l'aliquota più bassa in Europa - ha aggiunto il ministro Visco - ad eccezione dell'Irlanda». Anche altri interventi tributari sono comunque in vigore per il Mezzogiorno: dagli incentivi territoriali, agli «sconti dell'Irap» fino ai crediti d'imposta per le nuove iniziative produttive di giovani e disoccupati. Gli incentivi territoriali concedono crediti d'imposta (per 5 anni) collegati ai contratti d'area. Sconti e deduzioni sono previsti per l'Irap: sia per gli utili già esenti dall'Irpef (per ragioni territoriali), sia per gli stabilimenti industriali del Mezzogiorno che usufruivano dal fiscalizzazione degli oneri sociali. Sono ancora operative le norme del '78 sul Mezzogiorno, con sconti decennali su Ilor e Irpeg. Finalizzato ai giovani imprenditori, ai disoccupati, cassintegrati e operatori del settore ambientale che attiveranno per nuove iniziative produttive, c'è poi un credito d'imposta di 5 milioni da «scontare» su Irpef-Irap.

E dopo gli incidenti di Palermo 5.300 posti a carico del Comune

Napoli, 30 anni di business della disoccupazione

«QUESTE NON SONO battaglie per il lavoro, sono battaglie per un singolo posto sicuro, per 100 posti sicuri, magari in comune o in ospedale». Il sindacalista con trent'anni di lotta alle spalle è scocciato dal fatto che oggi il ministro incontra il gruppo «Lsu organizzati», i professionisti della disoccupazione. Il sindacalista ha creduto nelle liste di lotta, ha anche pensato che l'autogestione del collocamento eliminasse da questo ufficio clientelismo e favori, voto di scambio e semplice commercio di posto fisso. Ci ha creduto ed è stato a suo modo collocatore. Ma erano gli anni Settanta.

Sono passati molti anni, è cambiato tutto, quasi tutto. Due cose no, non sono cambiate, la fame di lavoro e la voglia per alcuni di saziarla sempre allo stesso modo. Con un posto sicuro, alla tavola dello Stato, della Regione, del Comune, dell'ospedale. E con il solito, eterno mezzo di pressione o di ricatto, fate voi. La piazza.

in grandi aziende, banche, pubblica amministrazione, sanità. A premere nella piazza c'erano i «croceristi», i «monumentalisti», il «movimento delle paperelle». I primi trovarono un lavoro nella sanità, anche il sindacato, pur senza entrarci fino in fondo, provò a mettere un po' d'ordine. I disoccupati che avevano il diploma di terza media diventavano portanti, infermieri, quelli che si erano spinti fino al diploma di scuola secondaria potevano ambire a caposala, tecnici di radiologia... I monumentalisti, invece, provenienti da fabbriche chiuse, si occuparono

della pulizia dei monumenti. Gli ultimi si guadagnarono il simpati-

co appellativo perché nelle fontane rimesse a nuovo sistemarono anche alcune papere.

A dirlo così sembra un'allegria

brigata in movimento. Ma chi quegli anni li ha trascorsi guarda con terrore alle troppe analogie con i giorni nostri. Ricorda le infiltrazioni della camorra, le sedi del Pci e della Camera del lavoro prese d'assalto. Ricorda che dopo ogni assalto le varie liste ottenevano sempre qualcosa. Ricorda che ad un certo punto bisognò scegliere. Trattare con chi stava mettendola a ferro e fuoco la Camera del lavoro di Napoli tenendo anche

in ostaggio alcuni sindacalisti o rompere definitivamente? Fu allora

In principio fu il colera. E i corsisti post-colerici. Quelli che avrebbero dovuto fare corsi di formazione per risanare l'ambiente

Rifondazione comunista torna sugli straordinari: no al decreto, va contro le 35 ore

«Lsu organizzati», Treu li riceve

Cgil, Cisl e Uil non partecipano all'incontro: «Non li conosciamo, né sappiamo della loro piattaforma»

ROMA. Il ministro Treu incontra oggi gli «Lsu organizzati» di Napoli che nei giorni scorsi avevano manifestato anche violentemente proprio perché il ministro del Lavoro aveva rifiutato di riceverli. Non ci saranno all'incontro i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil. «Non c'è alcuna ragione» ha detto il segretario della Cgil Sergio Cofferati - perché Cgil, Cisl e Uil siano presenti a quell'incontro. È una cosa che non ci riguarda, non siamo noi che rappresentiamo i disoccupati. Treu può incontrare chi vuole, ma una nostra presenza porterebbe solo confusione tra diverse rappresentanze». «Non critico il ministro - aggiunge il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio - Quando ha detto che convocava anche noi insieme ai lavoratori socialmente utili probabilmente voleva rassicurarci sul fatto che con noi non si rompe. Noi non ci saremo perché non sappiamo

chi sono questi disoccupati, non sappiamo con quale piattaforma incontrano il governo». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio, nel pomeriggio di ieri non aveva escluso che la Cisl fosse presente: «Fra i lavoratori socialmente utili - aveva sostenuto in un primo tempo D'Antonio - ce ne sono molti che aderiscono alla Cisl e toccherà all'organizzazione territoriale, in totale autonomia, valutare se essere presenti al tavolo». Ma i sindacati locali hanno deciso di non esserci: «Anche se fossimo stati invitati non saremmo andati», ha detto Nicola Martino, segretario regionale della Cisl. «Quello che vogliono questi Lsu organizzati - spiega Massimo Angrisano, segretario regionale della Campania della Cgil - è modificare il decreto che il governo ha appena varato per cercare una soluzione ai lavori socialmente utili. Noi abbiamo cercato di farlo, ci han-



Piazza Plebiscito durante la protesta dei disoccupati napoletani

Ansa

che i sindacalisti ufficiali chiamarono la polizia, quelli di piazza finirono dentro». «Negli anni le sigle si compongono, si decompongono, rinascono. C'è l'Unione disoccupati napoletani, il «Coordinamento di lotta per il lavoro» il «Comitato disoccupati organizzati», gli «Eurodisoccupati napoletani» il «Comitato di disoccupati storici», la «Forza lavoro

disponibile», il «Movimento di lotta per il lavoro», quelli di «Banchi nuovi», «Raitre», «Civiltà nuova III», «Lista storica». «Dopo aver creduto che le liste potessero essere un modo per ovviare alla gestione clientelare del mercato del lavoro capimmo che la lotta per il lavoro non può essere fatta dai soli disoccupati perché altrimenti vien fuori che la lotta deve pagare e che chi è

in piazza, solo chi è in piazza ha il diritto al posto. Negli anni Settanta, Ottanta, fu così. Oggi stanno tentando di riportare gli stessi meccanismi». Salvatore Vozza, ora parlamentare di destra è stato tra l'altro segretario del Pci della federazione di Napoli, segretario regionale della Campania.

Dal passato al presente. Le «liste» hanno cambiato nome. Si chiamano «Corsisti», «Ex articolo 23», «Civiltà nuova», «Napoli nostra», «Napoli pulita», «Movimento di lotta per il lavoro. Dietro la piazza c'è anche qualche dipendente comunale, uno di quelli che ha trovato posto con i corsi post-colerici. Ci sono quelli che aspirano, in 2000, ad essere assunti dal comune per la gestione dei rifiuti, gli «Lsu organizzati» che oggi incontrano Treu per allargare il decreto che deve trovare una soluzione per gli Lsu normali. Dicono di volere meno ore di lavoro e una modifica al prepensionamento. In realtà vogliono un posto fisso come quei 5316 di Palermo appartenenti alle «cooperative sociali» che si occuperanno di indefiniti «lavori socialmente utili». Sei mesi, 28 miliardi a totale carico del municipio. «La decisione - dice un dispiaccio d'agenzia - segue di alcuni giorni i nuovi incidenti provocati dai disoccupati a conferma della difficile situazione». A conferma della difficile situazione sono quasi 10 anni che la Finanziaria stanziava 150 miliardi per queste «coop» di Napoli e Palermo.

Fernanda Alvaro

Sotto tiro 1200 locazioni

Affitti in nero Blitz delle Fiamme gialle

ROMA. Blitz della Guardia di Finanza sul mercato immobiliare. Grazie ad un capillare incrocio di informazioni acquisite attraverso le banche dati, sono stati scoperti circa 1.200 affitti «in nero». L'indagine delle Fiamme gialle ha consentito di individuare 1.182 mancate denunce di affitto (come prevede la legge antiterrorismo), redditi non dichiarati per 28 miliardi, violazioni dell'Iva per due miliardi e mezzo, evasione dell'Ici per oltre 3 miliardi e recuperi ai fini dell'imposta di registro per 800 milioni. Dopo una prima fase di sperimentazione, l'indagine si è concentrata su sette città (Napoli, Genova, Bari, Palermo, Messina, Taranto e Catanzaro) ma è destinata ad estendersi nei prossimi mesi sull'intero territorio nazionale. Oltre all'effetto diretto, l'intervento delle Fiamme gialle ha provocato un forte effetto preventivo: le denunce pervenute al sindacato inquilini sono aumentate sensibilmente e in questi ultimi mesi le richieste di registrazione dei contratti di locazione, presentate all'ufficio del registro, hanno fatto segnare una consistente impennata. Emblematica la situazione a Reggio Calabria dove, nei primi quattro mesi dell'anno, ben 4.300 contribuenti si sono spontaneamente «precipitati» negli uffici per registrare contratti di locazione rispetto a poco più di 700 che, nello stesso periodo dell'anno precedente, avevano inteso regolarizzare la propria situazione con il Fisco. Adesso si attende l'estensione capillare dei controlli per convincere altri «reticenti» a mettersi in regola.



Sul vestito ci sarebbero ancora tracce di liquido seminale. Ora il presidente potrebbe essere costretto a sottoporsi alla prova del Dna

Una macchia tradirà Clinton?

A Starr l'abito che proverebbe il rapporto con Monica

NEW YORK. Di solito gli ospiti della Casa Bianca conservano, come souvenir del presidente, la penna con il sigillo della repubblica. Monica Lewinsky invece ha conservato un abito blu scuro, il ricordo di un caldo incontro con Bill Clinton. Quando lo fece vedere all'amica Linda Tripp le disse, mostrandole con orgoglio le macchie di sperma essiccate come se fossero un trofeo: «non lo lavorerò mai più».

Per sei mesi, Starr ha cercato di mettere le mani su quel vestito, e non è riuscito a trovarlo. Ieri pomeriggio lo ha ottenuto in cambio dell'immunità più completa che un giudice possa concedere. Alla Casa Bianca nessuno commenta questa preoccupante novità, ma è aumentato il nervosismo per l'interrogatorio di Clinton, il 17 agosto, probabilmente una settimana dopo la Lewinsky. Del vestito blu si cominciò a parlare il 21 gennaio scorso, quando Matt Drudge, il giornalista elettronico che raccoglie e divulga su Internet tutti i pettegolezzi possibili e immaginabili, rivelò la sua esistenza. Dopo una prima esitazione per la salacità della notizia, tutti gli altri media più legittimi lo seguirono a ruota. E Starr subito inviò gli agenti della FBI all'appartamento della

Lewinsky, nell'hotel Watergate, a rovistare negli armadi per reperirlo. Gli agenti gli portarono diversi abiti, qualcuno anche macchiato, ma solo d'olio a quanto pare. Niente vestito, niente sperma, niente prove contro il presidente. I media si affrettarono a chiedere scusa.

Ed ecco che invece riappare all'improvviso, emergendo dai cassetti della casa newyorkese di Marcia Lewis, la madre di Monica. È lei che lo aveva consegnato alla figlia per nascondere agli investigatori, insieme ad altre prove, come le cassette della segreteria telefonica dove Monica aveva conservato altri souvenir della sua storia d'amore.

Adesso è chiaro come mai Marcia Lewis abbia ottenuto un'immunità ampia come quella della figlia. Non consegnando a Starr vestito e cassette, si era resa complice di ostruzione della giustizia, e per questo reato ha avuto bisogno dell'assoluzione. Se c'è mai stato complotto per nascondere la verità, è cominciato nelle conversazioni tra mamma e figlia, due amiche che hanno condiviso un appartamento a Washington, e amano le feste, la vita allegra e lo shopping. Marcia Lewis non è una mamma tipica. 49 anni, la figura snella e l'aria

della donna di mondo, i capelli lunghi biondi e gli abiti neri ravvivati da tanti ori, somiglia a una diva di Dynasty o Dallas. Quando la figlia le telefonò da Washington in lacrime, la sera del 16 gennaio, dicendole che la FBI e Starr sapevano tutto della sua storia con il presidente, si precipitò a raggiungerla da New York. E la difese dagli investigatori che le offrivano l'immunità in cambio della collaborazione, chiedendo «qual è il problema? Ha mentito e ha cercato di convincere un'altra persona a mentire. E allora?». Marcia ha certamente cercato di proteggere la figlia, ma non le ha mai detto di dire la verità. La stessa Monica ha ammesso, nelle sue conversazioni telefoniche registrate da Linda Tripp, «sono stata allevata nelle menzogne». La Lewis sa come oscurare la verità allo scopo di farsi pubblicità, come durante la promozione del suo libro «Le vite private dei tre tenori: dietro le quinte con Placido Domingo, Luciano Pavarotti, e Jose Carreras», un buon esempio di sagacità rosa uscito nel 1996. All'epoca, mentre la figlia si incontrava clandestinamente alla Casa Bianca con il presidente almeno 37 volte, la Lewis fabbricava la storia di una sua relazione inti-



ma con Placido Domingo. Prima della pubblicazione del libro, l'editore fece eliminare circa 3 pagine, la descrizione dettagliata di cosa proverebbe una donna in attesa che Domingo si spogli dei suoi abiti di scena e la seduca. Non ci stupisce che Marcia Lewis abbia avuto la presenza di spirito di far scomparire immediatamente le prove più concrete della relazione della figlia con Clinton. E Starr lo ha capito subito, quando l'ha sottoposta a un interrogatorio talmente duro da farla star male. Con la consegna del vestito, le due donne hanno dato a Starr ciò che voleva: la possibilità di inchiodare il presidente alle sue responsabilità. L'abito andrà ai laboratori della FBI, per l'analisi del Dna. Non è un'operazione complicata: basta passare un po' di cotone bagnato sulla stoffa per raccogliere il fluido essiccato. Lo apprendiamo dal parere esperto che Mark Furman, l'agente di Los Angeles coinvolto nel processo a O.J. Simpson, ha dato all'agente letteraria e amica della Tripp, Lucienne Goldberg. È un'ipotesi che fa venire i brividi agli storici della presidenza, ma esiste la possibilità che venga chiesto a Clinton un campione di sangue per confrontare il suo Dna con

quello trovato sul vestito. È passato il rischio di un mandato di comparizione, il primo della storia, con l'offerta del presidente di presentarsi volontariamente a testimoniare. Ma Clinton sta giocando con il fuoco. Se avesse negato qualsiasi relazione sessuale con la Lewinsky nella deposizione durante i preliminari della causa civile di Paula Jones, non sarebbe tanto grave. Ma tra meno di due settimane dovrà rispondere alle domande del giudice su alcuni fatti precisi. Dovrà spiegare il perché dei regali ricevuti e offerti e degli incontri privati. E da come risponderà, oltre che dall'analisi del fatidico abito blu, dipenderà anche la prospettiva di un impeachment. Una buona notizia per lui è che le due superstiti di Starr, la Tripp e la Lewinsky, si contraddicono su chi sia l'autore delle cosiddette linee guida per mentire agli investigatori: la prima sostiene che vengono dalla Casa Bianca, la seconda che sono state architettate da lei stessa con l'aiuto dell'amica. È un disaccordo grave, perché l'immunità non protegge la Lewinsky dallo spergiuro davanti ai grandi giuristi.

Anna Di Lello

IN PRIMO PIANO

Lo scandalo e il senso comune

Ma Bill nei sondaggi continua a volare

Il 51% degli americani pronto a perdonarlo pure se si provasse che ha mentito

IL SENSO comune americano è cambiato più negli ultimi 15 anni che nel resto della storia degli Stati Uniti. Giusto nel 1984 un brillante uomo politico del partito democratico, bello, ricco e popolare, aspirante alla Casa Bianca e alla successione a Reagan, fu letteralmente spazzato via dall'opinione pubblica, furente perché s'era scoperto che quell'uomo aveva tradito la moglie e mentito ai giornalisti. Si chiamava Gary Hart e per qualche mese si disse che era il nuovo Kennedy. I sondaggi giuravano che Reagan era spacciato, che era scoccata l'ora della riscossa per i democratici. Poi, dopo lo scandalo, i sondaggi cambiarono con la rapidità del vento: ora l'80 per cento dell'opinione pubblica era contro di lui. Hart sparì dalla politica.

Ieri invece i sondaggi hanno detto che l'indice di popolarità di Clinton, dopo le ultime rivelazioni di Monica Lewinsky sulla love-story col presidente, resta stabile attorno al 65 per cento. È un indice altissi-



Kenneth Starr
Il Grande Inquisitore non convince l'opinione pubblica che ha perso le pruderie di un tempo

mo: uno dei più alti mai ottenuti da un presidente americano. E così Clinton si appresta ad essere il primo inquilino della Casa Bianca costretto a testimoniare davanti a una Corte di giustizia, ma soprattutto il primo inquilino della Casa Bianca capace di mantenere intatto il proprio carisma di fronte a un guaio giudiziario e a uno scandalo sessuale. Le cifre dei sondaggi sono incontestabili: il 51 per cento degli americani è pronto a difendere Clinton anche se si dovesse dimostrare che ha intralciato il giudice Starr, il 62 per cento considera una ignominia l'accordo tra il giudice Starr e la signora Lewinsky (immu-

nità per la Lewinsky in cambio di accuse contro Clinton), addirittura il 66 per cento considera Starr poco più che un cialtrone. Questo non toglie che la maggioranza degli americani ritiene che Clinton davvero abbia avuto una relazione sessuale con Monica Lewinsky (il 56 per cento) e abbia intralciato la giustizia (il 51 per cento). Naturalmente queste cifre non saranno di grande aiuto al Presidente, perché la democrazia americana - come si è già detto molte volte - è rigida e non ammette aggiustamenti: se l'odioso Starr riuscirà coi suoi metodi di santa Inquisizione a incassare l'amato Clinton, e a dimostrare che ha commesso un reato, nessun ruggito dell'opinione pubblica potrà salvare il presidente dall'impeachment.

Qualunque sia la sorte di Clinton, noi tutti dovremo comunque prendere atto del fatto che la vecchia America beghina e benpensante non esiste più. O almeno è diventata una America largamente

minoritaria. Potremmo chiederci: quando è successo e perché?

Più o meno è successo in coincidenza con la ascesa al potere di Clinton. Nel 1992, durante le primarie per essere nominato candidato democratico alla Presidenza, Clinton incappò nello scandalo Jennifer Flowers. Una signorina, cantante di cabaret, sostenne di essere stata a lungo la sua fidanzata, e la cosa apparve assai verosimile a tutti. Il giorno dopo lo scandalo si votò in New Hampshire e Clinton non vinse, ma arrivò secondo a pochi voti dal vincitore Tsongas. Appena conosciuti i risultati Clinton andò davanti alle telecamere e trionfante si dichiarò vincitore morale: «In queste condizioni - disse - arrivare secondo è stato come vincere». Fu una sbruffonata, ma aveva ragione. Da quel giorno Clinton non ha mai più perduto una singola consultazione elettorale. E da quel giorno si è capito che l'opinione pubblica americana aveva iniziato a distinguere bene tra vita priva-



Monica Lewinsky
La maggioranza crede alla sua versione ma non condanna il presidente

descritta dal mio amico. In America, come in tutto il mondo, nell'ultimo decennio si è fortemente aggravata la crisi della politica, questo è noto. La fiducia popolare nelle classi dirigenti, nel potere, si è affievolita, quando non si è trasformata in fenomeni di ribellione aperta o di indignazione. E cambiatone il profondo il rapporto tra rappresentati e rappresentanti. Una volta, in America, la gente si identificava con il proprio leader politico: lo idealizzava, lo credeva perfetto, voleva da lui non solo buone leggi, ma buone idee, buoni principi, buone parole, voleva esempio e guida morale. Adesso non è più così. Nessuno si immagina perfetto il deputato o il senatore che elegge, anzi tende a considerarlo un mezzo farabutto. E da lui pretende solamente una cosa: che faccia un buon lavoro. Ciò rappresenta nel modo migliore possibile gli interessi di chi lo ha eletto. Tutto qui.

Piero Sansonetti

IL CASO

«Effetto Lewinsky» sulla Borsa? Non esiste

Ha ripreso a salire l'indice a Wall Street

NEW YORK. Qual è l'effetto dello scandalo Lewinsky sulla Borsa americana? Dopo la caduta verticale dell'indice, martedì scorso, che aveva fatto predire catastrofiche conseguenze, la Borsa ieri ha ripreso a salire.

Larry Wachel, della Prudential Securities, ha affermato che «la recente correzione per ora è terminata» e ha quindi previsto che i corsi azionari ricominceranno a salire. In parole povere sembra che ai mercati azionari non interessa un gran che delle attuali vicende presidenziali.

Sulla questione nei giorni scorsi gli analisti finanziari si erano divisi. «L'effetto Monica in Borsa è certamente importante perché crea incertezza sul futuro della presidenza Usa - aveva dichiarato Randy Billhardt della PaineWebber». Ma non è questa la vera ragione del calo di Wall Street: c'è un quadro di insieme che non bisogna trascurare, e non bisogna dimenticare che gli investitori colgono al volo qualsiasi occasione per realizzare profitti.

L'effetto Lewinsky si inseriva perciò, secondo Billhardt, nel quadro di volatilità del mercato azionario negli ultimi mesi. Ma non tutti gli operatori erano dello stesso avviso. I pessimisti affermavano invece che lo scandalo Lewinsky e i problemi del presidente Clinton (che ha occupato la Casa Bianca nel momento di maggiore successo economico degli Usa negli ultimi 50 anni) diventeranno la ragione scatenante per un aggiustamento strutturale dell'indice Dow Jones, atteso ormai da molti mesi. Questa scuola di pensiero inserisce l'incertezza sul futuro politico del paese nel contesto di un nervosismo generale, ma gli attribuisce un ruolo di traino piuttosto che di coprimario.

«I mercati - aveva detto Anthony O' Bryan della A. G. Edwards & Sons - sono anche un barometro emotivo su cui incidono vicende politiche, e questa vicenda è una dramma in evoluzione che lascerà il segno, l'idea di una poltrona vuota o senza gambe nello Studio Ovale significa

che in caso di una crisi improvvisa manca l'autorità finale è questo è un fatto gravissimo per i mercati». Per questo secondo O' Bryan la notizia dell'immunità concessa alla Lewinsky è stata una delle cause principali del calo di Borsa dell'altro giorno. Altri analisti invece avevano insistito sul fatto che in presenza di un quadro rassicurante sul fronte inflazionistico, su quello dei tassi d'interesse e dei profitti aziendali, la crisi politica della Casa Bianca non avrà alcun impatto.

«Non credo che il calo di Borsa abbia a che fare con la Lewinsky - aveva dichiarato Alan Skrainka della Edward D. Jones & Co. - Si tratta di una pausa del tutto normale in un mercato finora all'insegna del rialzo». L'opinione di Skrainka segue una scuola di pensiero che vede gli eventi economici passare in primo piano rispetto a quelli politici. Secondo questa filosofia la solidità di fondo delle istituzioni prevarrà su un temporaneo momento di instabilità.

E gli Usa invidiano i vincitori di «Powerball»

Tredici operai dell'Ohio hanno vinto ieri ben 295,7 milioni di dollari, circa 540 miliardi di lire, alla lotteria «Powerball». I neo ricchissimi sono tutti impiegati della «Automatic Tooling System», una fabbrica di Westerville. I metallurgici, versando dieci dollari l'uno, avevano acquistato 130 biglietti del Powerball in un distributore di benzina di Richmond, nell'Indiana. Fra la serie di numeri 8, 39, 43, 45, 49, c'era anche il Powerball (il jolly), il numero 13 che negli Usa porta sfortuna. Nelle ultime sei settimane non c'è stata vincita, e il «jackpot» ha raggiunto i 540 miliardi, provocando la corsa ai biglietti. Alla proprietaria del distributore andranno 100mila dollari.

Benigni: «Clinton dovrebbe fare come Semiramide»

«Clinton dovrebbe fare come Semiramide, la lussuosa regina di Babilonia, che "libido fè licito in sua legge"». Lo ha proclamato ieri sera Roberto Benigni usando i versi della Divina Commedia. Il comico, davanti alle ventimila persone che affollavano piazzale Michelangelo a Firenze, per la serata conclusiva di «Michelangiola», ha dedicato qualche battuta del suo show anche al presidente Usa, Bill Clinton. Il «toscanaccio» ha recitato il quinto canto dell'Inferno, dedicato ai lussuosi e ha poi aggiunto: «E anche in Italia ce ne sono tanti che vorrebbero far legge dei loro vizi».



La borsa di New York

Blair: sono con lui, è un bravo presidente

LONDRA. Al capo della Casa Bianca nei guai arriva, ancora una volta, la solidarietà del suo amico londinese Tony Blair. Il premier britannico, ieri, è sceso in aiuto del suo amico Bill. Lo aveva già fatto qualche settimana fa, ma stavolta il tono è particolarmente affettuoso. «È un presidente molto, molto bravo. Ho molto rispetto per lui», ha detto infatti l'inquilino di Downing Street accanto ai microfoni della BBC, le lodi del capo della Casa Bianca sempre più in difficoltà per le storiacce del sexgate.

«Che cosa Bill Clinton fa è un problema suo. Non sono qui a ha detto Blair senza entrare nel merito dell'affare Lewinsky - per dargli consigli. Ma ho già messo in chiaro a gennaio che l'appoggio al cento per cento e continuerò ad appoggiarlo».

L'leader laburista si sente politicamente molto affine al democratico Clinton nella ricerca di una «terza via» tra vecchio socialismo e totale liberismo capitalista. Ma a parte le convergenze politiche, fra i due esiste una vera e propria amicizia personale, cementata, in particolare, nella difficile mediazione che tutti e due hanno condotto per trovare una soluzione al problema dell'Ulster. Anche per questo Blair non ha dubbi: il popolo americano vuole che il presidente «vada avanti» affrontando i «problemi importanti» del paese. Blair non è stato davvero avaro di elogi nel confronto di Clinton: «L'ho trovato - ha ancora detto oggi - una persona eccezionale con cui lavorare, non solo per quanto riguarda l'Irlanda del nord ma anche su una vasta gamma di questioni internazionali. Hanno ragione gli americani a indicare che vogliono che continui. Quando si è al governo non è importante che cosa è sui giornali del giorno dopo. L'importante è governare per il lungo periodo, fare le cose che il paese vuole e si aspetta».

Venerdì 31 luglio 1998

4 l'Unità

EMERGENZA IMMIGRATI



Polemiche sul documento che programma i flussi migratori, oggi al Consiglio dei ministri

An attacca il governo

«Sanatoria strisciante»

Il ministro Livia Turco: «Le aziende chiedono più stranieri»

ROMA. Il decreto presidenziale che riguarda il documento programmatico sulla politica dell'immigrazione era già all'ordine del giorno per il Consiglio dei ministri di oggi. La situazione fa sì che adesso sia diventato il primo punto, in quell'ordine del giorno. E naturalmente di quel documento, 58 pagine fitte di dati, riflessioni, analisi e proposte politiche e pratiche sul da farsi, lette ieri - e approvate «con osservazioni» - dalla commissione Affari costituzionali della Camera, solo una pagina e qualche cifra interessano. In quella pagina An ha deciso di trovare un progetto di sanatoria, ed ha scritto a Scalfaro per denunciare «vizi di legittimità» del documento, che sarebbe «in palese violazione della recente legge». La Lega si limita a sostenere che i dati sono diversi da quelli forniti dal Viminale. Il ministro Livia Turco risponde: «Non c'è nessuna sanatoria. Sono le aziende che chiedono più immigrati». Le critiche restano.

Nella commissione il testo è passato con 24 sì contro 22 no, ma, appunto, con delle «osservazioni» sull'«emersione» dalla clandestinità. Ovvero sulle frasi contenute sempre in «quella pagina», appunto, che prevedono di completare il numero di regolarizzati del '98 con immigrati già presenti in Italia, ovviamente solo se rispondono alle consuete condizioni. La spiegazione del ministro della Solidarietà sociale è semplice, e rivela: «È soltanto un successo» dice Livia Turco - che la quota del '98, inizialmente di 20 mila ingressi, non è sufficiente: le aziende chiedono più ma-

no d'opera immigrata. E dunque sembra ragionevole far rientrare nel gruppo di una prevedibile quota aggiuntiva parte degli immigrati che sono già in Italia». Il ministro annuncia, piuttosto, che la conferenza Stato-regioni-città ha dato il via libera allo stanziamento di 70 miliardi e mezzo da destinare agli enti locali per favorire l'integrazione.

Il brano «incriminato» del documento riguarda le indicazioni per stabilire le quote massime di stranieri da ammettere. E dice che in base ai dati sulle presenze attuali, anche di irregolari, si valuta che «il completamento del contingente relativo al '98 potrà essere riservato a lavoratori stranieri che possano dimostrare con elementi oggettivi di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge 6 marzo 1998 e che possano dimostrare di avere un rapporto di lavoro in corso, oppure un formale impegno di assunzione, comprovati entrambi dall'assenso del datore di lavoro». In più, «in via eccezionale, per il '98 e, in parte minore, per il '99, potrà essere consentita, per un limitato contingente di lavoratori presente in Italia anche in situazione di irregolarità, l'attivazione del meccanismo delle garanzie prestate da terzi, con il rilascio di un premezzo di soggiorno per un anno ai

fini dell'inserimento nel mercato del lavoro». Su questo, la commissione Affari costituzionali chiede che si precisi subito «quali siano le categorie meritevoli di emersione dall'irregolarità, individuando «forme che non lascino dubbi estrascichi, dando subito una certezza del diritto».

An invece ha deciso che c'è «dissociazione schizofrenica» tra un Prodi che esclude ogni sanatoria ed il documento che invece, secondo Mantovano, Gasparri ed altri del partito di Fini usa «una formulazione estremamente ambigua che apre le porte a forme di regolarizzazione, ovvero di sanatoria». Gasparri paventa falsificazioni di documenti e prevede direttamente una possibile apertura verso «una sanatoria di massa». An non vuole che Scalfaro firmi: in una lettera al presidente, invoca la Costituzione e denuncia l'«espediente» di una «sanatoria in via amministrativa».

La Lega invece si concentra sulle cifre. Luigi Peruzzotti, vicepresidente del gruppo al Senato, è andato a vedere che per il Viminale in Italia nel '97 c'erano 1.240.000 immigrati, mentre l'Istat, citata nel documento, ne rileva - nello stesso anno 1.388.000. In più, lo spaventano le ipotesi di sviluppo future, che «prevedono per il 2007 quasi due milioni e mezzo di stranieri in Italia». Ovvero, secondo

Peruzzotti, prevedono «una implicita maxi-sanatoria». Ma il senatore forse non ha letto che sia i primi che i secondi dati tengono conto anche dell'inevitabile flusso di clandestini, certo presenti nel '97 e che comunque non saranno spariti neppure nel 2007. E quelli, nessuno li può contare con esattezza: si possono solo stimare. In più, il testo descrive per il futuro

non delle certezze, ma dei possibili scenari a seconda del variare dello «stock iniziale» e di quello del flusso migratorio nel suo complesso. Ma questo, fa parte delle 56 pagine su 58 che descrivono e cercano di affrontare i problemi. E che non sembrano interessare nessuno.

Alessandra Baduel



Ansa

Giardullo (Siulp): «Senza accordi internazionali sarà emergenza»

«Servono risorse e personale e tanta attività diplomatica»

Sinisi: «La legge 40 è all'avanguardia»

ROMA. Il rischio è quello di gettare al vento un'occasione. Questo il timore degli esperti del Viminale che sentono di avere una struttura ancora poco valida, probabilmente che si è messa in moto in ritardo. «La legge Martelli non funzionava perché non si potevano espellere le persone. Così non venivano neanche cercate. Oggi la legge 40 fa una differenza fondamentale tra regolari e clandestini e ci dice che questi ultimi devono essere messi nei centri di permanenza e rispediti nei paesi di provenienza», spiega un funzionario di polizia spedito in questi giorni ad Agrigento. E poi aggiunge: «Solo che quando il flusso di arrivi è di questa portata e i centri funzionano così, e noi di servizio siamo costretti a turni massacranti. Poi, dico, mica esiste un reato di ingresso clandestino, e quei centri mica sono gale-

re...». Non aggiunge altro al telefono. È uno dei 400 uomini mandati in rinforzo di fronte a questa emergenza estiva «ampiamente prevedibile».

«La legge 40 è uno strumento avanzato, ma l'impiego di strutture e risorse adeguate è da considerare condizione irrinunciabile per la sua piena applicazione sul versante del contrasto della clandestinità», afferma Claudio Giardullo, il segretario nazionale del maggiore dei sindacati di polizia, il Siulp. L'impegno degli operatori di polizia, molti dei quali sono oggi aggregati nelle sedi di frontiera e sottoposti a turni massacranti, non potrà supplire ancora a lungo alle carenze che registriamo, specie nelle regioni più esposte al fenomeno». Che cosa serve allora? Giardullo non ha dubbi: «Mezzi, risorse, personale ben preparato e

un maggior governo dei flussi migratori, frutto evidentemente di un'intensa e continuativa attività diplomatica».

Dello stesso parere il sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi, sentito ieri sui prolemi dell'immigrazione dal Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen: «Una buona legislazione, una efficace polizia ed una buona collaborazione internazionale. Si tratta di tre momenti la cui efficacia è indispensabile per raggiungere l'obiettivo. Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da dire che la nostra legislazione sull'immigrazione, la legge 40, è assolutamente all'avanguardia. Certo è da rivedere, da perfezionare, e speriamo che ciò avvenga nel più breve tempo possibile. Serve poi un ap-

parato di contrasto efficace. A questo riguardo il dispositivo messo in campo dalle nostre forze di polizia non ha nulla da invidiare a quello di altri paesi europei. La terza esigenza, assolutamente necessaria, è quella di avere una buona collaborazione internazionale. È in corso anche un'intensa attività diplomatica per aprire, il 5 e 6 agosto, il tavolo di consultazione di una commissione mista che dovrebbe operare per tutti gli aspetti della cooperazione con la Tunisia, compreso il contrasto dell'immigrazione clandestina». Senza questi tre momenti di intervento che cosa rimane se non la pura e semplice repressione?

Per Fabio Evangelisti, presidente del comitato parlamentare di controllo sull'attuazione della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, deve essere

l'Unione Europea a prendere iniziative nei confronti dei Paesi del Maghreb per favorire gli accordi di riammissione e di lotta al traffico di clandestini. Lo ha detto ricordando che «Lampedusa è ormai la frontiera non solo dell'Italia ma dell'Europa». Evangelisti ha aggiunto che lo stesso comitato «attiverà iniziative in questo senso presso il Parlamento europeo e, per quanto di sua competenza, presso le rappresentanze diplomatiche dei vari Paesi». Solleciterà inoltre «azioni di informazione da parte dell'Unione Europea in favore dei cittadini degli Stati in cui è più forte l'emigrazione, per far capire che quello che gli viene presentato come un viaggio della speranza è invece una rischiosissima truffa».

A.C.

IL REPORTAGE

A Sfax il sogno italiano vale 1000 dinari

Samir: «So che da voi si vive come bestie braccate, ma c'è anche il lavoro»

DALL'INVIATO

SFAX. Il prezzo di un sogno è mille dinari. Circa un milione e mezzo di lire, con un'altalena che può andare dalle 800 mila ai due milioni. Mille dinari per tentare lo sbarco sulle coste italiane. Non certo un patrimonio per noi, ma sotto il sole accecante della Tunisia è una cifra enorme specie per chi, mediamente, riesce a raggranellare sì e no 80-100 dinari in un mese. Sono soldi che vanno dritti nelle mani della malavita, che qui a Sfax gestisce prostituzione, traffici di ogni tipo. E che si può avvalere della «collaborazione» di marinai esperti, gente che da generazioni conosce questo tratto di Mediterraneo come le proprie tasche, che potrebbe arrivare a Lampedusa o in Sicilia con una benda sugli occhi orientando lenti gozzoli di legno anche senza bussola. Lo sanno i tunisini, lo

sanno i disperati che in questa zona arrivano da ogni parte del Maghreb e perfino dall'Africa centro e occidentale. Mille dinari, e il passaporto nelle mani di chi deve trasportarli sulla costa delle opportunità nascoste nella stiva di un piccolo peschereccio. Un traffico di merce umana redditizio come null'altro, esploso in questa estate di fuga clandestina dalla miseria.

Nelle strade di Sfax, dentro la bellissima medina circondata da mura, tra i 400 mila abitanti che la affollano ed il traffico caotico, l'argomento Italia è all'ordine del giorno. A poco servirà l'oscureamento delle trasmissioni Rai decretato da Tunisi. Tutti sanno ciò che accade. Qua e là spuntano antenne paraboliche che permettono di aggirare la videoscena, e comunque il segnale della Tv italiana viene portato dal vento insieme a quello di decine di altre emittenti Mediaset e

locali. Roberto Baggio e Mara Venier, Alvaro Vitali e Eros Ramazzotti costituiscono il mix quotidiano che condisce il povero cous-cous di intere famiglie abbagnate da uno «stile italiano» mai così stridente col target raggiunto. Ci si appassiona alle mille pubblicità di telefonini mentre si gira scalzi per le strade, si ammira l'ultimo modello di automobile là dove l'asfalto copre una percentuale minima delle strade. Tutti sanno ciò che sta accadendo in questo momento in Italia. Tutti vedono con i propri occhi e ascoltano i progetti di migrazione. Come Samir, artigiano di 29 anni: «Sì, lo so che da voi molti tunisini senza permesso vivono come bestie braccate. Lo so che è difficile trovare un lavoro. Ma so anche che molti italiani non vogliono fare i lavori umili a cui io mi potrei adattare. Qui lavoro 12 ore al giorno e non guadagno niente



Fucarini/Ap

più di quanto mi serve per sfamare me, mia madre e mia sorella. Non ho i soldi per comprarmi un paio di scarpe. Due miei amici, coetanei, sono stati in Italia per 4 anni: ora sono tornati a Sfax e si sono potuti comprare una bella casa e aprire un negozio. E io cosa ho? Niente. Sono

onesto, lavoro tantissimo, voglio solo una possibilità». Fatmaha sogna invece un'altra vita: «Basta, non ne posso più. Una ragazza qui deve accettare il matrimonio e ciò che le viene imposto. Io voglio cambiare paese, andare in Italia, in Inghilterra, costruirmi una mia esistenza



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano; in basso clandestini arrivati in questi giorni; in basso forze dell'ordine a Lampedusa la sera degli incidenti

Il premier smorza i toni della polemica

Tregua tra Italia e Tunisia

Prodi: «Firmeranno

l'accordo di riammissione»

ROMA. Il silenzio dopo la «tempesta» diplomatica. Ma è un «silenzio» attivo quello che intercorre tra Italia e Tunisia, che potrebbe preludere ad un riavvicinamento delle parti. Un silenzio rotto in serata da Romano Prodi. Il presidente del Consiglio usa toni concilianti verso le autorità del Paese maghrebino. Di più: Prodi si dice «sicuro» che anche la Tunisia firmerà nei prossimi giorni «l'accordo di riammissione» già concluso con il Marocco, anche se, rileva realisticamente, «non sarà semplice». «Questo è il modo giusto di affrontare il problema, perché il fenomeno dell'immigrazione va prevenuto per evitare che provochi le conseguenze alle quali si assiste in questi giorni», dichiara il premier italiano da Bratislava, dove ha firmato un «accordo di riammissione» anche con le autorità slovacche.

In queste ore di frenetiche consultazioni, Prodi si è mantenuto in stretto contatto con il ministro degli Esteri Lamberto Dini. E le notizie che ha ricevuto, rilevano fonti di Palazzo Chigi, inducono ad un «cauto ottimismo».

Le luci della Farnesina sono rimaste accese ieri sino a tarda notte: si lavora intensamente alla preparazione della «piattaforma», comprendente anche l'esplosivo capitolo dell'immigrazione, che sarà al centro della commissione bilaterale mista che si riunirà all'inizio della prossima settimana a Roma.

La questione immigrati sarà al centro della commissione bilaterale mista che avrà inizio la settimana prossima a Roma

La questione immigrati sarà al centro della commissione bilaterale mista che avrà inizio la settimana prossima a Roma

La questione immigrati sarà al centro della commissione bilaterale mista che avrà inizio la settimana prossima a Roma

lanciato da Prodi e Dini, vuole evitare di prendere in materia di immigrazione clandestina misure unilaterali e per questo propone alle autorità tunisine la firma di un «accordo di riammissione» per il rimpatrio dei clandestini partiti dai porti della Tunisia. Una «solidarietà concreta»: è quella che il governo italiano intende attuare nei confronti della Tunisia. Il che si traduce nella fornitura di «assistenza tecnica» (dalle motovedette alle apparecchiature elettroniche per il pattugliamento del Canale di Sicilia) di cui la Tunisia afferma di avere bisogno.

Roma, inoltre, riconosce che il rinvio nel Paese di partenza dei clandestini può porre problemi non indifferenti, per quel che riguarda le strutture di accoglienza, alla Tunisia (come peraltro sta accadendo anche al più dispendioso Marocco) ed è pronta a collaborare anche su questo, nello spirito di quel partenariato euro-mediterraneo che guida l'iniziativa italiana nei riguardi dei Paesi della sponda sud. Ma tali difficoltà, sottolineano al ministero degli Esteri, non giustificano comunque la scarsa collaborazione delle autorità tunisine nell'opera

di identificazione dei clandestini. L'importante è capire che un'intesa serve a tutti: «Se continuiamo a credere - sottolinea ancora Prodi - che ci sia interesse solo da parte nostra o da parte loro non riusciremo a risolvere nulla». Piuttosto occorre cooperare con i Paesi di provenienza dei clandestini e impostare «il problema per risolverlo una volta per tutte, perché il problema dell'immigrazione va regolato». Una cosa è certa, conclude il presidente del Consiglio: quelle da affrontare sono questioni che «non si risolvono con le cannonate o con le cannoniere». Ma la linea del dialogo propugnata dal governo e da gran parte delle forze politiche italiane, è decisamente contestata da Alleanza Nazionale. A fare il paladino della linea dura è Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di An. Per l'ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi l'Italia dovrebbe valutare se sia il caso di «rompere totalmente» con Tunisia e Marocco «per il loro inaccettabile atteggiamento ostruzionistico».

Ma l'impressione è che tantissimi, per un motivo o l'altro, siano pronti a una chance tricolore. Il momento più temuto è quello dello sbarco: dopo, basta anche il vago indirizzo di un amico o parente che li abbia preceduti. Certo, c'è il rischio di essere acciappati e rispediti in patria senza tanti complimenti: «Ma è così che va la vita - dice con un certo fatalismo Samir - D'altra parte, oltre i soldi pagati per il viaggio, io non ho niente da perdere».

Ma l'impressione è che tantissimi, per un motivo o l'altro, siano pronti a una chance tricolore. Il momento più temuto è quello dello sbarco: dopo, basta anche il vago indirizzo di un amico o parente che li abbia preceduti. Certo, c'è il rischio di essere acciappati e rispediti in patria senza tanti complimenti: «Ma è così che va la vita - dice con un certo fatalismo Samir - D'altra parte, oltre i soldi pagati per il viaggio, io non ho niente da perdere».

Umberto De Giovannangeli

Vanni Masala

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antivelemi..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Piazza Vetra finisce in gabbia

Ok della Giunta alla recinzione delle Basiliche

La cancellata della discordia sorgere in piazza Vetra, e senza neppure l'ombra di una sponsorizzazione. E quanto avverrà in base alla delibera della giunta comunale che ieri ha approvato il progetto esecutivo per la riqualificazione del Parco delle basiliche, confermando la scelta dell'ottobre scorso - contestata dalle opposizioni quanto dalla cittadinanza della zona - di erigere una recinzione dell'area, oltre all'installazione di nuovi impianti elettronici dalla sistemazione del verde. Gli interventi sul verde saranno i primi a partire (entro l'anno) e costituiranno il primo dei tre lotti in cui è articolato il progetto, che prevede una spesa complessiva di 3 miliardi, la metà dei quali sarà finanziata con un contributo statale per il Giubileo e perciò prevede la conclusione dei lavori obbligatoriamente entro il 31 ottobre dell'anno prossimo.

Il progetto interessa aree soggette a vincolo e, secondo quanto ha affermato il vice sindaco Riccardo De Corato, ha ottenuto l'approvazione della Sovrintendenza ai beni architettonici e Ambientali della Regione Lombardia, ma è ancora in attesa del benestare del ministero. Non appena questo arriverà partiranno i lavori per la recinzione, per un importo di 800 milioni. Infine saranno installati i nuovi

impianti di illuminazione e quelli telecomandati che faranno aprire e chiudere i cancelli. Questi, con i relativi impianti di sicurezza e allarme, costeranno 500 milioni. In particolare il sistema di videocontrollo è destinato a vigilare sulla chiusura automatica, per evitare che qualcuno resti intrappolato tra i cancelli. Le videocamere non servirebbero quindi ad individuare violazioni della recinzione, atti vandalici o l'attività degli spacciatori nel parco, anche se il vice sindaco ha parlato delle videocamere come di un'esigenza della Questura che nei giorni scorsi ne avrebbe anche chiesto l'installazione di nuove allo stadio Meazza per coprirne le parti ancora non controllate elettronicamente.

Il progetto prevede anche il rifacimento completo dei tre campi gioco esistenti e di due nuovi campi per volley e pallavolo in aree prossime al Ticinese, la fornitura e

la posa di 90 nuovi alberi (con l'abbattimento però di altre 50 piante in cattivo stato) e numerose panchine in legno, un gazebo centrale, impianti di irrigazione a pioggia e illuminazione dei percorsi interni, oltre a un sistema di riflettori nascosti nel terreno erboso ai piedi di San Lorenzo e la predisposizione di una fontana in prossimità della basilica di Sant' Eustorgio. È previsto infine il rifacimento delle fognature.

La durata dei lavori è prevista in 600 giorni. Sono invece cadute le ipotesi di sponsorizzazione di cui si era parlato nei mesi scorsi, «perché - si è giustificato De Corato - non intendiamo parcellizzare gli interventi pubblicitari panchina per panchina in base alle singole richieste, ma vogliamo studiare un intervento complessivo su tutto l'arredo urbano della città».

Paola Soave



Telecamere puntate sui cancelli automatici

La metà della spesa con i soldi del Giubileo

I lavori conclusi entro ottobre '99

Il Comune acquisirà l'area di via Salomone dal ministero del tesoro

Cinquecento alloggi popolari sull'ex autoparco della mafia

Ricordate l'autoparco di via Salomone? Ricorderete, allora, anche che sull'immensa area stipata di camion e container, operò per anni una vera e propria base operativa di Cosa nostra a Milano. Li passavano armi in quantità, anche da guerra (lancia granate compresse) e droga.

Li, al numero 78 di via Salomone, si progettò un attentato all'alora pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro. Ma l'intervento del Gico della Finanza, chiuse la partita con la centrale mafiosa.

Ebbene, per una sorta di legge del contrappasso, sui 27 mila metri quadrati dell'ex autoparco, sorgerranno anche alloggi per le forze dell'ordine, oltre ad abitazioni di edilizia popolare e convenzionata. Un vero ripopolamento risanato-

re, insomma, in una zona molto «difficile» sul piano della vivibilità, reso possibile grazie ad una delibera di Giunta con la quale il Comune di Milano acquisirà dal Ministero del Tesoro 51 mila metri quadrati, facenti parte del cosiddetto «lotto 2MI/191» Zama-Salomone, che aggiunti ai 21 mila circa già di proprietà di Palazzo Marino, andranno a formare l'area sulla quale sorgeranno complessivamente 500 alloggi (Azienda lombarda di edilizia residenziale, cooperative e imprese) per un totale di 1200 abitanti. Ai componenti delle forze dell'ordine sarà destinato il 10 per cento degli alloggi.

In tutto il Comune sborserà 8 miliardi e 260 milioni che rientreranno però nelle casse del Comune versate anticipatamente dagli

operatori destinatari delle aree. Anzi: l'Amministrazione comunale prevede addirittura un guadagno di circa 3 miliardi grazie alla cessione, sempre a scopi edilizi, dei 21 mila metri di proprietà del Comune. L'intera area sarà concessa agli operatori in diritto di superficie per 90 anni.

Rimane adesso da compiere la parte forse più difficile dell'operazione autoparco: lo sgombero dell'area da decine di autodemolitori abusivi che ne occupano gran parte. La previsione di un'accanita resistenza all'allontanamento da parte degli abusivi ha indotto il Comune a concordare l'operazione con la prefettura. Per questo ieri si è tenuto un primo vertice al quale ne seguirà un secondo a settembre.



Risolto l'interminabile querelle giudiziaria con Divier Togni

Il Palavobis è tutto del Comune Palasport, via al progetto Rossi

Si chiude, con una transazione stragiudiziale, l'annosa vertenza sul Palavobis (ex Palatrussardi) che dall'86 vede contrapposti il Comune e la Divier Togni 2 srl. in una serie di cause davanti al giudice amministrativo e civile. L'interminabile vicenda si è conclusa con l'acquisizione da parte di Palazzo Marino della struttura, che diventa pubblica a tutti gli effetti, mediante l'accertamento dell'inottemperanza alla diffida a demolire, e deliberazione del Consiglio comunale di mantenere la struttura a per fini di interesse pubblico. La transazione elimina anche il contenzioso sulle reciproche posizioni debitorie azzerandole con una totale compensazione dei crediti vantati dalle due parti. In origine, la Divier Togni rivendicava infatti oltre 4 miliardi nei confronti del Comune che a sua volta si proclamava creditore di più di due miliardi. La Divier Togni rinuncia quindi a tutti i ricorsi promossi da-

vanial Tar e al Consiglio di Stato. La gestione provvisoria della struttura sarà affidata alla Divier Togni (per un corrispettivo di cento milioni) fino alla fine del 1999, cioè fino all'esito di una gara per quella definitiva, da indirsi in tempi brevi. La gara pubblica potrebbe riguardare anche un eventuale ammodernamento e ampliamento, oltre a un efficiente sistema di insonorizzazione, anche per superare uno dei motivi di contesa con il vicino Istituto Casa di Nazareth per ragazze madri, nella causa ancora pendente in Tribunale. Un'altra pendenza riguarda la violazione della distanza dalla proprietà dell'Istituto e su questa si potrebbe arrivare a un accordo tra il Comune e l'Istituto stesso, oppure superato eliminando l'unico tracollo che sembra essere fuori norma, con un'operazione che però i tecnici giudicano estremamente costosa.

La giunta che ha approvato la de-

finizione della vertenza Palavobis ha anche esaminato una trattazione di massima sulle procedure per la costruzione del nuovo Palazetto dello Sport dopo il crollo di quello esistente avvenuto nell'ormai lontano 1985. Per la progettazione si è scelto di utilizzare il progetto redatto dall'architetto Aldo Rossi, recentemente scomparso, con una revisione (affidata, per ragioni di continuità e garanzia rispetto al progetto originario, allo studio A. Rossi) per aggiornarlo alle nuove norme di sicurezza e alle indicazioni tecniche del Coni ed eliminare le funzioni terziarie e alberghiere in contrasto col piano regolatore. Per quanto riguarda le modalità di appalto dell'opera, si propone di procedere all'esplicitamento di una procedura di «project financing», ottenere cioè il finanziamento dai privati, che in cambio ne otterranno la gestione in modo recuperare l'investimento con i canoni dell'utenza.

Privatizzazioni Farmacie senza advisor

Doccia fredda per l'assessore comunale alle privatizzazioni, Giorgio Porta, ieri mattina, durante quella che avrebbe dovuto essere l'ultima riunione di giunta prima delle vacanze. Martedì aveva preannunciato che ieri sarebbe stato reso noto il nome della società individuata come advisor per la privatizzazione delle farmacie comunali. E invece ieri mattina la delibera presentata ai colleghi ha suscitato una tale bordata di critiche e perplessità da indurre a rimandare le vacanze degli assessori e rinviare la discussione e martedì prossimo, per «la necessità» - come ha spiegato diplomaticamente il vice sindaco Riccardo De Corato - di chiedere ulteriori approfondimenti.



Il Cavaliere smentisce di aver presentato un esposto contro il Capo della Procura, ma parla di «clima pesante ed eversivo»

«Banditismo giudiziario a Palermo» Berlusconi attacca Caselli e querela Rapisarda

ROMA. «Il Foglio» ieri parlava di una denuncia di Silvio Berlusconi presentata a Caltanissetta contro il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli. Il leader di Forza Italia si è subito sbrigato a smentire la circostanza, o per meglio dire, la formale esattezza della circostanza rivelata dal giornale di Giuliano Ferrara. Nel senso che Berlusconi oggi stesso volerà a Caltanissetta - «personalmente» - ha specificato - per depositare nella locale Procura della Repubblica una bella denuncia per calunnia indirizzata però, visto che la forma è forma, al suo grande accusatore Alberto Filippo Rapisarda e non a Giancarlo Caselli o altri magistrati della Procura palermitana.

Non che cambi molto nella sostanza. Infatti il comunicato stampa emesso nel pomeriggio di ieri dallo staff di Berlusconi, parla della denuncia «in ordine alle menzogne apparse, con grande enfasi, in questi ultimi giorni su numerosi organi di stampa», citando anche i pm di Palermo, con queste parole: «Poiché queste menzogne sono oggetto di indagini da parte dei pm palermitani e coinvolgono la loro stessa attività anche per altre circostanze a me note, anch'io, come essi stessi hanno fatto quando si sono sentiti calunniati dal Rapisarda, mi rivolgo all'autorità giudiziaria competente». Competente perché, chiaramente, lo scopo principale è quello di mettere sotto accusa non soltanto il «superpentito» (amico di vecchia data di

Marcello Dell'Utri e oggi nemico giurato) ma i magistrati che, indagando, valutano penalmente le sue dichiarazioni o collaborazioni giudiziarie. E che potrebbero proseguire nell'inchiesta.

Clima pesante. Così il capo dell'opposizione del Paese ha definito il clima giudiziario che sta appesantendo da tempo il dibattito politico. Con una variabile climatica del tutto particolare a Palermo, città insulare in cui il clima - sempre giudiziario, s'intende - sarebbe addirittura «eversivo». Sempre per colpa di quell'inchiesta che, come spesso accade in quest'ultimo periodo, rappresenta l'unico riferimento politico sullo stato di salute della democrazia visto dall'osservatorio di Berlusconi.

Sono volate parole forti, e non è la prima volta, ieri mattina in Transatlantico, parlando della denuncia contro Caselli anticipata da «Il Foglio». Intanto la smentita: «Non è una cosa che corrisponda alla realtà, fino ad ora non ho proceduto a nulla di ufficiale, nelle prossime ore farò una dichiarazione al riguardo». Un giro di parole per dire che una bella denuncia ci sarebbe anche stata bene, ma purtroppo i tempi e le logiche della politica talvolta richiedono pazienza, adeguamento nonostante l'irritazione, e altri stati d'animo che il leader di Forza Italia mal digerisce. Lo dimostrano le altre dichiarazioni infuocate seguite alla formale smentita.

«Si sentono in giro ipotesi che

configurano - ha dichiarato - fatti che sarebbero di banditismo giudiziario, di criminalità giudiziaria, di eversione per via giudiziaria a cui io non credo e non voglio credere... Però il clima è molto pesante ed è pesante perché ci sono coloro che possono essere beneficiari, complici e mandanti di certe situazioni, e c'è invece chi certe situazioni può vedersi capitare addosso. Questo non può capitare, in uno Stato di diritto, in una democrazia. Non credo che tutti gli allarmi diffusi che raccogliamo negli interventi di decine di parlamentari si basino sulla realtà. Non lo credo...».

Quali sono le ipotesi che si sentono in giro? Che l'inchiesta vada avanti e questo comporta evidenti e possibili conseguenze. Sostiene «Il Foglio» che Berlusconi sarebbe stato trattato da Caselli in modo pregiudiziale, con indagini somerse e sotterfugi procedurali per mantenere aperto il fascicolo in «attesa di conferme a verbale di pentiti e delatori». Che cosa avrebbero dovuto fare i magistrati di Palermo? Mettere direttamente sotto accusa per calunnia Rapisarda, come Giovanni Falcone fece con il pentito Pellegri quando quest'ultimo disse che Salvo Lima era mafioso... Comunque, in attesa di ulteriori novità, oggi Berlusconi, di ritorno da Caltanissetta, spiegherà meglio la sua posizione, politica e giudiziaria.

Antonio Cipriani



IN PRIMO PIANO

«Il generale Mori indagato in Sicilia» Ma la Procura smentisce

ROMA. Il generale dei carabinieri, Mario Mori, sarebbe sotto inchiesta, sostiene il settimanale «Panorama». La Procura di Palermo avrebbe infatti affidato, il 15 luglio scorso, alla Dia una «delega di indagine» in 25 punti per una inchiesta «a tutto campo» nei confronti del generale Mario Mori comandante dei Ros dei Carabinieri. Solo che la Procura di Palermo, con una nota seccatissima del procuratore capo Giancarlo Caselli smentisce, esprimendo il «pieno apprezzamento e sincera gratitudine» nei confronti dell'Arma dei carabinieri, e questa è una «verità elementare che non può essere scalfita dal tentativo di far credere il contrario mediante la propalazione incontrollata di notizie false e infondate». «La procura di Palermo respingerà sempre tentativi del genere - prosegue la nota di Caselli - nella consapevolezza che loro irresponsabile obiettivo è quello di minare in radice l'indispensabile collaborazione fra la Procura di Palermo e l'Arma dei carabinieri». Dopo avere sottolineato che il

«pieno apprezzamento e la sincera gratitudine» viene espressa nei confronti dell'Arma «in tutte le sue articolazioni, per l'attività costantemente svolta contro la criminalità organizzata», il procuratore Caselli conclude ricordando che, in relazione all'arresto del boss Cuntreza in Spagna, «fermi restando i meriti del Ros, non si può dimenticare (se non falsando il vero) il contributo egualmente importante che proprio la Procura di Palermo vi ha dato». Di contro la direzione di «Panorama» ha confermato il rigore dell'inchiesta. Nel servizio viene riportata anche una dichiarazione del generale Domenico Pisani, ex capo di Stato Maggiore del Comando generale dei carabinieri. «Far fuori Mori - afferma Pisani secondo quanto pubblicato settimanale - vorrebbe dire decapitare definitivamente il Ros, visto che ne è il capocarrismatico. È una struttura assai efficiente, come dimostra l'ultimo arresto del boss Cuntreza in Spagna - sostiene Pisani - e questo a qualcuno dà fastidio».

Giancarlo Caselli

La replica del governo ai deputati di Ulivo e Rc

ROMA. «Quali iniziative ha assunto e intende assumere il governo italiano nei confronti delle autorità tunisine per ottenere l'estradizione del pregiudicato Bettino Craxi? L'hanno chiesto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio Diego Novelli ed altri 55 deputati dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Abbiamo fatto e continuiamo a fare il possibile - è stata in sostanza la risposta data dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri -; ma il governo di Tunisi prende tempo e accampa ogni volta pretesti diversi».

Serri è stato meticolosissimo nell'elenicare i passi e le iniziative del governo. Tre volte è stata richiesta l'estradizione sulla base di altrettanti mandati di arresto: nell'ormai lontano 4 settembre '95, poi daccapo il 26 febbraio '96, e infine il 22 gennaio di quest'anno. Le richieste sono state sempre formulate in base alla convenzione di cooperazione giudiziaria italo-tunisina in vigore dal 15 novembre '67.

Né ci si è limitati a questi atti

«Tunisi alza un muro per proteggere Craxi»

Il sottosegretario Serri: ogni volta scuse diverse contro le nostre richieste

formali: oltre alle «sistematiche» sollecitazioni dell'ambasciata italiana, ogni volta che c'è stata e c'è l'occasione di un incontro tra autorità dei due paesi, la questione è stata riproposta dall'Italia («e in alcune occasioni proprio da me») con forza non solo ai ministri della Giustizia e degli Esteri ma anche al presidente della Repubblica tunisina. «Ma sinora senza alcun esito», ha ammesso sconsolato il sottosegretario.

Solo in un caso Tunisi ha detto sì: ad una richiesta di rogatoria avanzata dalla Commissione stragi che voleva interrogare Craxi. Ma è saltato pure quell'appuntamento: «a causa di un asserito impedimento di salute dell'on. Craxi».

Ma quali motivi sono stati addotti dagli ospiti dell'«esule» per



risponder picche alle richieste e alle continue sollecitazioni del governo italiano? Prima è stato accampato il pretesto della «complessità dei reati contestati» e addirittura della «voluminosità della documentazione» trasmessa per attivare le procedure di estradizione. Poi è stato sostenuto che alcuni reati contestati a Craxi o non sono previsti dalla legislazione penale tunisina (come la turbativa d'asta o la violazione della legge sul finanziamento dei partiti), o hanno una diversa definizione.

Quando poi delle cinque condanne già subite da Bettino Craxi, una è diventata irrevocabile (i cinque anni e mezzo di carcere per il caso Eni-Sai), il governo è tornato alla carica con più insistenza. E alla solita solfa della «incompatibilità» con la legisla-

zione tunisina del reato di finanziamento illecito, l'Italia ha replicato: guardate che la sentenza di condanna confermata dalla Cassazione parla anche di «concorso in corruzione aggravata», cioè di un reato perfettamente previsto della legislazione tunisina, il ministro della Giustizia del paese «ospitante» ha assicurato che avrebbe studiato la questione sotto questo preciso profilo, ed avrebbe fornito sollecitamente una risposta.

«Ma a tutt'oggi - nuova irritata constatazione del sottosegretario Serri - questa risposta non ci è pervenuta. Continueremo ad insistere».

Novelli ha ringraziato per la risposta «non burocratica», ha spiegato il perché della interpellanza («Il senatore Di Pietro due

settimane fa aveva fatto intendere che il governo non aveva fatto granché...»), poi è sbottato: «Non si può continuare a lasciare accreditare Craxi come un esiliato politico. Siamo di fronte ad un clamoroso caso di latitanza di un personaggio che si sottrae alla giustizia dopo avere intascato decine di miliardi: non si tratta di giacobinismo da strapazzo ma di difesa di certi valori».

Inoltre, «trasmissioni come l'intervista di RaiDue al latitante seminano sfiducia nell'opinione pubblica che sfocia nella disaffezione e nel qualunquismo».

Infine la riproposizione dell'idea di un'amnistia ma a ben precise condizioni tra cui, essenziali, «la restituzione del maltolto e l'interdizione dai pubblici uffici».

IL CASO

Accolto il ricorso del parlamentare forzista Frattini per le battute «rubate» in attesa di registrare un'intervista

Privacy, Rodotà condanna «Striscia»

ROMA. Il garante della privacy, Stefano Rodotà, «condanna» Striscia la notizia per il fuorionda che ha coinvolto il parlamentare di Forza Italia Franco Frattini. Frattini aveva lamentato la messa in onda, nel corso del programma televisivo «Striscia la notizia», di brani di una sua conversazione, registrati mentre era in attesa di rilasciare un'intervista televisiva.

Una decisione, quella assunta dall'organo che tutela il diritto alla riservatezza, che sottolinea, con molti see molti ma, come si tratti di «un caso particolare». La valutazione, infatti, non vuole investire l'attività giornalistica nel suo complesso né entrare nel merito della questione se una trasmissione satirica sia da considerarsi come un mezzo di informazione. Il concetto intorno a cui ruota «la sentenza» è quello della correttezza o lealtà, area dove si interseca il diritto all'informazione con quello alla riservatezza. Secondo il ragionamento del garante: «la disciplina sulla tutela della riservatezza si applica all'attività giornalistica con alcuni adatta-

menti volti a contemperare i diritti della personalità con il diritto all'informazione. Il bilanciamento di questi diritti presuppone che il giornalista e chiunque altro operi nel mondo dell'informazione rispetti comunque il principio di correttezza nei confronti dei soggetti ai quali riferiscono le notizie raccolte. Tale principio presuppone un dovere di «lealtà» nei confronti degli interessati, ai quali deve essere reso noto lo scopo della raccolta dei dati e delle notizie, specie in preparazione di una registrazione televisiva». Nella nota dell'ufficio per la privacy si fa riferimento al codice deontologico dei giornalisti che sta per essere pubblicato dalla Gazzetta ufficiale. Infatti il codice prevede casi in cui il giornalista, per esempio quando sta conducendo un'inchiesta, possa non rive-



Il garante
«Il giornalista deve rispettare il principio di correttezza nei confronti dei soggetti a cui si riferiscono le notizie»

lare il motivo per cui sta raccogliendo dati. In tutti gli altri casi, anche quando si tratti di notizie ufficiose, l'interlocutore deve essere consapevole di parlare con un giornalista e che questi potrà (e dovrà) rendere pubbliche le informazioni di cui viene in possesso. L'Autorità dà atto che «non vi è prova di una preordinazione ai danni del parlamentare, ma afferma che i responsabili della trasmissione

avrebbero dovuto tenere conto della convinzione di Franco Frattini di esprimere alcune considerazioni «in maniera confidenziale». Per questo non avrebbero dovuto diffondere la registrazione oppure avrebbero dovuto darne «tempestiva notizia all'interessato, ponendolo nella condizione di esprimere il proprio punto di vista o di opporsi alla sua messa in

onda». «Analogo correttezza - sostiene il garante - è necessaria in caso di registrazioni accidentali o di prove tecniche». L'Autorità per la privacy precisa che «la decisione non limita affatto il diritto di informare il pubblico sulle opinioni che i rappresentanti politici esprimono anche attraverso dichiarazioni non ufficiali, né la possibilità di inquadrare una trasmissione televisiva a sfondo satirico nell'ambito

delle attività giornalistiche». La nota si chiude con un richiamo a Mediaset e a Canale 5 perché impartiscano «adeguate istruzioni».

Nel novembre dello scorso anno il «fuori onda» provocò un piccolo incidente diplomatico all'interno del Polo, perché Frattini aveva definito «cialtroni» alcuni esponenti del Ccd e aveva aggiunto: «Quelli sono pronti a tradire». In seguito lo stesso Frattini scrisse a Pierferdinando Casini per spiegare l'episodio ed esprimere il proprio rammarico.

Franco Frattini si è detto soddisfatto per il monito del garante. «Non è una rinvincita personale nei confronti di Striscia la Notizia», precisa - A me interessava soltanto porre un problema di principio valido per tutta l'informazione politica. I mezzi di comunicazione hanno senz'altro il diritto di segnalare l'eventuale scarto tra le affermazioni pubbliche di un politico e i suoi comportamenti, ma non possono in alcun modo cancellare la sfera privata delle emozioni e delle considerazioni di un individuo».

Csm, è Riccio il decimo membro laico

ROMA. Il Parlamento in seduta comune ha eletto ieri il decimo membro «laico» del Csm: si tratta di Giuseppe Riccio, proposto dall'Udr, che ha battuto il candidato indicato dalla Lega, Giancarlo Tovaglieri. Con l'elezione di Riccio si completa la procedura per il rinnovo dell'organo di autogoverno dei giudici. A Palazzo dei Marescialli i trenta consiglieri uscenti (venti togati e dieci laici) hanno già fatto le valigie. La cerimonia di «investitura» del nuovo Consiglio avverrà oggi al Quirinale. Scalfaro riceverà, per il saluto di commiato, gli uscenti e presiederà la prima seduta plenaria dei consiglieri entranti. Seguirà, quasi certamente martedì prossimo, a Palazzo dei Marescialli, l'assemblea plenaria - anch'essa presieduta dal capo dello stato e con la partecipazione degli altri due membri di diritto (il presidente ed il Pg della Corte di Cassazione).

PRIMA DI TUTTO
L'ACCOGLIENZA

Gli immigrati ed i profughi che arrivano in Italia devono essere rispettati nei loro diritti fondamentali
No alla militarizzazione dei centri di accoglienza
Per l'asilo umanitario ai profughi di guerra
Per un Mediterraneo di Pace e Cooperazione
La legge sull'immigrazione deve essere applicata promuovendo politiche di solidarietà equità integrazione e cittadinanza

ARCI

Figc e arbitri Più potere al quarto uomo

Il consiglio federale della Figc ha deciso di riconoscere al quarto uomo il diritto di referto anche non interpellato dall'arbitro. La competenza riguarda «fatti o episodi gravi da addebitarsi agli ammessi nel recinto di gioco». Finora il quarto uomo poteva intervenire solo per via indiretta quando veniva chiamato in causa dall'arbitro, in particolare segnalando, ad esempio, striscioni presenti sugli spalti. La modifica è stata approvata per uniformità con le corrispondenti normative internazionali. Non sono state prese in considerazione altre istanze, tipo l'allargamento della prova tv.



Mondiali di basket L'Italia finisce ko 56-64 contro la Grecia

La nazionale italiana è stata battuta ieri sera dalla Grecia con il risultato di 64-56 (35-39) nella seconda partita del gruppo A dei mondiali di basket. Dopo la vittoria bruttina nella prima uscita contro il Senegal, dunque il quintetto azzurro ha dovuto subire la prima sconfitta, mentre nell'altra gara dello stesso girone giocata nel pomeriggio il Senegal è stato battuto dal Canada per 70-57. La sorpresa della giornata è stata però la sconfitta degli Usa contro la Lituania (84-82) nella seconda giornata della prima fase del gruppo C. La Jugoslavia (gruppo B) ha domato invece la Russia (82-74) dopo un tempo supplementare.

Patrick Kluyvert al Manchester United Affare quasi fatto

Patrick Kluyvert al Manchester United: affare quasi fatto. Lo ha confermato ieri il presidente della squadra inglese, Martin Edwards, precisando che il Milan ha accettato l'offerta di nove milioni di sterline (quasi 27 miliardi di lire) per la cessione del 22enne attaccante olandese. Non sono stati tuttavia ancora concordati i compensi personali da corrispondere a Kluyvert, il quale, secondo notizie già trapelate ma non controllabili, pretenderebbe un salario settimanale di 40.000 sterline (oltre cento milioni di lire) più un premio di ingaggio di 500.000 sterline (poco meno di un miliardo e mezzo di lire).



Tegola sul Parma Apolloni si rompe i legamenti

Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio capitato a Luigi Apolloni nel corso dell'allenamento di martedì scorso nel ritiro di Morgex-La Salle. La risonanza magnetica alla quale il difensore del Parma è stato sottoposto ieri mattina ad Aosta ha evidenziato la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Apolloni andrà a Perugia dove dovrà essere visitato dal professor Cerulli - che due stagioni fa l'aveva operato al tendine d'Achille - che poi deciderà per l'intervento chirurgico. Apolloni rimarrà lontano dal calcio per diversi mesi.

**L'Unità
lo Sport**

Ancora bufera sul Tour: una perquisizione in albergo inguaia il leader del Gp della montagna costretto al ritiro. Trovate sostanze doping?

Fermo di polizia per Massi

Il corridore italiano trattenuto da mercoledì sera



IL PASSISTA

Note per un ciclismo migliore

GINO SALA

SONO sempre stato del parere che per avere un ciclismo umano, intelligente e senz'altro più pulito bisogna dare ai corridori giusti tempi di lavoro e di riposo. Non so da quanti anni insisto su questo argomento. Non so da quanti anni mi sono battuto fino allo sfinimento. Sicuramente da quando è stato istituito il controllo antidoping che andava alla scoperta di prodotti assai meno dannosi se confrontati coi veleni di oggi. Intendiamoci: le anfetamine non sono caramelle, simpamina, metadina, efedrina non sono per niente consentite. Sul Mont Ventoux, nel Tour del '68, è morto Tom Simpson per aver abusato delle sostanze sopralencate, ma anche per il comportamento dell'organizzazione, colpevole di aver portato i corridori su quella montagna lunare in un'ora di massima calura. Ero in carovana in quella tristissima giornata e ricordo di aver scritto che non bastava piangere il decesso del baronetto inglese, che bisognava processare e condannare chi aveva designato quella tappa e quella tabella di marcia. Non accadde, purtroppo. Anzi... Nel referto dei medici dell'ospedale di Avignone, infatti, stava scritto che la perdita di Simpson non era dovuta ai farmaci trovati nelle sue viscere. Già allora il calendario era pesante e con pause sempre più corte, ma i compilatori, i dirigenti che via via si sono succeduti hanno dato il benestare al moltiplicarsi di nuove corse e al punto in cui siamo giunti devo constatare che l'attività stagionale è triplicata o quasi rispetto all'epoca dei Coppi e dei Bartali. Epoca in cui la prima gara era la Milano-Sanremo che veniva disputata il 19 marzo, dopo tre mesi di svaghi e di riposo corredati da allenamenti che non lasciavano intorpidire i muscoli. Nel ciclismo di oggi la Sanremo è preceduta da diciannove gare a tappe e da 26 prove in linea. Non vado oltre, non mi soffermo sul lunghissimo elenco di competizioni che cominciano in gennaio e finiscono in novembre. Per giunta, in un contesto del genere si è inserita la Coppa del mondo con appuntamenti obbligatori per molte squadre e molti corridori. Un gigantismo spaventoso, campionati del mondo portati ad ottobre e anche questo ci voleva per tenere i ciclisti sempre impegnati, sempre in allarme, sempre in ansia. Non basta aumentare il numero dei tesserati per ciascuna squadra. Si vive di esagerazioni, entrano nel professionismo elementi non sufficientemente dotati, aumentano le brutte tentazioni, si allargano le pratiche illecite, ma se i corridori hanno il dovere, anzi l'obbligo di ripulirsi, è altrettanto vero che devono lottare contro il presidente Verbruggen e i suoi reggicoda, contro quei padroni del vapore che si fanno belli con un ciclismo forsennato, improponibile, deprimente.

NEUCHÂTEL. Aiuto: chiedo asilo. Nel giorno in cui il Tour, o quello che resta della carovana (102 corridori) sconfinano in Svizzera, patria una volta dei perseguitati, qualcuno trova ancora la forza di ridere per non piangere. Ma sono solo battute. Il giorno di tregua non riesce infatti a mitigare la rabbia e le polemiche per l'ultima operazione, scattata giovedì sera all'Hotel Novotel di Chambéry, ai danni di quattro squadre: Casino, Once, Polti, Lotto. E mentre le ultime due, a parte i soliti disagi («La Gestapo non avrebbe fatto di meglio», ha commentato Stanga, il ds della Polti), se la sono cavata rapidamente, per la Casino (e la Once: trovata con del materiale dopante in un camion) invece la serata si è trasformata nel peggiore degli incubi. E chi ne esce peggio, è il marchigiano Rodolfo Massi, leader della maglia a pois e grande protagonista delle tappe alpine e pirenaiche. Il corridore, in gendarmeria da mercoledì sera, non ha potuto quindi ripartire con i compagni. E dopo una giornata di estenuante silenzio, ieri sera è arrivata la seconda mazzata: è cioè che il fermo di Massi è stato prolungato su richiesta della Procura di Lilla. Secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, nel corso della perquisizione della camera del corridore, sarebbero state trovate corticosteroidi e altre sostanze mediche. Da qui l'insistenza degli inquirenti.

Ieri poco prima delle 19, Massi ha potuto telefonare alla moglie, che non aveva sue notizie da mercoledì sera, cercando di tranquillizzarla. «Domani torno a casa», le ha detto. Ma oggi, secondo il procuratore aggiunto di Lilla, Massi sarà ascoltato dal giudice istruttore Patrick Keil, l'uomo che ha avviato tutta l'inchiesta. Il corridore italiano sarà assistito da un avvocato di fiducia trovato dagli amici e dalla famiglia. «Anch'io gli ho consigliato il nome di un avvocato di Chambéry», ha detto Lavenu, il direttore sportivo della squadra di Massi. «Non lasciamo un nostro corridore in mezzo alla strada». «Un fulmine a ciel sereno» commenta Raffaella, la moglie del corridore. «Io l'ho saputo dal telegiornale, vorrei sapere perché non gli hanno dato la

possibilità di chiamarmi».

Reazioni comprensibili. L'amarezza è ancora più pesante se si pensa al momento magico, dopo tanti anni di oscuro gregariato, che stava attraversando Massi in questo Tour. Leader della Montagna con 335 punti (maglia passata sulle spalle del francese Riner), vincitore della tappa di Luchon e secondo dietro a Pantani in quella del Galibier, il marchigiano era al settimo cielo dopo una lunga carriera costellata da gravissimi incidenti. A Corinaldo, il suo paese, Massi era atteso per una grande festa dopo la fine del Tour. Protesta anche il sindaco, anche lui preoccupato per le sorti del suo cittadino più popolare. La Casino, a differenza della Banesto e della Once, ha però proseguito la corsa ugualmente su richiesta dello sponsor. Vincent Lavenu, il diesse, ha rilasciato questa dichiarazione che dice tutto e non dice niente: «Parliamo comunque per solidarietà con lo sport». Un'altra squadra, la Once di Jalabert, è nel mirino della polizia francese. Dalla Procura di Lilla si è saputo che mercoledì sera la polizia ha sequestrato un camion della Once contenente prodotti dopanti e fiale senza etichetta. Insomma, la caccia continua. Alberto Elli, compagno di Massi, è frastornato: «Lo sponsor ci ha obbligati a proseguire. Noi gli avevamo espresso la volontà di fermarci e sicuramente non faremo la corsa. La polizia? Beh, non è stata una serata molto tranquilla. Diciamo che hanno fatto le cose per bene, però noi siamo sempre dei corridori, non siamo abituati a trattamenti di questo genere», ha concluso Elli. Alla fine, comunque, senza Massi, Leblanc, due formazioni (la Kelme e la Vitalicio) il direttore sportivo della «Francais Les Jeux», Marc Madiot, la diciottesima tappa del Tour ha preso il via. Ogni giorno, qualche pezzino in meno.

Gianluigi Stanga, direttore sportivo della Polti, la squadra di Leblanc, non ha voluto condizionare la decisione del suo corridore. «Lui decide secondo la sua coscienza, noi parliamo per rispetto del Tour, dello sponsor e di Marco Pantani. Risposta di Leblanc: «Non ho nulla contro gli organizzatori, ma sono stanco di restare



Rodolfo Massi discute con Laurent Jalabert durante la diciassettesima tappa

P. Kovarik/Ansa

in questa corsa e sono solidale con Jalabert. Penso però che non sia normale che il presidente dell'Unione ciclistica, Verbruggen, se ne stia in vacanza lasciando i corridori a sbrigliarsi da soli».

Parole da controfirmare, anche se nella decisione di Leblanc ha probabilmente influito anche la sua non brillante posizione in classifica. Più o

meno come Jalabert, tra i più accessi rivoltosi. Anche Marco Pantani ammorbidisce le sue posizioni («non ne possiamo più di essere trattati come assassini, qualche magistrato ha voglia di farsi pubblicità»). Questa volta Pantani sottolinea la «necessità di onorare al meglio la corsa. Quanto all'inchiesta, io non conosco tutti gli elementi. È quindi bene che, senza

eccessi, la giustizia faccia il suo corso. L'altro giorno, però, ho preferito stare con la maggioranza dei corridori perché altrimenti avrei lasciato il dubbio che non volessi far la corsa per paura della Telekom».

Così sono stato con la maggioranza».

Dario Ceccarelli

Il belga Steels centra il tris a Neuchâtel

Tra un fermo e l'altro, tra un'analisi e l'altra, ieri si è corsa la quarta e ultima tappa della «Grande Boucle». Una tappa inutile, con i corridori che non vedono l'ora di arrivare a Parigi e chiudere con questo Tour, diventato un incubo. Tutti gli atleti in gara vivono con il terrore di ritrovarsi la polizia nelle stanze e, casomai, essere fermati come è accaduto a Massi, costretto ad un ritiro forzato. A Neuchâtel in Svizzera, dove la corsa a tappe francese ha sconfitto, ha vinto il belga Tom Steels della Mapei, al suo terzo successo di tappa. Ha battuto in volata Zabel. Ma la tappa non ha avuto una grande storia. Da Aix Les Bains sono partiti in 103. Alla partenza non si sono, infatti, presentate per protesta quattro squadre: la Once, la Vitalicio la Banesto e la Kelme. È partita, invece, la Telekom di Ullrich, che mercoledì, dopo l'arrivo, aveva annunciato che non si sarebbe presentata alla partenza di ieri. Il buon senso, alla fine, ha prevalso sollecitato probabilmente anche dagli sponsor. Tutta la tappa è praticamente vissuta su una lunga fuga di quattro coraggiosi, tra i quali l'italiano Donati della Saeco, a caccia di un po' di gloria. Ma non hanno avuto fortuna. A 5 km dal traguardo, anche a causa del vento contrario, sono stati riacquaffati dal gruppo, che allo sprint ha visto trionfare Steels. La classifica non ha subito particolari variazioni. L'unico a perdere posizioni è stato Piepoli, giunto con oltre 4' di ritardo e passato dal 9° al 12° posto. Nardello, invece, è salito dall'11° posto all'8°.

Dalle strade di Francia alla Casa Bianca, è un'estate di scandali. Ma l'opinione pubblica ormai non batte ciglio...

Tour, Clinton e tanto qualunquismo

DALLA PRIMA

fermenti nobilmente idealisti. Non importa che l'oggetto del contendere sia un pedalatore sportivo, Virenque o Massi: la risposta francese ai quesiti dell'intervistatore riguardavano questioni di principio niente affatto vacue: è vero che la droga scorre a fiumi fra i corridori? Vi pare giusto? Sono leciti i blitz dei gendarmi fra le squadre ciclistiche? È opportuno che il Tour prosegua in queste condizioni?

La risposta dell'opinione pubblica è stata sostanzialmente questa: chi se ne frega - «je m'en fout» - se i corridori si aiutano con qualche medicina, fateci vedere la corsa, le fughe degli scalatori, gli sprint, le rincorse.

Come si dice in francese qualunquismo? Ci vorrebbe un esperanto, perché oggi quello che noi chiamiamo qualunqui-



simo e che credevamo un piccolo lago, sta diventando un mare senza orizzonte, un oceano che parte dagli Champs Elisée e anacqua mezzo mondo.

In attesa dell'esperanto, «je

m'en fout» diventa «who cares?» - chi se ne importa - da New York a Las Vegas.

Domanda: ritenete che Clinton debba essere punito per le sue scappatelle sessuali? Pensa-

te che abbia mentito alla Corte? Cosa fareste al posto di Hillary? E, nei sondaggi, tante altre domande, che toccano anche la sfera più intima del presidente: pensate davvero che

con Monica Lewinsky ci sia stata fellatio? Dove: in un salottino, in bagno, nella sala ovale? Sapete com'è, la democrazia appartiene al Dna di ogni figlio dello zio Sam e il presidente non deve avere segreti per il suo popolo.

A tutti questi quesiti gli americani rispondono: «who cares?». L'unica loro preoccupazione (e un po' anche quella di tutti noi) è che il sexgate manda il dollaro sulle montagne russe e trascina in basso le Borse di tutto il mondo. E non è facile accettare che una fregola di Clinton possa dimagrire il nostro portafoglio.

Per il resto, l'America, sempre meno bigotta e sempre più ammazzata verso il confine fra realismo ed egoismo, non ritiene che le capriole sessuali del presidente debbano essere oggetto di profondi studi né di pubbliche censure. Forse - probabilmente - il disimpegno e l'individualismo sono segni dei

tempi, non esaltanti, che stiamo attraversando. L'Italia? Perfettamente in linea. Sondaggi o non sondaggi, l'aria che spira da noi è la stessa che s'infila sotto l'Arco di Trionfo o la statua della Libertà.

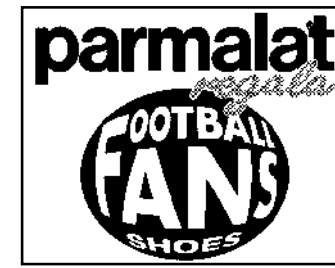
La gente è stanca dei principi, stanca delle crociate, stanca dei sacrifici e degli eroi. Mani pulite? Diamogli un taglio. Berlusconi distributore di mazzette? Che vuoi che sia. E così a seguire, fino al fastidio per la denuncia di Zeman sul calcio che si giocherebbe in farmacia. Per piacere, non parlateci più di tangenti e di furbastri, di trucchi e di inganni, di palloni e biciclette avvelenate. Venga allontanato ogni elemento turbativo, ogni fastidio.

Una volta si parlava di morale e di etica, di ideali e di pensiero. Oggi si dice «je m'en fout o who cares?». Oppure, in Italia: me ne frego. Oddio, dove l'abbiamo già sentito?

[Francesco Recanatesi]



L'Unità



ANNO 75. N. 177 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 31 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Scende il fatturato dell'industria. Il premier: il governo non deve cambiare marcia. Bertinotti avverte: si arretra rispetto al voto di fiducia

Ciampi striglia le imprese

«Avete le condizioni per investire al Sud, non aspettate altra manna dal cielo»
Allarme a Napoli e a Palermo: prende piede il business della disoccupazione

ROMA. «La manna è già scesa dal cielo, e altra non ne cadrà»: il ministro del Tesoro Ciampi striglia le imprese, e avverte: «Le condizioni per investire al Sud ci sono». Nel frattempo l'Istat rende noto che in maggio, per la prima volta dopo 13 mesi, il fatturato delle imprese è stato negativo, con un calo dello 0,4%. Un dato «abbastanza scontato» secondo il ministro dell'Industria Bersani. Dalla Slovacchia, intanto, il presidente del Consiglio Prodi fa sapere che al governo non serve «cambiare marcia»: «Stiamo andando nella direzione giusta - dice -. C'è bisogno di accelerare e c'è bisogno di aspettare i frutti di quello che si è seminato». Ma, in particolare sulla «questione lavoro», Bertinotti replica: «Passi indietro perfino rispetto ai temi oggetto di verifica». E a Napoli e a Palermo è allarme: sta prendendo piede un «business», quello della disoccupazione.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 8

Chi tutela i tutelati

ROMANO BENINI

INOGNI SOCIETÀ, è risaputo, esistono inclusi ed esclusi. Per inclusi si intendono coloro che sono in modo efficace tutelati e rappresentati. Per esserlo, il fatto di avere un lavoro è una condizione utile ma non necessaria. Un esempio: il lavoratore dipendente a tempo indeterminato di una grande industria è un incluso. Non tanto perché ha un lavoro, ma soprattutto perché quel lavoro è collegato a leggi e a contratti che lo difendono e a sindacati che lo possono rappresentare.

Il lavoratore indipendente a ter-

SEGUE A PAGINA 2



La mancata ricostruzione Sarno, 5mila in piazza con il vescovo

A tre mesi dalla frana che costò la vita a 137 persone, esplose la rabbia popolare a Sarno per i tempi della rinascita. Cinquemila persone hanno dato vita ad una manifestazione che ha avuto momenti di tensione. Solo l'intervento del vescovo della diocesi di Nocera ha stemperato i toni della protesta.

FAENZA A PAGINA 15

Oggi il governo discute il piano programmatico

Polveriera immigrati rivolta a Lampedusa

Incendi e scontri: chiuso il centro



Una baracca in fiamme nel centro di accoglienza di Lampedusa Reuters

BADUEL DE GIOVANNANGELI FIERRO MASALA ALLE PAGINE 4 e 5

Violante: riprendiamo il cammino delle riforme

D'Alema scrive a Di Pietro: insieme per il doppio turno

«Raccoglieremo le firme per la legge»

Appello del vicepremier Veltroni: «Per le grandi sfide serve l'unità»

Per il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni non è il momento di dividersi e lancia un appello all'unità non solo tra i Ds ma anche tra le forze riformiste per far fronte ai momenti difficili che sta attraversando la maggioranza. Nessun commento alle polemiche interne alla Quercia.

MISERENDINO A PAGINA 8

ROMA. «Io credo che sia giusto che il nostro partito contribuisca alla raccolta delle firme per il doppio turno, raccogliendo così il tuo invito. Quante più saranno le firme per il doppio turno tanto più emergerà un'indicazione positiva chiara e non ambigua ed uno stimolo al Parlamento». Il leader dei Ds scrive ad Antonio Di Pietro annunciando il sostegno del proprio partito alla proposta di legge popolare per l'istituzione di un sistema elettorale maggioritario uninominale. Nella maggioranza solo Verdi e Rifondazione bocciano la legge e criticano il sostegno annunciato da Massimo D'Alema.

Di riforme istituzionali parla il Presidente della Camera Luciano Violante. Per Violante ci sono tre strade: l'Assemblea Costituente, la ripresa della Bicamerale e il ricorso all'articolo 138 della Costituzione.

CIANNELLI A PAGINA 9

Con l'astensione di Verdi e Rc il via al servizio volontario per chi ha meno di 32 anni. La parola al Senato

Le donne entrano in caserma

Sì della Camera: dal prossimo anno arrivano le prime ufficiali

Ok definitivo alla normativa

Guerra ai pedofili anche nei siti di Internet

Guerra ai pedofili, siano navigatori su Internet, turisti sessuali, fruitori o venditori di materiali pornografici. Saranno perseguibili per legge, in Italia e all'estero. Ieri la Commissione speciale per l'infanzia del Senato ha infatti approvato definitivamente il testo licenziato dalla Camera.

CANETTI A PAGINA 14

ROMA. Con il sì della Camera alle donne soldato cade l'ultimo tabù. L'assemblea di Montecitorio ha approvato a larghissima maggioranza con il solo dissenso di Rifondazione comunista, che si è astenuta, una legge che delega il governo ad istituire il servizio militare volontario femminile. Il provvedimento non introduce la leva femminile ma apre alle ragazze italiane, che abbiano meno di 32 anni, i concorsi per il reclutamento di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e di militari di truppa in servizio volontario nelle forze armate e nella Guardia di Finanza. Le norme passano ora all'esame del Senato. «Viene eliminato l'ultimo ostacolo per le donne nella pubblica amministrazione con la libertà di scegliere anche questa strada», è il giudizio positivo espresso dalla ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro.

I SERVIZI ALLA PAGINA 6

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La taverna

COME SEMPRE, questa bottega chiude i battenti per la pausa di agosto. Per me le vacanze estive, come quando andavo a scuola, sono il vero fine-anno, così come è settembre l'inizio del nuovo. Il tempo che passa si percepisce meglio quando tutto si ferma, come quegli orologi da muro il cui ticchettio prende luogo, e vigore, solo quando la casa è immersa nel silenzio (dev'essere per questa ragione - ignorare il tempo che passa - che non ci si ferma mai, e si cerca di fare qual tanto di baccano che basta per coprire il maledetto tic-tac, anche in vacanza, anzi soprattutto in vacanza). Mi sarebbe piaciuto congedarmi da voi con una cosetta solenne, che sappia di pensoso bilancio o di progetti alati. Ma non me ne viene mezza. Se non il verso di una antichissima canzone napoletana che ho ascoltato giorni fa in casa di amici, e mi è rimasta in testa. Non so dirvi se sia triste o allegra. Dipende, probabilmente, dallo stato d'animo di chi ascolta. Vi dirò solo che a me è parsa allegra. E scusandomi per le probabili imprecisioni di ortografia, ve la consegno: «Mangiate e bevite, perché nessuno sape se all'ate munne c'è taverna». Mangiate e bevete, perché nessuno sa se all'altro mondo c'è taverna. Prosit, e ci si risente il primo di settembre, stes-sa ora stesso posto.

I SERVIZI A PAGINA 6

Oggi il successore

Gamberale lascia anche Tim

ROMA. Dopo Telecom Vito Gamberale lascia anche Tim. La sua lettera d'addio inviata ieri arriva dopo un mese e mezzo dal «divorzio» tra il manager ed il presidente GianMario Rossignolo in Telecom Italia: si consuma così l'ultimo atto, almeno in termini temporali, di una vicenda che vede ormai da un anno e mezzo il Gruppo Telecom scosso da un vero e proprio terremoto. La Tim, sotto la guida di Gamberale, è divenuta una delle maggiori società nel settore della telefonia mobile ed è la prima al mondo per capitalizzazione di Borsa con oltre 100mila miliardi. Un successo che non è stato sufficiente al manager per vincere il «braccio di ferro» ingaggiato con il presidente della Telecom Italia, Gian Mario Rossignolo. Oggi si riunirà il consiglio di amministrazione di Tim per nominare il successore.

CAMPESATO A PAGINA 17

La maglia gialla Marco Pantani: «Abbiamo il dovere morale di proseguire la corsa»

Tour senza pace: Massi in gendarmeria

Nella stanza del ciclista italiano sarebbero stati trovati corticosteroidi. Vince la tappa il belga Tom Steels.

AIX-LES-BAINS. Non c'è pace per il Tour: «fermo prolungato» anche per Rodolfo Massi (maglia a pois, miglior scalatore, settimo in classifica), da mercoledì sera interrogato nel commissariato di Chambéry. Nel corso della perquisizione nella camera d'albergo dell'atleta della formazione francese Casino sarebbero stati trovati corticosteroidi. La diciottesima tappa, comunque, si è svolta, nonostante il ritiro dell'ultima squadra spagnola. Il primo a tagliare il traguardo svizzero di Neuchâtel è stato il belga Tom Steels, Pantani conserva la maglia gialla. Prima di partire il corridore italiano ha detto: «Cosa facciamo? La corsa, nel rispetto di questo sport e dei sacrifici fatti in 20 giorni. Abbiamo il dovere morale di proseguire»

CECCARELLI SALA ALLE PAGINE 18 e 19



Il ciclista italiano Rodolfo Massi

Venticello qualunque

FRANCESCO RECANATESI

PARE CHE IL TOUR de France potrà concludersi domenica prossima ai Campi Elisi e abbiamo fondate speranze che stavolta la festa parigina, che venti giorni fa aveva salutato il trionfo della Francia di Zidane, tocchi al piccolo-grande rognolo Pantani. Se così sarà, molti tireranno un sospiro di sollievo. Non solo i tifosi italiani, ma anche (soprattutto?) quelli locali, il nutrito popolo della bici francese, che durante il Tour si appiccica ai televisori, sale sulle pendici del Galibier, si assiepa sui traguardi, corre a comprare l'Equipe.

Questa gente, rivela un sondag-

gio dei giorni scorsi, mal sopporta l'intrusione nella corsa dei giudici della gendarmerie; accoglie con fastidio i controlli sul doping e - peggio ancora - gli arresti e i conseguenti ritiri di alcune squadre; non entra nel merito - giusto o non giusto - chiede solo che lo spettacolo sportivo segua il suo corso senza intralci.

Cosa succede ai nipotini del Re Sole e dei giacobini, di Napoleone e di De Gaulle, di Voltaire e di Flaubert? Soffia un venticello qualunque anche sotto l'Arc de Triomphe, solitamente attraversato da

I SERVIZI A PAGINA 18

Monica consegna a Starr un abito macchiato durante un rapporto

Anche un vestito contro Clinton

Nuove prove accuserebbero il presidente. Blair lo difende: «Ciò che fa è problema suo».

All'Olimpico In curva Nord per applaudire la Tosca di Puccini

Dopo i concerti anche l'Opera approda allo Stadio Olimpico. Da lunedì, dalla curva nord si potrà assistere alla «Tosca» di Puccini. E le agenzie turistiche di tutto il mondo hanno inserito nei tour della Capitale anche l'eccezionale ed inedito evento.

VALENTE UNITADUE A PAGINA 6

WASHINGTON. Protetta ormai dalla immunità, Monica Lewinsky parla e sforna prove a sostegno dei suoi presunti rapporti sessuali con Clinton. Ieri ha consegnato al procuratore Starr un vestito che sarebbe rimasto macchiato durante un incontro con il capo della Casa Bianca, nonché diverse cassette con la registrazione dei colloqui telefonici tra i due. Gli americani si interrogano su come andrà a finire la faccenda e se per caso il presidente non sarà costretto a sottoporsi alla prova del Dna. Ma, sorprendentemente, la popolarità di Clinton non appare compromessa dallo scandalo: il popolo dei sondaggi, infatti, non crede a Monica Lewinsky e rifiuta l'ipotesi di un impeachment per il presidente anche se fosse accertato che ha ostacolato la giustizia o ha mentito.

DI LELLIO SANSONETTI A PAGINA 11

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Giuseppe Vacca: nei programmi della Fondazione un rapporto con la nuova Unità

Politica e cultura per «fare» gli europei

ROMA. «Italianieuropei», una parola sola a cui dovremo abituarci. È, senza maiuscola, quello che stiamo lentamente diventando, ovvero una insieme tra la nostra vecchia e complicata identità di italiani e quella tutta nuova di europei. Ma con la maiuscola quel nome appartiene alla fondazione di cultura che si è data l'incarico non leggero di promuovere il rinnovamento della sinistra e delle classi dirigenti. Nata nel febbraio scorso

per cento della nuova società editrice dell'Unità.

Sinistra, Europa, sono i due termini chiave. Ma quale sinistra, e forse anche quale Europa?

«La Fondazione raccoglie un arco di riformismi: quello della tradizione azionista lamalfiana, da quella che chiameremo togliattiana a quella del socialismo autonomista ed altre. Vuole farli dialogare e guardare al futuro. E poi siamo consapevoli che la sinistra italia-

INOMI della presidenza sono: Amato, Canfora, Ruffolo, Dassù, Manzella, Reichlin, Saraceno, Veca, Vacca

na (a parte Rifondazione) è parte della sinistra europea che ha una sua casa comune nel Pse. Certo anche qui vi sono delle identità mobili e anche a questa complessità noi ci rivolghiamo».

L'insistenza dell'elemento europeo da dove nasce?

«Mettiamola così: fatta l'Europa bisogna fare gli europei. È questo lo scenario reale in cui ci muoviamo, è da qui che dobbiamo partire. Così il primo appuntamento

«È uno dei grandi temi. In questo affievolimento inevitabile dello stato nazionale come lo abbiamo conosciuto è necessaria una nuova fondazione della memoria cruciale e la questione della storia non è certo accademica. Non è un caso che sull'analisi del nostro novecento sia aperto un dibattito così acceso. La sinistra su questo deve interrogarsi e fornire risposte».

La fondazione nascono da parlare della necessità di stabilire un rapporto con le imprese. Questo binomio cultura-impresa non è certo comune specie a sinistra, come bisogna interpretarlo?

«Costruire la fondazione significa anche trovare le risorse finanziarie che le consentano di vivere e di realizzare le attività per cui è stata pensata. È un aspetto decisivo che può aiutarci a radicare il progetto originario: l'i-

getto».

Qualche nome?

«Ad esempio la decisione assunta da Alfio Marchini nei giorni scorsi di sostenere la Fondazione come socio fondatore e la sua disponibilità a trasferire alla stessa una quota azionaria inizialmente di circa il 5 per cento della nuova società editrice dell'Unità mi pare si muova esattamente in questa direzione. È una scelta accolta con favore dai membri della presidenza che ho sentito e dimostra come una fondazione che si occupa di cultura e politica può stabilire col mondo delle imprese un rapporto ed una collaborazione originali. Marchini, come in questo caso, partecipando direttamente alla scommessa editoriale di una testata storica della sinistra italiana che oggi sceglie di aprirsi anche sul piano della proprietà, a culture e sensibilità diverse. Naturalmente si tratta di un processo che va coltivato, esteso, ramificato. La

MARCHINI entra nell'associazione disposto a conferire il 5 per cento delle azioni dell'Unità Multimediale

R.R.



Giuseppe Vacca

Canò

SCONTRI

La Bardot contro Hermann Nitsch

Brigitte Bardot è insorta oggi con veemenza contro lo spettacolo di David Bowie e Yoko Ono che si terrà in Austria da lunedì prossimo, e che l'ex attrice definisce «un omicidio artistico», invitando il governo austriaco a proibirlo. «È uno spettacolo satanico in cui gli animali saranno uccisi per potere eseguire pitture con il loro sangue», scrive la Bardot in un comunicato - sarà una vera orgia in cui maiali e cani saranno sacrificati in nome dell'arte, saranno calpestati da un centinaio di studenti d'arte e il loro sangue usato per dipingere dall'organizzatore Hermann Nitsch, questo maestro dell'orrore». Nitsch è un artista austriaco famoso perché dipinge tele con il sangue degli animali. «In quale periodo di decadenza stiamo vivendo? Non posso credere che un paese così dignitoso come l'Austria accetti questi riti osceni da macellaio, d'altri tempi», aggiunge la Bardot invitando i suoi simpatizzanti a scrivere al presidente austriaco Thomas Klestil per chiedergli di cancellare l'evento.

IN CINA

I discendenti dei romani

Gli archeologi cinesi sono giunti alla conclusione che gli abitanti del villaggio di Zhelaizhai, nella provincia di Gansu nella Cina occidentale, sono i discendenti di una colonia di legionari romani, sopravvissuti alla sconfitta subita nel 53 a.C. dall'armata comandata da Marco Licinio Crasso ad opera dei Parti a Carré, in Mesopotamia. Ne parla l'agenzia ufficiale di informazione cinese Xinhua, riprendendo una relazione sugli scavi archeologici effettuati a Zhelaizhai, dove sono stati individuati anche notevoli ruderi di fortificazioni romane risalenti al primo secolo a.C. Circa 6.000 dei 45.000 uomini dell'armata romana sconfitta - si legge sugli antichi annali - sopravvissero a quella battaglia. Gli abitanti di Zhelaizhai hanno fattezze mediterranee, con prevalenza di capelli castani ed occhi azzurri.

ERRATA CORRIGE

Per un errore tecnico, l'articolo di apertura della pagina sui cambiamenti climatici, pubblicata con il titolo «Terra bruciata» martedì 28 luglio, non aveva firma. L'autrice dell'articolo è Cristina Pulcinelli.

Jolanda Bufalini

e idee di una struttura che tra le sue maggiori novità ha anche quella di mettere in relazione cultura, politica e imprese. E tra le sue risposte c'è anche una novità non piccola, quella che Alfio Marchini (imprenditore e proprietario di maggioranza dell'Unità) ha deciso di entrare come socio fondatore nella fondazione «dichiarando la sua disponibilità - dice ancora Vacca - a conferire a questa una quota azionaria inizialmente di circa il 5

dell'autunno è quello di raccogliere le élite economiche, politiche e culturali per chiedersi non solo che Italia fare in Europa, ma anche che Europa fare».

Tra gli altri temi c'è quello della «memoria», ovvero della rilettura della storia per delineare l'identità degli italiani. Paggi, nell'incontro di lancio della fondazione ha parlato di un «nuovo spirito di patriottismo repubblicano»...

dea di un incontro tra la politica, la cultura e l'impresa. Il punto è far corrispondere ad una richiesta di contributi un'offerta adeguata in termini di partecipazione e di coinvolgimento. I primi segnali sono incoraggianti. Non solo nel senso che le iniziative già realizzate o programmate hanno trovato risposte positive sul mercato autofinanziandosi, ma per la disponibilità manifestata da quegli imprenditori che si sono mostrati fin dall'inizio interessati al pro-

fondazione dovrà saper guardare a tutte le diverse articolazioni della cultura riformista coinvolgendo quanti troveranno stimoli o anche ragioni di critica nella sua elaborazione e nelle sue proposte. Insomma un luogo davvero aperto di ricerca e confronto. Solo così il rapporto tra cultura, politica ed impresa potrà uscire da un vecchio modello rigido e superato».

R.R.

Comunicato Asset

La ASSET, azionista dell'Unità Editrice Multimediale, ha confermato la disponibilità a trasferire alla Fondazione Italiani europei una quota che inizialmente sarà pari al 5% circa del capitale sociale della Unità Editrice Multimediale S.p.A. Tale operazione, come già anticipato, rientra nella strategia di apertura dell'azionariato a quei soggetti imprenditoriali e non, che possano condividere e arricchire il progetto editoriale e culturale legato a «l'Unità».

L'incredibile vita della Nothomb, scrittrice trentenne che ha appena vinto il premio Chianciano con il libro «Le Catilinarie»

Amélie, una giapponese dagli occhi blu

ROMA. Il ritratto del bisavolo, nello stile tremulo ed elegante di «Die Brücke», è ancora ospitato da una parete della casa di famiglia. Si racconta che vestisse tutti i suoi figli con la camicia bruna, si ricorda la sua simpatia per Mussolini. Al contrario il padre, l'attuale barone Nothomb, fuggì ben presto da quella famiglia dell'estrema destra belga. Non gli piaceva l'aria viziata dal bigottismo di quell'ambiente dove tutto è trono e altare. Intrapresa la carriera diplomatica se ne andò in Giappone, inseguendo la passione di un oriente arcano e misterioso. E lì diventò celebre come il «cantante del No dagli occhi blu».

Siamo alle origini, alla preistoria, della nascita di Amélie Nothomb come scrittrice. Trent'anni, trentaquattro libri scritti, sette dei quali pubblicati in Francia. In Italia Voland ha tradotto «L'igiene dell'assassino» e «Le Catilinarie», che ha appena vinto il premio Chianciano, e sta per uscire (sempre da Voland) «Sabotaggi d'amore». All'elenco delle cifre bisogna aggiungere i premi, quattordici, il più

importante dei quali ricevette in Germania, quello dei librai tedeschi. E le molte lettere che Amélie riceve ad ogni uscita di libro, perché Amélie Nothomb è un piccolo fenomeno editoriale che, se è ancora ignorato dai più, suscita già il sostegno di fans aggregati dal fascino asciutto, bizzarro esotico della sua scrittura.

Il Giappone è la prima patria di questa futura apolide che finirà per trovare rifugio e identità nella lingua e nella scrittura. Quella patria è un eden, il giardino di un villaggio vicino a Kobe, dove una bambina europea cresce insieme alla sorella Juliette. I bambini sono piccole divinità, in Giappone, venerate da governanti in chimono che si inchinano al volere di piccole tiranne. Età felice, età senza innocenza perché la divinità non conosce il peccato e quindi nemmeno l'innocenza. Età erotica. I personaggi dei suoi libri che Amélie Nothomb ama, quelli minacciati da occhi veri, dall'assassino che si nasconde nell'ombra della normalità, sono bambini, visti con gli occhi dell'amore,

anche quando hanno ormai i capelli grigi, perfetti in quei loro corpi che non conoscono gli squilibri dell'adolescenza. Il rimpianto di quell'età felice è uno dei temi della scrittura, una delle ragioni per cui annovera fra i suoi lettori molti adolescenti.

C'è un doppio trauma all'origine di quel ricordo intatto, di quella sensibilità così forte, fisica, del paradiso perduto. C'è l'improvvisa, precoce presa d'atto della realtà che la civiltà dell'estremo oriente impone ai suoi figli: scuola, subordinazione, rispetto delle gerarchie. C'è soprattutto il trauma delle mille partenze, dietro il pardo diplomatico. Cina, Thailandia, Bangladesh. Amélie impara a chiedere tutto e subito negli incontri fugaci, alle amicizie, agli amori che non potranno crescere nel tempo, in un'intensità rapida e sconvolgente che è un altro degli elementi di fascino della sua scrittura.

Nella vita densa, anche di odori, di paesaggi, di osservazione delle miserie di un mondo dove pochi hanno quanto basta per vivere, due sole co-



Amélie Nothomb

stanti accompagnano la piccola signora che cova dentro di sé il delitto (omicidio, suicidio, eutanasia?) della scrittura. La prima costante è la lingua, un francese che, quando tornerà in Europa, a Parigi, a Bruxelles, considereranno piuttosto strampalato, nutrito com'è dalla lettura dei classici, libresco, non parlato. Un francese che risale alle origini, al greco, al latino, coltivati nella ricca biblioteca di famiglia. «Le Catilinarie», infatti, si nutre di una comicità filosofica che ha il suo antenato in Diderot, ed è una visione della vita (e della morte, salvificata) che salta a piè pari quell'Europa cattolica, con il suo corredo di sensi di colpa.

L'altro rapporto è con la sorella Juliette. Il patto, terribile e totale, si stringe fra le due sorelle quando Juliette ha quindici anni e Amélie tredici. In Bangladesh, dove si muore di fame, le due sorelle decidono di non mangiare più. L'anorexia per ritornare all'eden, per non lasciarsi più, per stringere un patto per sempre. Amélie uscirà dal rifiuto del cibo, gra-

zie a quel vomitare storie, libri dove prendono forma orchi e fantasmi della psiche, vittime e carnefici innocenti, in un thriller dell'esistenza che non disprezza il comico nascosto nell'educazione e nelle ipocrisie, il vero che va riconosciuto al di là delle convenzioni. Juliette, bella come un sogno, è tuttora anoressica. Ha abbandonato lo scrivere. Allora, in Bangladesh, si cimenta con la poesia, con il teatro. E invece diventata una cuoca geniale. Chiusa nella cucina della casa dove le due sorelle vivono insieme - il patto le tiene unite - prepara su ordinazione dei gourmet più raffinati manicaretti che non assaggia mai. Poesia, metafisica del sensualismo. Ne «Le Catilinarie» Juliette ed Emile (non esiste il maschile di Amélie) dovranno vedersela con il mostro che divora. Ma il rito del mangiare non ha sempre lo stesso significato. E elaborare la morte o anche godere la vita, donare e donarsi, anche facendosi assassini.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 380.000	4 numeri	L. 330.000
6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 380.000	4 numeri	L. 330.000	3 numeri	L. 280.000
		Domenica		L. 83.000		L. 42.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle		L. 590.000 - Sabato e festivi		L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	Feriale	L. 6.350.000	Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	Feriale	L. 4.300.000	Festivo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. 1° fasc.	L. 4.060.000	Manchette di test. 2° fasc.	L. 2.880.000		
Redazionali: Feriali	L. 995.000 - Festivi	L. 1.100.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:		
Feriali	L. 870.000 - Festivi	L. 950.000			
A parola: Necrologia L. 8.700 - Partecip. L. 1.300 - Economici L. 6.200					

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6239100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/357811
 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323
 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578498/561/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Simola 5/35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile: Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
 O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
 POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
 ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
 ☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA		Semestrale		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		

ESTERO

7 numeri <th colspan="2">Annuale <th colspan="2">Semestrale </th></th>		Annuale <th colspan="2">Semestrale </th>		Semestrale	
6 numeri	L. 700.000	L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000	L. 380.000

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

Venerdì 31 luglio 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



I dati Istat segnalano una discesa dello 0,4%. In lieve crescita gli ordinativi (+1,2%). Bene il mercato estero, male quello interno

Nuova frenata dell'industria

A maggio fatturato in calo dopo tredici mesi. Bersani: la ripresa è gracile, decisivo l'autunno
Fossa striglia il governo: è immobile, serve un decreto per tagliare il costo del lavoro

Segna il passo il fatturato dell'industria italiana a maggio. Per la prima volta in tredici mesi le vendite non crescono, anzi calano dello 0,4% rispetto allo stesso mese del '97. La leggera discesa del fatturato è controbilanciata da una lieve crescita degli ordinativi, che salgono a +1,2% e soprattutto va letta alla luce del dato già noto sulla produzione industriale, che a maggio aveva segnato un confortante +2,5%.

La flessione delle vendite, comunque, non preoccupa più di tanto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che getta ac-

qua sul fuoco: «È un dato scontato, che a giugno e luglio verrà corretto in senso positivo». La contrazione dello 0,4%, segnalata dall'Istat, è legata ad una diminuzione del fatturato realizzato sul mercato interno (-1,4%), controbilanciata da una crescita dell'1,9% su quello estero. Va anche segnalato che nei primi cinque mesi del '98 il fatturato dell'industria italiana registra un incremento del 4,4% (+2,9% nelle vendite sul mercato interno e +7,8% di quelle all'estero), analogo allo stesso periodo '97, mentre per gli ordini la crescita è del 7,1%. «In via ge-

nerale - commenta Bersani - abbiamo un andamento della ripresa piuttosto gracile che non ha la spinta necessaria. Il problema è vedere la svolta alla ripresa autunnale che segnale ci darà. Alcuni elementi come la tenuta delle esportazioni fanno ragionare in chiave positiva. L'andamento dei consumi interni e degli investimenti non ha ancora la spinta necessaria, ma bisogna vedere se questo elemento correttivo positivo ci sarà alla ripresa di settembre. Comunque seguiamo con grande interesse questa fase della ripresa perché abbiamo bisogno di

tenere l'attività economica a ritmi positivi se vogliamo affrontare il problema dell'occupazione». Intanto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, in un'intervista al Tg2, in cui gli è stato chiesto cosa farebbe se fosse per un governo, risponde senza esitazioni: «Un decreto per il taglio del costo del lavoro». Poi Fossa parla a ruota libera: di ve-

rifica politica «inesistente», di rischi di «immobilismo» da parte del governo, di esigenza di «andare fino in fondo a vedere il gioco di Bertinotti», di stabilità politica con un prezzo «oltre il quale non si può andare», di «politica fiscale eccessiva» sulle imprese e della necessità che ognuno faccia «in tempi brevi e completamente la propria parte».

I decennali per la prima volta sotto il 5%

Tassi ancora in calo Cct e Btp scesi ai minimi storici

MILANO. Non si arresta la discesa dei tassi di interesse: l'asta dei Btp decennali e dei Cct settennali organizzata dal Tesoro per un ammontare complessivo di 8.000 miliardi ha visto una nuova significativa maturazione dei rendimenti, che scendono a nuovi minimi storici.

Per la prima volta infatti i titoli decennali a tasso fisso sfondano la soglia del 5%, arrivando al 4,90 lordo, un tasso che testimonia della generale convinzione dei mercati finanziari che la discesa dei tassi non è fenomeno passeggero. Rispetto ai risultati dell'asta precedente, risalente al 26 giugno scorso, il taglio è di 12 centesimi.

Il risultato dell'asta ritocca così al ribasso il record storico precedente, fatto segnare il 15 aprile scorso con un tasso lordo del 5% netto.

Dall'inizio di questo mese, dopo la radicale riforma del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, non esiste più una stima ufficiale del rendimento netto. Va tuttavia considerato che già in aprile il rendimento netto era sceso al 4,02%. Non si è lontani dal vero se si ipotizza dunque che i Btp decennali rendano concretamente al sottoscrittore meno del 4%.

A fronte di un'offerta di Btp per 5.500 miliardi, sono pervenute richieste quasi doppie, per un ammontare complessivo di 10.875 miliardi. L'intero ammontare di titoli

offerti è stato così assegnato a un prezzo di aggiudicazione di 101,20 lire.

Ancora più netta la riduzione dei rendimenti dei Cct, scadenza 2005, offerto in ottava tranche per un ammontare complessivo di 3.000 miliardi. In questo caso il taglio è di ben 21 punti: dal 4,94% dell'asta del 26 giugno scorso, al 4,73 attuale. La richiesta, pari a 6.773 miliardi, era più che doppia rispetto all'offerta del Tesoro. L'importo di aggiudicazione è stato di 101,31 lire.

Da notare che il Tus, il tasso ufficiale di sconto, fermo al 5%, supera ormai decisamente il rendimento di tutti i titoli di stato, dai più brevi - i Bot - fino a quelli a più lunga scadenza, come sono appunto i Btp decennali.

L'asta segue di qualche giorno la comunicazione dei dati sull'inflazione nelle principali città italiane nel mese di luglio, che hanno confermato che l'inflazione nel nostro paese è stabile, attorno all'1,8 per cento.

Dopo molti anni di inflazione a due cifre, l'Italia è vicina alla media europea: una classifica che vede al primo posto l'Austria con un tasso di inflazione annuo dello 0,8%, e all'ultimo la Grecia, con il 4,9. Il tasso medio dei 15 paesi aderenti all'Unione europea è dell'1,6 per cento.

D. V.



Sintesi

L'INTERVISTA Preoccupato il consigliere di Confindustria

«Nelle imprese crisi di fiducia Il vero ostacolo sono le tasse»

Guidi: rischiamo di non centrare l'obiettivo-Pil

ROMA. «A maggio doveva ricominciare una fase di crescita. E invece il dato sul fatturato è negativo. Ma quello che più mi preoccupa è che comincia a percepirci una crisi di fiducia che fino al mese scorso non si avvertiva». Guidalberto Guidi, consigliere incaricato dell'ufficio studi di Confindustria, guarda con preoccupazione i dati sulle vendite delle imprese a maggio: «All'orizzonte vedo una crescita molto più contenuta di quello che si poteva prevedere sei mesi fa». Dunque, vede nero anche per l'autunno? Guidi ci pensa un po' su e poi, a sorpresa, risponde: «Come imprenditore che ogni anno fattura 600 miliardi all'estero, mi pare che a luglio qualcosa di positivo cominci ad intravedersi negli ordinativi delle imprese».

Il fatturato delle imprese a maggio è in calo, mentre la produzione industriale è in rialzo del 2,5%. Come mai?

«Sì, c'è una contraddizione tra questi due dati. Questo vuol dire che le aziende hanno continuato a produrre ma non hanno venduto. E se questo trend dovesse proseguire anche a giugno prevedo problemi». Per Confindustria la crescita del

pil a fine '98 dovrebbe essere del 2,3%. Ritiene che questa stima ora sia a rischio?

«Se nei prossimi mesi anche la produzione dovesse registrare dei segnali negativi, il pericolo di non raggiungere quel 2,3% a fine anno c'è. Ho fatto analizzare i dati Istat di maggio dai

Ma a luglio qualcosa di positivo comincia a vedersi

miei uffici. E dai dati stagionalizzati emerge una preoccupante crisi di fiducia che fino ad un mese fa non si avvertiva. E questo mi rende molto perplesso sulla possibilità di creare nuova occupazione».

Il ministro Bersani però è convinto che a giugno e luglio ci sarà un aggiustamento positivo.

«Mi auguro che abbia ragione. Ma la verità è che già per maggio ci attendevamo una crescita. Il settore auto, che ha trainato l'economia in questi mesi, doveva essere un ponte per la ri-



Alessandro Galiani

presa. E invece...
Dunque è pessimista?

«La verità è che con un sistema di tassazione come il nostro non si riesce a gestire la crescita industriale del nostro paese. Le imprese, tra tasse locali e addizionali, non reggono. Se guardiamo all'utile prima e dopo le tasse ci rendiamo conto che il livello impositivo è arrivato a un punto non compatibile con lo sviluppo economico. Lo stato deve costare meno».

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, rivolgendosi alle im-

prese, ha detto che per il Sud non pioverà altra manna. Cosa ne pensa?

«Per il Mezzogiorno mi sembra che tutta la fantasia che c'era da spendere sia stata spesa. Ma temo che non sia sufficiente. Il Sud ripartirà solo quando le aziende del resto del paese avvertiranno una capacità di crescita talmente forte che cominceranno a considerare il Mezzogiorno un'opportunità e non un rischio».

Alessandro Galiani

Integrazioni mensili fino a 500mila lire per non più di due anni

Alla prova il reddito minimo Interesserà 50mila famiglie

Gli stanziamenti salgono a 500 miliardi



Livia Turco

ROMA Saranno circa 50mila le famiglie coinvolte nella sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Residenti in 42 Comuni. Si tratta dei Comuni che presentano il maggiore disagio sociale sulla base di una mappa messa a punto dall'Istat e presentata alle regioni dal ministro Livia Turco.

Perché la sperimentazione possa partire concretamente, spiega il ministro per la Solidarietà sociale, occorre varare «un decreto con l'indicazione delle città partecipi della sperimentazione e delle modalità con le quali verranno elargiti i finanziamenti».

Le risorse a disposizione ammontano a 500 miliardi, compresi nel fondo per le politiche sociali. I Comuni interessati dovranno inoltre «presentare entro il 30 ottobre un progetto applicativo del decreto». E parteciperanno al progetto investendo loro risorse.

Il reddito minimo di inserimento consiste in una integrazione del reddito fino a 500mila lire al mese. E sarà garantito prioritariamente alle famiglie con figli a carico e con handicappati gravi. La sperimentazione non potrà andare oltre l'anno 2000 e non potrà durare più di due anni.

Ieri la Conferenza Stato-regioni città ha dato parere favorevole sul campione dei 42 Comuni individuato dall'Istat e sull'ipotesi di decreto messo a punto dal ministro della Solidarietà sociale.

«Per delineare la geografia del disagio sul territorio nazionale - spiega Zulliani dell'Istat - abbiamo prima individuato le province che presentavano maggiore disagio in termini di povertà, poi alcune aree più ristrette (Comuni, gruppi di Comuni, circoscrizioni di grandi città). L'obiettivo era quello di avere un campione rappresentativo al nord al centro e al sud, con situazioni molto differenziate che consentissero una sperimentazione reale. Situazioni diverse di disagio che po-

Luana Benini

Dalla Prima

Chi tutela i tutelati

ce degli esclusi. Perché sono anch'essi senza lavoro, ma non hanno niente, o quasi. Per ogni senza lavoro incluso ne abbiamo diciotto esclusi.

Come si diventa un senza lavoro incluso? È necessario essere stato un lavoratore incluso. L'insider infatti, in un sistema assistito, tende a rimanere tale anche una volta perso il lavoro. Altra considerazione logica: i senza lavoro esclusi sono stati il più delle volte dei lavoratori esclusi o lo diventeranno.

Il sistema degli insiders, con le sue leggi ed i suoi sindacati, cerca di non porsi in relazione stabile con quello di chi sta fuori. L'azione di leggi, partiti, ordini professionali e sindacati corporativi cerca infatti di

senzioni garantite per i lavoratori socialmente utili, minacciando in caso contrario lo sciopero generale e la crisi di governo.

Si tratta di richieste che riguardano, non a caso, quei lavoratori inclusi, già tutelati, che i due signori in questione seguono con attenzione quasi materna dalla culla al prepensionamento. Siano metalmeccanici Fiat o impiegati alle Poste. Avendone in cambio a volte il consenso, ma stimolando, con questa attenzione a senso unico, una pericolosa lacerazione sociale, contribuendo a dividere il paese tra lavoratori e senza lavoro di serie A e di serie B. E spesso questa divisione separa proprio i padri dai figli.

Lotta dura quindi per la minoranza dei già tutelati, soprattutto se chiassosa. Non una parola per gli altri: quella marea dilagante di outsiders, che comunque lavora o si arrangia. Magari vota Ulivo oppure simpatizza per il Polo. Ma non strilla, non alza la voce. Non prevarica. Come certi inclusi e, soprattutto, certi loro rappresentanti.

[Romano Benini]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

La leader dell'opposizione costretta a tornare a casa dopo essere rimasta sei giorni bloccata nella sua auto

Suu Kyi sfida il regime militare birmano Rangoon risponde usando la forza

Madeleine Albright: «Inaccettabile violazione dei diritti umani»

ROMA. I militari la riportano a casa con la forza, ma Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, promette che ci riproverà. «Enterò nuovamente di andarmene da Rangoon, ancora ed ancora, non appena mi sarà ristabilita», fa sapere Suu Kyi tramite i suoi compagni di lotta. È così finita per il momento la sfida fra la giunta che governa con metodi dittatoriali la Birmania e la donna che da dieci anni guida il movimento democratico, forte di un largo appoggio popolare ed una stima internazionale già manifestata qualche anno fa nel conferimento del premio Nobel per la pace.

Aung San Suu Kyi, 53 anni, ha passato gli ultimi sei giorni nell'abitacolo della sua automobile, ferma lungo una strada in uscita da Rangoon. Le forze di sicurezza le impedivano di proseguire, adducendo come pretesto il timore che viaggiando senza un'adeguata scorta potesse cadere vittima di qualche provocazione. Lo scopo vero era impedire di muoversi attraverso il paese, non avendo avuto da lei informazioni sull'itinerario e sugli incontri programmati. Si temeva insomma che il viaggio diventasse l'occasione per mobilitare il popolo birmano in una campagna per la democrazia.

Ieri la situazione si è sbloccata, per decisione del governo, ed in maniera violenta. Di fronte all'ennesimo rifiuto di inventare la marcia e fare rientro a Rangoon, i militari sono passati all'azione. Hanno estromesso dal veicolo l'autista e l'altra persona che accompagnava Aung San Suu Kyi nel viaggio, e hanno riportato indietro l'auto con la donna seduta nel vano posteriore. Suu Kyi

aveva la febbre a quaranta, ed era prostrata dai sei giorni di digiuno, durante i quali sembra non abbia nemmeno potuto bere. Su questo punto le versioni divergono: i militari sostengono di averle dato dell'acqua, Suu Kyi avrebbe detto ad un collaboratore di avere potuto tranquillizzare solo qualche goccia di pioggia raccolta con l'ombrello.

Qualche ora dopo, mentre Aung San Suu Kyi nella sua residenza alla periferia di Rangoon tentava di rimettersi in forze, gli altri dirigenti della Lega nazionale per la democrazia raccontavano alla stampa ciò che era accaduto. Parlando a nome di Suu Kyi, il vicepresidente della Lega Tin Oo riferiva che la protesta non era terminata.

Suu Kyi, affermava Tin Oo, intende proseguire la sua battaglia sino a quando il regime non avrà liberato tutti i membri del partito incarcerati due mesi fa e non avrà fissato una data precisa per l'incontro con la Lega. Il vicepresidente della Lega ha definito il forzato ritorno di Suu Kyi, «un atto criminale, un sequestro di persona».

Un responsabile dei servizi informativi di Rangoon inquadrava l'episodio in una luce completamente diversa. L'abbiamo fatto «nell'interesse di entrambe le parti», affermava. «Aung San Suu Kyi può non gradire quello che abbiamo fatto, ma in futuro ci ringrazierà». Perché, ha spiegato la stessa fonte, rischiava un aggravamento delle sue condizioni di salute, come aveva verificato il suo stesso medico personale. Ma anche perché, come hanno commentato alcuni diplomatici, è stato dato modo di uscire con onore da una situazione senza sbocco da cui

non avrebbe tratto giovamento nemmeno l'opposizione.

Aung San Suu Kyi, con un prestigio rinforzato dal non avere ceduto alle pressioni dei militari, è riuscita a far parlare il mondo della Birmania e della Iraniana che l'opprime. Gli eventi di Rangoon hanno avuto vasta eco a Manila nel corso del vertice dell'Asean, l'associazione dei paesi asiatici sudorientali che comprende la Birmania.

Dalla parte dell'opposizione si è apertamente schierata nei giorni scorsi Madeleine Albright, segretaria di Stato americana, intervenendo come ospite all'incontro di Manila. La signora Albright è tornata sulle vicende birmane ieri dall'Australia, definendo l'epilogo «una violazione inaccettabile dei diritti umani». Ciò, secondo il ministro degli Esteri di Clinton, «non farà che accentuare l'isolamento della Birmania». Albright ha ancora una volta esortato la giunta militare ad aprire un dialogo con la Lega nazionale per la democrazia, ed ha invitato la comunità internazionale a raddoppiare gli sforzi per favorire una svolta democratica.

Si è mosso anche Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni unite, annunciando l'invio a Rangoon del suo assistente Alvaro de Soto. Secondo molti osservatori però è difficile ipotizzare cambiamenti significativi a breve scadenza. È probabile anzi che la stretta repressiva possa accentuarsi, anche per l'avvicinarsi di un anniversario molto sentito, il decimo anniversario del sanguinoso soffocamento del movimento studentesco l'8 agosto del 1988.



Gabriel Bertinetto

Il premio Nobel San Suu Kyi

E. Dunand/Ansa

Giappone, Obuchi eletto premier

Il leader conservatore: «Mirerò alla ricostruzione economica»

TOKYO. Il primo ministro designato dal Partito liberaldemocratico (Ldp), Keizo Obuchi, ha ottenuto ieri la fiducia del Parlamento giapponese, ma l'andamento della votazione ha dimostrato che i partiti dell'opposizione sono pronti ad unirsi per rafforzare la loro pressione sul governo.

Obuchi è stato eletto dalla Camera bassa (o dei Rappresentanti), dove l'Ldp ha la maggioranza assoluta. Ma nella Camera alta (o dei Consiglieri) è stato battuto da Naoto Kan, leader del Partito democratico del Giappone (Dpj), di centro-sinistra. Nel ballottaggio, reso necessario dopo che nessuno dei due candidati aveva raggiunto la maggioranza assoluta, tutti i partiti di opposizione, compresi i comunisti, hanno fatto confluire i loro voti su Kan, il cui obiettivo è quello di formare una sorta di Ulivo giapponese per sostituirlo al governo l'Ldp. In base alla Costituzione, tuttavia, il parere della Camera bassa è prevalso su quello dell'altro ramo della Dieta.

Obuchi ha detto che il suo sarà un governo di «ricostruzione economica». Ein tal senso, nelle sue intenzioni, va la nomina al posto chiave di ministro delle Finanze dell'ex primo ministro Kiichi Miyazawa, 78 anni, che il premier ha detto di aver scelto per la sua «grande esperienza» e per la sua «notorietà a livello mondiale». Durante la sessione straordinaria della Dieta, cominciata ieri e destinata a durare settanta giorni, verranno discussi i progetti di legge relativi ai finanziamenti pubblici necessari per l'eliminazione dei crediti inesigibili. Tra i principali artefici di questo piano, varato dal governo uscente di Ryutaro Hashimoto, vi è proprio Miyazawa.

Anche l'Occidente, e in particola-

re gli Usa, preoccupati per le ripercussioni della crisi giapponese sui mercati mondiali, hanno ripetutamente chiesto a Tokyo di agire in tempi rapidi per estirpare il bubbone finanziario. Da parte sua il presidente della confindustria giapponese (Keidanren), Takashi Imai, ha accolto con favore la nomina di Miyazawa, sollecitando «iniziative per stimolare i consumi interni e gli investimenti». Nelle sue prime dichiarazioni Miyazawa ha promesso di agire «in tempi rapidi» per il rilancio dell'economia, in primo luogo attraverso la liquidazione dei crediti inesigibili che pesano sulle banche penalizzando i nuovi finanziamenti alle imprese, e le riduzioni fiscali, di cui, ha assicurato «il governo comincerà a discutere dalla prossima settimana».

Diversi commentatori hanno però ricordato che proprio Miyazawa

fu con le sue scelte negli anni ottanta uno dei principali responsabili del crescere di quella bolla speculativa che con il suo scoppio, all'inizio di questo decennio, innescò la crisi oggi giunta al suo culmine. Miyazawa ha tra l'altro accettato l'incarico dopo ripetute insistenze, facendo pensare che pochi altri fossero disposti ad assumere una tale responsabilità in questo difficile momento. «Mi dispiace per lui», ha detto Kan, secondo il quale molte figure di primo piano dell'Ldp hanno preferito rimanere fuori dal governo per riservarsi la possibilità di entrare in quello successivo nel caso di un fallimento di Obuchi. Tranne Miyazawa, non vi sono infatti nomi di primo piano nella squadra presentata da Obuchi, che ora dovrà subito dimostrare la sua capacità di prendere le decisioni necessarie ad affrontare la crisi.

Ocse: peggiora l'economia sudcoreana

Si aggrava la crisi economica sudcoreana. Secondo stime dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) il prodotto interno lordo potrebbe calare del 4,7% entro il 1998. Un calo molto più brusco rispetto alle ultime previsioni che annunciavano una riduzione di appena lo 0,2%. Riviste anche le stime 1998 per la disoccupazione (7%) e per la domanda interna (-23,5%). Nel 1999, sempre secondo l'Ocse, il prodotto interno lordo potrebbe tornare a crescere del 2,5%.

Emancata all'affetto dei suoi cari

BRIGIDA FEBBO in CARONI (BICE)
di anni 58

Ne danno triste, doloroso annuncio il marito Bruno, i figli Daniela, Simona e Ugo, il fratello Domenico con Adriana, Mariarosaria e Giovanna; la sorella Mariangela con Nino e Lorenzo, e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 1° agosto alle ore 10 presso la Chiesa Parrocchiale di Fubine (AL). La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Alessandria, 31 luglio 1998

Vinicio Peluffo e tutta la Sinistra Giovanile Nazionale si sbrighino intorno a Yui Orlandi in questo triste momento per la scomparsa della

NONNA

Roma, 31 luglio 1998

Ci ha lasciato

Ferdinando Cavatassi

A tumulazione avvenuta Angelo Belvedere, Amalia e Giuseppe Cerqueti, Luigi Virgili, Quinto Santilloni, Domenico De Santis, Giuseppe Cingolani, Ennio Raschia, Camillo Pianelli, Donatella Penna, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ancona, 31 luglio 1998

Aroldo e Gabriella Cascia ricordano con affetto

NINO CAVATASSI
amico e compagno carissimo.

Jesi, 31 luglio 1998

Felicia abbraccia Paolo, Giuliano e Cinzia e si unisce al loro dolore per la scomparsa della mamma

RITA URBANETTI

Roma, 31 luglio 1998

A 10 anni dalla scomparsa di

NUCCIA PIZZIGONI

Il marito Alberto con i figli Maurizio, Stefano e i parenti tutti la ricordano con immutato amore e in memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 31 luglio 1998

Giancarlo Consonni e Graziella Tonon ricordano con affetto l'amico

RENATO LEVRERO

la sua generosità e la sua figura di studioso acuto della società e del movimento operaio.

Milano, 31 luglio 1998

Nell'anniversario della morte del compagno

FRANCESCO BORDONI

le sorelle lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Sondrio-Atimis, 31 luglio 1998

Medicine, ecco i prezzi 1998

- ▶ **A, B, H IL NUOVO PRONTUARIO in collaborazione con Federfarma**
- ▶ **LO SCANDALO ASSICURAZIONI "Mi paghi, ma quando mi paghi?"**
- ▶ **IL GIUDICE CONDANNA TELECOM "Perché il contatore non fa testo?"**

IL SALVAGINTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

	lire 180.000
visto consolare	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

India-Pakistan Nuovo incontro dei premier

Il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee e quello pakistano Nawaz Sharif si sono incontrati ieri per la seconda volta nel tentativo di far ripartire il dialogo tra i due paesi, separati da una storica rivalità che ha assunto una nuova valenza dopo che nel maggio scorso entrambi hanno compiuto una serie di test atomici. Sharif e Vajpayee hanno discusso della «pace, sicurezza e tranquillità» nell'Asia meridionale. I due primi ministri si trovano nello Sri Lanka per partecipare all'annuale vertice della Saarc, l'associazione per la cooperazione regionale di cui fanno parte sette paesi (India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh, Nepal, Maldive e Bhutan).

Dopo un incontro con Sihanouk Hun Sen propone un governo di coalizione In Cambogia si cerca l'intesa nazionale

Ma Ranariddh e Sam Rainsy continuano a denunciare presunti brogli nelle elezioni di domenica scorsa.

PHNOM PENH. Hun Sen, il leader del Partito del popolo cambogiano che secondo i primi dati avrebbe vinto le elezioni generali di domenica scorsa, ha proposto ieri una coalizione di governo comprendente il suo partito e le due maggiori formazioni dell'opposizione, il Funcinpec del principe Norodom Ranariddh e il partito di Sam Rainsy.

Hun Sen, dopo avere incontrato a Siem Reap il re Norodom Sihanouk, che qui ha la sua residenza, ha reso nota alla stampa la sua proposta, aggiungendo che Sihanouk sarebbe d'accordo con lui. È possibile che sia stato Sihanouk a indurre Hun Sen a modificare la sua idea originaria, resa nota il giorno prima, che prevedeva un'alleanza a due, tra il suo partito ed il Funcinpec, con l'esclusione di Sam Rainsy.

Secondo i conteggi parziali resi noti finora, e secondo altri dati forniti da osservatori cambogiani, il partito di Hun Sen esce nettamente vincitore dal voto, ma non raggiun-

ge comunque la maggioranza di due terzi necessaria per governare.

Fino a mercoledì, i due partiti di opposizione avevano proclamato che non avrebbero accettato i risultati delle elezioni, a loro avviso viziati da irregolarità sia durante il voto, sia durante lo spoglio delle schede.

Il principe Norodom Ranariddh, capo del Funcinpec ha affermato ieri che prima di prendere in considerazione qualunque accordo di coalizione di governo, vuole che si faccia luce sui brogli da lui denunciati.

Con i giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulla proposta di coalizione formulata da Hun Sen, il figlio di re Sihanouk ha preferito prendere tempo. «Non ho detto ancora nulla circa una eventuale alleanza di governo, non ancora, perché noi (cioè sia lui che Rainsy) abbiamo espresso critiche sullo svolgimento del voto e sul conteggio delle schede. Per ora, non abbiamo ancora i risultati delle elezioni, non vogliamo ancora parlare di coalizio-

ni».

Cauti le reazioni internazionali ai risultati del voto. «Gli Stati Uniti sperano che lo spoglio dei voti in Cambogia produca risultati che riflettano realmente le aspirazioni della popolazione, ma di questo non possiamo ancora essere certi». Così ha dichiarato a Sydney, in Australia, dove si trova in visita, il segretario di Stato americano Madeleine Albright.

Durante un discorso alla «Asian Society» di Sydney, la Albright ha ribadito che la comunità internazionale deve «continuare a fare pressioni» sulle autorità al potere a Phnom Penh perché venga restaurato il processo democratico che «era stato interrotto l'anno scorso quando si dissolse la coalizione al governo». Hun Sen e Ranariddh, che avevano governato assieme sino a quel momento, ruppero l'alleanza. Il primo accusò l'altro di un tentato golpe. Ci furono scontri nelle strade di Phnom Penh, con decine di morti. «Dobbiamo far dipen-

dere il nostro aiuto a qualsiasi governo in Cambogia - ha detto la Albright - dal rispetto delle norme internazionali».

La Cina da parte sua ritiene invece che le elezioni in Cambogia riflettano la volontà popolare ed i principi di libertà, democrazia e giustizia. Così si è espresso il portavoce del ministero degli Esteri Tang Guoqiang. Lo riferisce l'agenzia Nuova Cina, secondo cui Tang ha espresso la speranza che tutte le parti coinvolte nelle elezioni rispettino la scelta popolare e rendano stabile la situazione politica al più presto.

La Repubblica popolare cinese «rispetterà totalmente la scelta del popolo cambogiano nei propri affari interni e continuerà a perseguire legami amichevoli di cooperazione in base ai principi della coesistenza pacifica», ha ancora detto il portavoce, aggiungendo poi che il re cambogiano Norodom Sihanouk ha svolto un ruolo importante nella stabilizzazione del paese e nello svolgimento delle elezioni.



DALL'INVIATO

LAMPEDUSA. Arrivano ad Agrigento nella desolata area industriale a tarda sera, distrutti dalla lunga notte di violenze. Feriti, assetati ed umiliati entrano a testa bassa nei capannoni dove è stato allestito un altro «centro di trattenimento», il loro nuovo «recinto». Sono i reduci sconfitti della battaglia di Lampedusa, l'ultima della interminabile «guerra dei clandestini» che da domenica infiamma la Sicilia.

Quaranta feriti, diciannove arresti, il campo di prima accoglienza distrutto dalle fiamme. Un corollario di polemiche che dall'isola più a sud d'Italia rimbalzano al Viminale e nelle stanze del governo, e da Roma arrivano a Tunisi, a complicare una crisi diplomatica già aggroviata. Questo il bilancio di una notte da dimenticare. Nei containers arroventati dai quaranta gradi che picchiano sull'aeroporto di Lampedusa, dove da quindici giorni sono ospitati 146 nordafricani, rabbia e disperazione sono esplose alle due del mattino, e per oltre tre ore la violenza ha vinto su tutto e tutti. I clandestini hanno aggredito i poliziotti e i poliziotti hanno reagito, picchiando con forza, con i manganelli e i calci dei fucili. Arrivando, accusa un video girato da un turista, a lanciare lacrimogeni fin dentro i padiglioni. Chi ha visto le immagini racconta scene raccapriccianti, «indignee di un paese civile», denuncia Francesco Forgione, deputato regionale e segretario siciliano di Rifondazione comunista, che ieri ha visitato l'isola subito dopo gli incidenti. Si vede un uomo in maglietta bianca, in

testa il casco con le insegne della Polizia di Stato, manganellare un clandestino che si protegge stringendosi il volto tra le mani. Il fumo uscire dai containers, un'esplosione e poi una palla di fuoco. È il panico. Il video ha fissato l'immagine di uomini seminudi che si tuffano dalle finestre, scappano terrorizzati dalle fiamme. Vengono inseguiti, fermati e picchiati. La guerriglia esplose quando i poliziotti in assetto antisommossa irrompono nelle camere

dove dormono tunisini, marocchini e clandestini della Sierra Leone. Qualcuno è entrato nei prefabbricati che ospitano i militari della Marina e ha rubato: bottiglie di liquori, soldi, oggetti d'oro. Si cercano i ladri e i clandestini vengono fatti alzare dalle brande. Gli ordinano di allargare le gambe e di alzare le mani: devono essere perquisiti. I clandestini urlano, protestano e be-

stemmano nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-



Gentile/Reuters

sano alcuni testimoni, fino a provocare l'incendio. Ma la versione della polizia è un'altra: ad appiccicare il fuoco è stato un gruppo di clandestini alla ricerca del gesto estremo. I più ostinati, quelli che volevano emulare i loro compagni della «Lindarosa», la nave della morte di Genova. Si sono asserragliati nelle camerette ed hanno dato fuoco ai materassi e a tutto quel-

lo che poteva essere incendiato. La battaglia è durata quasi tre ore. Alle prime luci dell'alba la scena che si vede è deprimente. Molti clandestini hanno le gambe sanguinanti, lividi sulle



Fucarini/Ap

A lato e sopra si portano soccorsi ai feriti durante la rivolta scoppiata al centro di accoglienza degli immigrati nell'aeroporto militare di Lampedusa; sotto il campo di accoglienza di Pian del Lago a Caltanissetta



Naccari/Ansa

Italia: è la Rete Antirazzista, che ribadisce anche la propria contrarietà alla nuova legge sull'immigrazione. «I centri di permanenza temporanea previsti dal provvedimento - ha detto l'associazione antirazzista - altro non sono che campi di detenzione. E la nuova legge contiene elementi di forte incostituzionalità, lungi dal combattere il fenomeno. Semmai, lo renderà più ingovernabile». Non solo. Anche i padri Scalabrini, riuniti a Loreto in un meeting sull'integrazione, sono più o meno dello stesso avviso, almeno per quanto riguarda gli irregolari. Ieri, l'Istituto religioso ha rivolto un nuovo appello al presidente del Consiglio, Romano Prodi, chie-

Scalfaro, contestando il documento sulla politica dell'immigrazione degli stranieri. «Il chiaro espediente del governo - ha scritto An a Scalfaro - è quello di introdurre una sanatoria amministrativa violando apertamente la norma prevista dalla Costituzione». E ancora. Francesco D'Onofrio, capogruppo dei Ccd, propone comitati provinciali per l'immigrazione. Il ministro della difesa, Beniamino Andreatta, auspica una intensificazione dei rapporti di collaborazione tra Italia e Tunisia. Viceversa, Maurizio Gasparri di An è per «rompere totalmente» i rapporti con la Tunisia e il Marocco.

Il cardinale Tonini: «Che pena! Filo spinato come nei lager»

Immigrati, il rammarico dell'arcivescovo di Ravenna

ROMA. «Le cose che stiamo vedendo sono impietose e sconvolgenti. Quei campi protetti, quelle reti metalliche... come nei campi di concentramento. Che pena! Che pena vedere uomini dietro i fili spinati». A parlare è monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, che aggiunge: «Capisco, capisco che forse per motivi di sicurezza occorre fare così. Ma certo non è bello e fa male al cuore vedere certe scene, vedere i manganelli - sulla disperazione del popolo dei clandestini in Italia. Secondo monsignor Tonini, la polizia, «per non essere accusata di non fare il proprio dovere, probabilmente si vede costretta a usare certi mezzi. Certo - sottolinea il cardinale - sono irregolari. Forse il ministero dell'Interno pensa che possano esserci anche degli infiltrati. Ma se questi poveri uomini li viviamo come invasori, mi chiedo: che ne è del diritto d'asilo? Forse ha più diritto chi lo implora per motivi politici di chi scappa dalla fame e dalla guerra? Occorre rispetto - ha concluso l'arcivescovo di Ravenna - la battaglia politica, certamente giusta in democrazia, si fermi quando sono in gioco i valori umani. È brutto constatare l'impossibilità di rispondere umanamente».

E profondamente turbato si è detto anche un altro porporato: l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppì. «Le immagini di Lampedusa e delle sollecitazioni dei profughi tunisini nei campi d'accoglienza di Sicilia - ha dichiarato il monsignore - mi hanno profondamente turbato, perché so quanto danno fanno non solo all'immagine dell'Italia ma anche alla nostra stessa coscienza». Poi l'arcivescovo di Lecce ha indicato al governo italiano la sua ricetta: ottenere dal governo albanese un controllo serio e costante di tutte le coste del Sud da dove arrivano continuamente sulle rive salentine decine di gommoni, stracarichi di profughi. «Ne arrivano centinaia al giorno - ha sottolineato monsignor Ruppì - È necessario aprire molti cen-

tri di accoglienza, e che il peso di questo drammatica congiuntura non ricada esclusivamente sulle spalle della Chiesa».

Intanto anche il mondo politico e dell'associazionismo tiene gli occhi puntati sulla questione immigrazione. Il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco ieri ha replicato a Rossana Rossanda, che sul «Manifesto» aveva bacchettato il governo. «La Rossanda - ha detto il ministro - è una grande donna. Ma anche lei può sbagliare, come questa volta». Così come c'è chi chiede la regolarizzazione di tutti gli immigrati presenti in

dando la regolarizzazione dei circa 300mila immigrati clandestini presenti in Italia.

Gli imprenditori di Lampedusa, intanto, si sglano nel dire che la vita sull'isola, per quanto riguarda il turismo, non è stata sconvolta dal problema dei flussi migratori. Mentre per l'erudito deputato di An, Nello Musumeci, gli immigrati «possono costituire un pericoloso veicolo per la diffusione di malattie tipiche» dei loro paesi di origine: «visti i casi di malaria tra i pakistani sbarcati nei giorni scorsi nel Ragusano». Ma non finisce qui. An ha anche scritto al presidente

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull'isola, sparano i lacrimogeni. Anche all'interno delle camerette, accu-

Stemmiato nella loro lingua. Spingono. I poliziotti reagiscono, non vogliono essere sopraffatti come è accaduto poche ore prima ai loro colleghi che sorvegliano il centro di Caltanissetta. Picchiano con i manganelli. Dall'altra parte si risponde lanciando oggetti, pietre, pezzi di ferro, sedie e bottiglie piene di acqua minerale. Una cinquantina tunisini e marocchini approfittano del caos, si aprono un varco e si dirigono verso la recinzione che chiude il campo. Tentano la fuga, inutile e disperata, come altri hanno fatto il giorno prima a Caltanissetta, e prima ancora ad Agrigento. I poliziotti dei reparti speciali antisommossa scaricati nei giorni scorsi sull

Storia di solitudine e disperazione in un appartamento di via Cassinis. I vicini allarmati dal cattivo odore chiamano la polizia

Morti da dieci giorni in casa

La madre anziana il figlio «strano» Duplice suicidio?

La Tilde, quel che ne restava, l'hanno trovata sul letto matrimoniale. Supina, indossava il solito vestitino di cotone a fiori con sopra un grembiule che un tempo doveva essere stato azzurro. Giovanni era vicino alla madre, a pochi passi dal letto, in mutande e canottiera.

La morte era entrata silenziosa nel piccolo, sudicio monolocale di Rogaredo, profonda periferia sud est, nove o dieci giorni fa. Chissà come, chissà perché. Madre e figlio vivevano soli da quando Tilde Frosini, 75 anni, pensionata quasi al minimo, era diventata vedova. Stavano al terzo piano di via Cassinis 57, da quasi dieci anni. Dal marciapiede puoi sentire l'aria succhiata dalle auto che entrano in città dall'ultimo lembo dell'autostrada del Sole.

Lui, un tipo «un po' fuori di testa» dicono i vicini, faceva il fattorino in una banca. Lei faceva fatica a tirare avanti e a badare a quel figlio «strano». Adesso tutti i problemi sono risolti e nessuno si lamenterà più perché La Tilde «non parlava mai con nessuno, non salutava, restava sempre chiusa in casa. Mai un sorriso, un cenno del capo. Con nessuno. Mai».

Chissà che cosa è successo fra le poverissime pareti del poverissimo monolocale. Madre e figlio, dicono, non si vedevano da qualche giorno. Forse una decina. Ma nessuno ci aveva fatto caso: «Sa, qui

nessuno si occupa dei fatti degli altri». Poi la puzza. Una puzza che aumentava di giorno in giorno, che veniva proprio dalla casa della Tilde. «Sa, da quella casa la puzza usciva sempre, giorno e notte». Ma alla fine la puzza è diventata feroce odore di vita in disfacimento. E qualcuno è stato costretto ad occuparsi dei fatti degli altri».

Così, ieri verso le 17.15, un vicino telefona al 113: «C'è un odore fortissimo da qualche giorno, venite a vedere. Forse è successo qualcosa». Arriva la polizia. Saltano fuori le mascherine bianche. Il fetore è davvero insopportabile. Gli agenti hanno già capito quel che troveranno dietro l'uscio sbarrato. Bisogna forzare la serratura per entrare.

La morte investe le divise azzurre con un'ondata violenta. Corpi ormai infirmi riempiono abiti afflosciati. Nessun segno di colluttazione né tracce visibili di violenza sui corpi di madre e figlio. Il gas era ben chiuso. Intorno nessuna traccia

di confezioni di barbiturici o medicinali tossici. La tesi del duplice omicidio viene scartata subito: la porta era chiusa a chiave dall'interno. Rimangono, al vaglio degli inquirenti, tre possibilità: duplice suicidio; omicidio suicidio oppure morte accidentale per entrambi. Ma nell'ultimo caso la coincidenza sarebbe davvero strana.

È quello di via Cassinis, il secondo giallo di fine luglio. Lunedì sera, in via Salomone 66, era stato trovato il corpo di Bulbul Huseyin, un turco di 68 anni in Italia con regolare permesso dal 1977. Pareva morte accidentale. Poi il medico legale ha visto attorno al collo del cadavere in avanzato stato di decomposizione, una corda con un nodo dietro la nuca. E l'autopsia ha stabilito che si è trattato di un decesso da strangolamento. Omicidio dunque. Almeno in questo caso non ci sono dubbi. Quella di Tilde e di suo figlio, sembra tutta un'altra storia.



Uno dei cadaveri portato fuori dall'appartamento

MOZIONE ANNUNCIATA

Sfiducia al camerata Jonghi

Potrebbe concludersi in settembre con una mozione di sfiducia che sarà presentata dalle forze di minoranza del consiglio di zona 3 (Democrazia di sinistra, Lega nord, Rifondazione comunista e Verdi) la movimentata presidenza di Roberto Jonghi Lavarini (ex Alleanza nazionale ora Fiamma tricolore). Le opposizioni - per l'occasione riunite - hanno anche anticipato che nella mozione di sfiducia costruttiva proporranno «una presidenza istituzionale, non politica, di un consigliere di minoranza che ottenga il voto della più ampia maggioranza dei consiglieri indipendentemente dai gruppi politici di appartenenza, che garantisca la conduzione imparziale e democratica del consiglio».

A Jonghi Lavarini il sindaco Gabriele Albertini aveva nelle scorse settimane revocato la delega a celebrare matrimoni e a rappresentarlo in occasioni ufficiali dopo che il presidente del consiglio di zona 3 aveva proposto di intitolare piazzale Loreto a Benito Mussolini. L'iniziativa, l'ultima di una serie, come il matrimonio di un «amico camerata» celebrato con lettura di testi di Mussolini, aveva ricevuto forti critiche sia da Forza Italia sia dalla stessa An, che aveva aperto un procedimento disciplinare contro Jonghi Lavarini. E lui, alcuni giorni fa, ha annunciato il suo passaggio al Movimento sociale-Fiammatricolore.

Al di là del folklore che fa da alone a un personaggio che dell'apologia del fascismo ha fatto uno strumento utile a far parlare di sé, resta il problema (serio) della complicata impasse politica in cui languisce ora uno dei pochi consigli di zona non commissariati. Con l'uscita dal Polo di Jonghi Lavarini e di un suo «camerata», adesso la ex maggioranza di centro-destra conta solo 13 consiglieri, uno in meno di quelli necessari a sostenere una presidenza. Ma anche le opposizioni, pur comprensive della Lega, arrivano soltanto a 11 voti. In queste condizioni pare impossibile trovare una nuova maggioranza. Oltre alla presidenza istituzionale, Ds, Lega, Verdi e Rifondazione si sono anche pronti all'autoscoglimento del consiglio. Ma anche in questo caso diventa indispensabile individuare almeno altri due consiglieri (necessariamente di centro-destra) disponibili a presentare le dimissioni. Il prossimo consiglio è stato convocato per il 17 settembre: in quell'occasione le opposizioni metteranno ai voti le loro proposte. Ma nel frattempo, tra le nostalgie di chi fa teatro con la politica, la zona a resta in balia di un vuoto istituzionale.

In Lombardia

Somatostatina Sale il consumo

La somatostatina scontata in Lombardia va a ruba: ad affermarlo è il direttore generale della Asl «città di Milano», Antonio Mobilia, che, da lunedì, sta facendo distribuire nelle 2.500 farmacie della Lombardia le fiale di somatostatina a 25 mila lire l'una anziché 60 mila. «Secondo quanto ci hanno comunicato i nostri grossisti - ha spiegato Mobilia - le richieste di somatostatina (sostanza base della cura Di Bella, ndr) non è affatto diminuita negli ultimi due giorni in seguito alla diffusione dei risultati parziali della sperimentazione ministeriale». Mobilia ha spiegato che, prima di immettere in commercio la nuova somatostatina scontata, si è «provveduto a ritirare quella precedentemente distribuita e venduta al prezzo fissato dal ministero di lire 60mila. Ebbene, i grossisti - ha aggiunto - ci hanno chiesto quantità maggiorate della nuova somatostatina destinata alla vendita nelle farmacie».

Catturato

Serpente in fuga in pieno centro

In fuga dal suo terrario, un «serpente del grano», innocua specie esotica, ieri mattina ha strisciato in libertà fino nel cortile di un palazzo del centro a Milano, in via Caldara, dove è stato catturato dagli operatori dell'Ente protezione animali (Enpa). I primi a vedere il serpente, una «elaphe guttata», sono stati gli addetti alle pulizie dello stabile che, superata la paura, hanno avuto la prontezza di non improvvisarsi «incantatori» ma hanno chiamato i vigili del fuoco, che a loro volta hanno chiesto l'aiuto dell'Enpa. Gli operatori Enpa assicurano che nel territorio di Milano non vivono in libertà serpenti velenosi e accusano invece la moda dell'acquisto di rettili. Il consiglio dell'Ente è coloro ai quali dovesse capitare un'avventura simile è quindi quello di non allarmarsi, non uccidere il rettile né tentarne la cattura ma rivolgersi direttamente all'Enpa.

Arrestato

Spara al cane che abbaia

Disturbato dall'abbaiare del bassotto del suo vicino ha tentato di zittirlo con tre colpi di pistola calibro 22 andati fortunatamente a vuoto. Il tirato a segno è avvenuto quando il cane era sul balcone di casa al primo piano di un condominio di San Giorgio su Legnano. L'insofferente vicino, L. F., 35 anni, rintracciato qualche ora dopo dai carabinieri, è finito in carcere con l'accusa di tentativo di uccisione di animale e di minaccia grave, visto che nei giorni precedenti aveva anche minacciato il proprietario del cane. Il fatto si è verificato nel tardo pomeriggio di mercoledì. I carabinieri di Legnano sono arrivati al responsabile e hanno sequestrato la pistola, regolarmente denunciata, con la quale sono stati esplosi i proiettili.

In agosto

«Voce amica» non va in ferie

La solitudine non va in vacanza. E «Voce Amica» resta aperta per ferie. I volontari che offrono gratuitamente ascolto telefonico a chi si trova in difficoltà per i più diversi motivi, offriranno la loro solidarietà per tutto il prossimo mese. E come sempre, chi telefona al 70.100.000, potrà farlo nel più assoluto anonimato. Quest'anno voce amica, soccorso telefonico, gratuito, «laico e apartitico», festeggia il tredicesimo compleanno. E come sempre offre ascolto a chi ne ha bisogno. Ogni anno Voce amica riceve più di 15 mila chiamate.

Studio Filt-Cgil sfrutta linee Fs alternative

Traffico merci con poca spesa si può «baipassare» Milano

Riordinare il trasporto merci in Lombardia si può. La Regione ha ancora «65 miliardi di risorse pubbliche da investire per interporti», ricorda la Filt-Cgil. Eppure una delle leve di sviluppo economico e occupazionale è proprio l'esistenza di infrastrutture adeguate e «efficienti». Senza contare i problemi da congestionamento che incombono su Milano. A proporre una soluzione «a basso costo» ci prova la Filt lombarda. Ieri ha presentato a Regione, Fs e ministero dei Trasporti (poi lo farà con tutti gli enti locali e soggetti interessati) uno studio che punta su due tracciati ferroviari «alternativi» solo da ammodernare, e su quattro interporti «di rilevanza nazionale»: quello, esistente, di Segrate «da aprire subito» e da integrare a nord con Montello (Bergamo) e a sud con Bertinico e un altro sulla direttrice di Genova. Il tutto connesso con una «rete» di poli logistici diffusi sul territorio regionale, a partire dal «cargocity» di Malpensa 2000. L'obiettivo è sempre lo stesso: riportare su rotaia gran parte di quell'80% di prodotti oggi trasportati coi camion. In più «baipassando» Milano.

Partendo da Novara, già dotata di interporto, i due tracciati si sviluppa-

no uno verso nord, attraverso Saronno, Seregno e Bergamo per arrivare a Brescia; l'altro a sud con aggancio allo snodo, anche doganale, di Verona passando per Mortara, Pavia, Casalpusterlengo, Cremona e Mantova. Secondo la Filt bastano 50-60 miliardi per gli interventi necessari: elettrificare la Mortara-Casalpusterlengo, migliorare la tratta Seregno-Saronno eliminando i passaggi a livello, e costruire un nuovo ponte sull'Adda a Carnate.

«Dopo l'abbandono di Lacchiarella - ha spiegato il segretario generale Franco Giuffrida - è mancata una programmazione della Regione per rispondere ad un sistema di trasporto merci che riduca il «delta» tra gomma e ferro. Oggi il trasporto passa dal nodo di Milano, creando ritardi e un generale peggioramento dei movimenti ferroviari». Secondo dati ufficiali, a fronte di una domanda inesausta per oltre due milioni di tonnellate l'anno, si ha una sottoutilizzazione delle potenzialità di trasporto sulle linee Fs tra Pavia e Mantova pari a un terzo per le merci, ma anche con punte del 19% per i passeggeri.

Rossella Dall'ò

Il ministero dei trasporti stanziava altri 306 miliardi per le ferrovie

«Malpensa pronta il 25 ottobre» «No, è pubblicità ingannevole»

Polemica tra Sea e Legambiente per un' inserzione

«Malpensa 2000 è pronta, apre il 25 ottobre», annuncia la Sea. Ma i lavori per arrivarci con comodo sono ancora in corso o da progettare. Mentre pendono sull'aeroporto lo stop del ministero dell'Ambiente, la società che gestisce gli scali aerei milanesi ha comprato un'intera pagina sui maggiori quotidiani per ricordare che dal 25 ottobre «sarà veramente semplice» raggiungere Malpensa.

A leggere l'inserzione pubblicitaria si scopre però che si tratta sostanzialmente di buone intenzioni. L'annuncio ricorda, per esempio, che le Ferrovie dello Stato «stanno progettando» una linea Malpensa-Milano Centrale con innesto dalla stazione della Bovisio nel passante ferroviario, e che il collegamento delle Ferrovie Nord tra Cadorna e Malpensa «sarà operativo dal giugno 1999». C'è molto da fare anche per le auto: sull'autostrada dei laghi, recita l'inserzione, «sarà realizzata una corsia di emergenza e il casello di Lainate verrà ampliato e potenziato con nuove porte. Sono inoltre in progettazione», prosegue l'annuncio, anche diversi raccordi, varianti e collegamenti con strade e autostrade. Basta saper aspettare. Infine i taxi: la Regione - si affer-

ma - sta predisponendo il decreto di regolamentazione del servizio tra Malpensa e Milano, con l'abbassamento delle tariffe. Progetti, insomma, e non realtà. Per questo Legambiente ha già annunciato di ricorrere al Gran giurì per segnalare quello che viene indicato come un caso di pubblicità ingannevole.

Sul problema dei collegamenti è comunque da registrare un segnale dal ministero dei Trasporti che ha definito un nuovo programma di interventi ferroviari per lo scalo milanese per 306 miliardi. Il totale degli interventi per il settore ferroviario salirà così a 691 miliardi. Le opere finanziate sono: la variante di Novara e la sistemazione del nodo delle Ferrovie Nord Milano (95 miliardi); il raccordo tra Novara e Malpensa e l'interscambio tra le Ferrovie Nord e le Fs (15 miliardi); il collegamento diretto delle Fs tra Milano Centrale e Malpensa (90 miliardi); la linea Sempione-valico di Luino-Varese e collegamento Fs con Malpensa (40 miliardi); potenziamento della tratta Ferrovie Nord Novara-Vanzaghello (90 miliardi); quadruplicamento della tratta delle Ferrovie Nord Cadorna-Bovisio (76 miliardi) e la viabilità attorno a

Como (10 miliardi).

Il programma per i collegamenti ferroviari con Malpensa prevede l'entrata in servizio in due fasi: da ottobre Malpensa sarà collegata a Milano dalle Fs con una frequenza di 128 treni con tempi di percorrenza media di 45 minuti. In particolare i collegamenti saranno: 16 treni Milano-Centrale-Gallarate dalle 7,30 alle 23,00; 17 treni Gallarate-Milano-Centrale dalle 5,54 alle 22,30; 51 treni Milano Garibaldi-Gallarate dalle 5,05 alle 22,25 e 44 treni Gallarate-Milano Garibaldi dalle 4,53 alle 23,00. Un bus navetta collegherà la stazione di Gallarate con Malpensa ogni 15 minuti fornendo un servizio di trasporto bagagli direttamente dalla stazione all'aeroporto. I collegamenti Ferrovie Nord avranno una frequenza di 30 minuti e uniranno Milano-Cadorna con Busto Arsizio (28 treni dalle 5,48 alle 19,50) e viceversa con 28 treni dalle 6,23 alle 21,04. Il collegamento con l'aeroporto da Busto Arsizio sarà assicurato da una navetta con frequenza ogni 30 minuti. Dal 30 giugno del 1999 sarà introdotto il collegamento tra Milano Cadorna e Malpensa non stop, con frequenza ogni 30 minuti.

L'autovettura traforata da sei proiettili

«Spostati dalla macchina» Lui obbedisce ma spara

Era geloso della sua auto nuova fiammante. Per questo, quando ha visto un giovane appoggiato alla sua vettura, gli ha chiesto di spostarsi. Lo sconosciuto ha obbedito senza discutere e se ne andato. Poi però è tornato armato di una pistola, ha invitato con calma il proprietario della fiammante «Brava» a farsi a sua volta da parte ed ha crivellato di colpi la vettura sparandogli contro un intero caricatore. Quindi lo sparatore è salito sulla sua vettura ed è scappato.

È accaduto ieri mattina a Salvatore C., imbianchino milanese, che si trovava in compagnia del fratello Renato, si è fermato alle 4 davanti a un chiosco-bar in via Castelbarco per bere una bibita dopo una notte trascorsa ad inaugurare la vettura nuova per le vie della città. L'auto, una Fiat Brava nuovissima intestata alla moglie di Salvatore C., era stata parcheggiata proprio lì davanti per non perderla d'occhio. Una macchina nuova costituisce sempre un bel boccone per i ladri.

Così, quando Salvatore ha addentato il panino, con la coda dell'occhio ha visto un giovane appoggiarsi alla vettura e lo ha invitato a spostarsi.

Lo sconosciuto ha obbedito all'invito senza protestare ed ha raggiunto una «Croma» con altre due persone a bordo allontanandosi con loro. Ma pochi secondi più tardi, la Croma è ritornata davanti al chiosco e il giovane ne è sceso con una pistola in mano, si è avvicinato alla Brava. «Adesso spostati tu, e in fretta», ha ingiunto a Salvatore C. Il quale ha obbedito il più in fretta possibile insieme al fratello, portandosi a distanza di sicurezza. E in pochi secondi la fiammante Fiat Brava si è trasformata in un colabrodo. Il giovane armato ha esplosione contro la fiancata della vettura otto colpi di pistola, sei dei quali hanno raggiunto il bersaglio. Poi lo sparatore è risalito sulla Croma ed è fuggito. All'imbianchino non è rimasto che denunciare il fatto alla polizia e portare la Brava dal carrozziere.

Trivella rompe tubo del gas Traffico in tilt

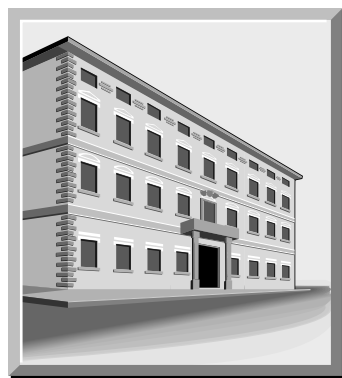
La trivella perfora anche un cavo elettrico da 23mila Volt e un tubo del gas. Risultato: traffico in tilt e gran lavoro per le squadre di pronto intervento dell'Aem. È accaduto ieri verso le 10.30 in viale Campania, dove sono i corso lavori di ammodernamento della rete elettrica. E quando la punta della trivella ha danneggiato cavo elettrico e tubo del gas è scattato l'intervento d'emergenza dell'Aem i cui tecnici hanno subito messo in sicurezza la tubazione lesionata. In poco più di un'ora il «caso» è stato risolto. Ma nel frattempo il traffico lungo viale Campania, chiuso per motivi di sicurezza, è rimasto bloccato. La situazione si è normalizzata verso le 13. Pochi i disagi agli utenti Aem, 4000 dei quali sono rimasti senza luce per circa mezz'ora. Nessun problema, invece, per quanto riguarda l'erogazione del gas, mai interrotta.



Venerdì 31 luglio 1998

8 l'Unità

IL CONFRONTO NELL'ULIVO



Il presidente del Consiglio risponde a D'Alema da Bratislava. Bertinotti rialza il tiro

Prodi: «Non galleggio i risultati verranno»

E Veltroni: «Non è tempo di divisioni tra i Ds»

ROMA. Fiducia, la direzione di marcia è giusta e i risultati verranno. Quanto all'Ulivo: serriamo i ranghi delle forze riformiste, perché c'è bisogno di unità. Prodi e Veltroni, da luoghi diversi, ma con lo stesso obiettivo, rispondono a D'Alema, spargendo ottimismo e rinnovando l'invito ad abbassare le tensioni. Impegno complicato. Se non altro perché Bertinotti torna a rialzare il tono delle critiche bocciando Treu e la politica dell'esecutivo, e prefigurando di fatto lo sganciamento di settembre. Insomma, non c'è da stare allegri.

Il premier comunque ci prova. Parla da Bratislava e al segretario dei Ds manda a dire che il governo non sta «galleggiando»: «Non c'è bisogno di un cambio di marcia - dice - la marcia è giusta, e nella direzione giusta. C'è però bisogno di accelerare e c'è bisogno di aspettare i frutti di quello che si è seminato...». «Ci vuole pazienza - continua il premier - i risultati arriveranno...». E si chiede, riferendosi ai 45mila nuovi occupati nel Sud: «Ma come mai i risultati positivi non saltano fuori? No, secondo me ci vuole pazienza...». Come dire: il lavoro è stato impostato, non siamo stati a dormire, non dipingiamo tutto di nero. Ma bisogna avere la bontà di attendere i risultati, senza sparare sul governo.

Ed ecco Veltroni. Evita la polemica diretta sulla «costituente del nulla» e sull'Ulivo virtuale contrapposto a quello reale, ma a chi gli chiede un commento sulla situazione dei Ds e l'intervista di D'Alema all'Unità, risponde con un appello: «Credo che questo - afferma - sia un momento in cui ci vuole da parte di tutti noi la consapevolezza della sfida nella quale la sinistra italiana e le forze riformiste di questo paese sono impegnate». «Ci sono - aggiunge - grandi problemi sociali e problemi che riguardano l'innovazione istituzionale. È una sfida molto impegnativa e molto dura. Mi pare veramente il momento nel quale raccogliere tutte le forze e unirle. Questo, come sapete - aggiunge Veltroni - è il mio atteggiamento da molto tempo e non lo cambio. Lo considero un dovere di responsabilità nei confronti di milioni di italiani che hanno creduto nell'Ulivo e credono nella sinistra italiana».

La posizione del vicepresidente del consiglio è dunque quella che a più riprese ha ricordato negli ultimi tempi dopo l'uscita sulla «costituente dell'Ulivo». Ovvero, non si tratta di fare fughe in avanti, o di pensare al partito unico dell'Ulivo, ma di stare alle piattaforme congressuali dei Ds. Dove si dice che l'Ulivo, oltre a essere un'alleanza strategica, come lo stesso D'Alema ricorda, deve diventare un soggetto politico. Ora Veltroni, in una situazione di particolare difficoltà politica e sociale, sembra mandare a D'Alema un messaggio di questo tipo: c'è il pericolo che le polemiche e

le differenze di impostazione sul futuro dell'Ulivo, facciano sfuggire di mano l'oggetto stesso, ossia l'unità delle forze di sinistra e riformiste, che è un po' la ragione sociale dell'alleanza. Da questo punto di vista la «campagna di chiarificazione» annunciata da D'Alema, anche in vista del congresso, non potrà che essere utile a tutti.

In fondo è la linea che segue anche Prodi. Irritato, all'inizio, per quel verbo usato da D'Alema «galleggiare», si è convinto, sulla base della lettura integrale dell'intervista del segretario Ds, che il sostegno politico all'azione del governo da parte di Botteghe Oscure continua ad essere pieno e convinto. Nessun gelo, dunque, come qualcuno ha detto. Infatti anche Mattarella, presidente dei deputati Popolari, ha letto l'intervista di D'Alema come un'esortazione al governo, comune alla loro, «a essere più operativo sul piano delle realizzazioni concrete». Se a settembre, spiega Mattarella, perdere una marcia in più all'azione di governo, Prodi volesse cambiare qualche ministro, i Popolari non sarebbero contrari.

Sulla richiesta di rimpasto, come si sa, palazzo Chigi, non dà risposte entusiastiche. In compenso gli uomini vicini a Prodi, ripetono l'argomento che sul lavoro, indubbiamente il capitolo più difficile e spinoso dell'azione di governo, si sta già facendo molto. Solo che, per vedere i risultati, bisogna avere pazienza. Bastava leggere tra le righe di una dichiarazione di Ciampi agli industriali («non vi aspettate altra manna, gli incentivi

per investire al Sud già ci sono») o in quelle del ministro Treu, per capire che a palazzo Chigi si guarda con un po' di insofferenza alle molte e talvolta opposte pressioni. Non c'è solo il pungolo di D'Alema e Marini, c'è soprattutto la spina Bertinotti da una parte, e quella degli industriali dall'altra, a complicare le cose.

Ieri il segretario di Rifondazione è ripartito all'assalto. «Il problema - dice - non è questo o quel provvedimento, è che purtroppo il governo non sembra comprendere il problema di fondo, che è la necessità di una svolta. Sembra venir meno la stessa aria per respirare...». A Bertinotti non piacciono le dichiarazioni di Treu sui lavori socialmente utili ma, spiega, non chiediamo le dimissioni del ministro, ma contestiamo «la linea politica sua e del governo». Il leader di Rifondazione dice di non volere interventi a spizzichi e bocconi, «dove poi i bocconi sono anche troppo piccoli», ma afferma che bisogna capire la gravissima crisi sociale mentre invece si sta addirittura arretrando. La conclusione è: svolta o rottura. Ma è chiaro che Bertinotti pensa alla rottura. Proprio quello che Fossa, il presidente di Confindustria, chiede a Prodi (insieme a un decreto per tagliare il costo del lavoro). «Il governo - suggerisce - deve andare fino in fondo per scoprire il gioco di Bertinotti, anche a costo di mettere in discussione la stabilità politica, che è un valore ma che ha un prezzo oltre al quale non si può andare».



B.M. Il presidente del Consiglio Prodi e il suo vice Veltroni



Il Mep punta a essere ammesso nel Ppe Cesare Romiti aderisce al Movimento per l'Europa Popolare

ROMA. Cesare Romiti ha aderito al Movimento per l'Europa popolare. Promosso all'inizio di luglio e voluto da Pellegrino Capaldo, presidente del Banco di Roma, il Mep intende agire in una sfera che definisce «pre-politica» promuovendo in Italia e in Europa i valori liberali e cristiani. Oltre all'ex presidente della Fiat e attuale presidente della Rcs, hanno aderito in questi giorni al Mep numerose personalità del mondo imprenditoriale, accademico e delle professioni. Tra queste Dario Antiseri, già presidente della Luiss, l'ambasciatore Bruno Bottai, Umberto Bertini, presidente dell'Accademia di economia aziendale, il generale Umberto Capuzzo, Luigi Compagna, Elio D'Auria, presidente dell'università della Tuscia, il senatore Giorgio De Giuseppe, il cardiocirurgo Corrado Manni, il professore Vittorio Mathieu dell'Accademia dei Lincei, l'ingegnere Ennio Presutti, Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili. L'obiettivo del Mep è «un serio e coerente bipolarismo italiano ed europeo».

La visione bipolare del Movimento contrappone in Europa lo schiera-

mento di «socialdemocratici, socialisti e laburisti e anche i partiti già comunisti» a quello «popolare, costituito dai partiti di ispirazione cristiana e dai partiti di vocazione liberale e democratica» che hanno in «De Gasperi, Adenauer, Schuman» i loro riferimenti come «fondatori dell'Europa». Nel suo manifesto di presentazione, il Mep indica dunque come obiettivo quello di «concorrere alla diffusione della storia dei valori, dei principi politici e del programma del Ppe, in collaborazione con i partiti e movimenti che li condividono». In particolare, «il Mep si propone di concorrere alla promozione, alla formazione al sostegno di liste comuni o comunque collegate al Ppe in Italia come in tutta Europa». D'altra parte lo stesso Mep «si propone di aderire in quanto tale al Ppe, nelle forme previste. Il manifesto fondativo portale firme di Antonio Baldassarre, Pellegrino Capaldo, Paolo Blasi, Emilio Colombo, Sergio Cotta, Paolo Savona, Riccardo Monaco, Vincenzo Cappelletti, Luigi Dadda, Antonino Gullotti, Angelo Maria Petroni, Carlo Scarascia Mugnozza.

IN PRIMO PIANO

Cofferati: io e D'Alema mai stati lontani

Il rapporto tra i due leader gelosi della propria autonomia fino allo scontro

ROMA. Dice una mezza verità Sergio Cofferati, di fronte alla domanda se lui e Massimo D'Alema si siano riavvicinati, dopo l'intervista del segretario dei Ds a «l'Unità». «Per la verità, non ci eravamo mai allontanati», risponde infatti. Il che non significa che si debba considerarla una mezza bugia.

Per formazione culturale, prima ancora che politica, i due leader della Cgil e dei Ds - sono naturalmente portati ad essere in sintonia sul concetto dell'autonomia. Reciprocamente rivendicata, affermata e sostenuta. Anche a costo di scontri duri, come al congresso del Pds del 1997. Anche a costo di pagare qualche prezzo sul piano dell'immagine, come è accaduto a D'Alema quando ha contestato, ricorrendo all'Ordine dei giornalisti (cui pure appartiene) e perfino alla carta bollata, lo «scoop» de «Il Corriere della sera»

su una sua partecipazione all'«ulivizzazione» del sindacato. Anche a costo di mettere a repentaglio un valore assoluto qual è l'unità sindacale, come ha fatto Cofferati avvertendo certi disegni di surrogata politica coltivati da Sergio D'Antoni, il suo collega della Cisl.

Dunque, è la parte di verità affidata a questa concezione dell'autonomia nei rispettivi campi d'azione, sociale e politico, a spiegare come mai i contrasti, anche i più accesi, non sono sfociati nella rottura. Anzi, inducono quasi a incontrarsi nella costruzione delle soluzioni che il sindacato deve rivendicare e la politica deve perseguire. Il punto di raccordo è dato dalla concertazione, lo strumento inedito con il quale il sindacato dagli inizi degli anni Ottanta ha cercato di mettere a frutto nell'interesse generale quanto della autonomia soggettività politica era riu-



Sergio Cofferati

scito a salvaguardare dopo la rottura sulla scala mobile e le discordie mai sopite sulla strategia dell'Eur. Del resto, è stato questo uno degli elementi che più hanno caratterizzato la svolta del Pci in Pds e del contributo di ricerca nell'Internazionale socialista di risposte adeguate ai vecchi e nuovi bisogni sociali nei marosi del mercato globale. Lo stesso Labour di Tony Blair ha fondato il suo successo rompendo il cordone ombelicale con il sindacato. In Italia non poteva certo accadere l'inverso. Semmai si è presentato, e tuttora resta dietro l'angolo, il rischio (che ha anch'esso cittadinanza nella tradizione socialdemocratica) del sindacato amico o, dall'altro angolo visuale, del governo amico. Ma, a ben guardare, un timore analogo serpeggia qua e là tra gli stessi partiti della coalizione dell'Ulivo.

Scontano tutti, infatti, l'anoma-

lia di una maggioranza politica che deve fare continuamente i conti con i voti che Rifondazione comunista ha rinchiuso nel recinto della «desistenza». E che Fausto Bertinotti, da ex sindacalista qual è, gestisce con una logica puramente contrattuale. Ora sovrapposendosi al resto della coalizione, ora scavalcando il sindacato. E accaduto sul piano per i lavoratori socialmente utili contrapposti al più organico patto per il lavoro, lo scorso anno. Si sta ripetendo sulla legge per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro in alternativa a moduli contrattati, quest'anno. Sempre in nome del lavoro che non c'è, e deve esserci.

Ma quale lavoro: assistito o produttivo, precario o vero? Paradossalmente, si è incaricata la realtà politica di risolvere la disputa tra flessibilità e contrattazione tra D'Alema e Cofferati al congresso del

Pds. Nel senso che la «Cenerentola lavoro» continua ad avere risposte parziali, se non arretrate, rispetto all'innovazione necessaria e possibile. E che Fausto Bertinotti, da ex sindacalista qual è, gestisce con una logica puramente contrattuale. Ora sovrapposendosi al resto della coalizione, ora scavalcando il sindacato. E accaduto sul piano per i lavoratori socialmente utili contrapposti al più organico patto per il lavoro, lo scorso anno. Si sta ripetendo sulla legge per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro in alternativa a moduli contrattati, quest'anno. Sempre in nome del lavoro che non c'è, e deve esserci.

P.C.

In edicola con AVVENIMENTI

I GIGANTI DELLA MUSICA ROMANTICA



MOZART
Sinfonia n. 40
HAYDN
Sinfonia n. 103

INCHIESTA/COME CAMBIA IL RAPPORTO TRA UOMO E ANIMALE



Li abbandonano. Li maltrattano. Ma ora arriva una proposta di legge sui diritti degli animali. E il paradiso (forse) li attende.

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Baseball, l'Italia stasera nei quarti contro l'Australia

Con gli ultimi verdetti (9-2 di Cuba alla Repubblica Dominicana nel recupero), si è conclusa la fase di qualificazione dei campionati mondiali. L'Italia, con molti problemi (fischia sia a Rimini che il giorno prima a Milano) e nessuna lode, è riuscita a strappare la qualificazione ai «quarti», anche se è stata battuta dai dominicani. Nei quarti stasera (20,30) l'Italia affronterà l'Australia.

Ferrari, Irvine «Meglio qui che primo altrove»

Dalla Germania, a pochi giorni dal Gp di Hockenheim, Eddie Irvine parla del suo nuovo accordo con la Ferrari. «Sono rimasto in Ferrari - spiega Irvine - perché sarebbe stato un peccato buttare via tre anni di lavoro. È vero, faccio il numero due ma per me è sempre meglio correre con la Ferrari che con altre squadre. Con la Ferrari posso fare qualcosa di buono e sperare in qualche risultato di prestigio».



Calcio, la Juventus pareggia 2-2 con la Valle d'Aosta

La Juventus e la formazione dei dilettanti del Valle d'Aosta hanno pareggiato per 2-2 (1-1) nella partita amichevole giocata ieri sera a Saint Vincent. Le reti sono state segnate al 12' del primo tempo da Conte, al 24' il pari di Caridi. Nella ripresa la Juventus è tornata nuovamente in vantaggio con un rigore segnato da Fonseca al 14'; la rete del 2-2 è arrivata al 34', ancora su rigore, con Pereira.

Il «golden gol»? Un'invenzione di Adolf Hitler...

Il «golden gol» fu inventato negli anni venti in Germania e venne praticato anche durante la «coppa Adolf Hitler»: lo afferma la «International federation of football history and statistics» (Ifbhs). La Federcalcio tedesca (Dfb) fece questa innovazione e l'introdusse per la prima volta a livello nazionale nella stagione 1930/31. E nel 1933 il «golden gol» rimase in auge nella «coppa Adolf Hitler».



Deluso chi auspicava un intervento da Parigi per assicurare l'immunità agli atleti fino al termine del Tour

La Francia con i giudici

Il governo e la stampa appoggiano la traumatica azione della magistratura Dall'estero accuse alla polizia. Veltroni: «Summit europeo contro il doping»

PARIGI. Nessun rigurgito di orgoglio nazionale per salvare quel che resta della *Grand boucle*; nessun intervento diretto della politica per arginare una magistratura che sta mettendo in ginocchio il Tour de France, ed una *grandeur* riverenciata di fresco dopo i mondiali di calcio. L'«immunità» richiesta dai corridori per arrivare a Parigi, per salvare il Tour - e con il Tour il ciclismo - si è scontrata con il fermo della maglia a pois Rodolfo Massi, oltre che con i nuovi controlli a tappeto negli alberghi delle squadre. Niente stop alle indagini; niente pausa di riflessione. E i ministri francesi si guardano bene dall'intervenire. A partire dalla signora Marie-George Buffet, ministro dello sport, per arrivare a Elisabeth Guigou, titolare del dicastero della giustizia. «Nessuno ostacolo all'azione della magistratura», è il ritornello ripetuto negli entourage delle due donne. «C'è un traffico enorme di sostanze dopanti - ha anzi rimarcato madame Buffet - che mette a rischio vite umane. Un traffico attorno al quale girano fabbricanti e denaro occulto. La giustizia non può fermarsi». E ancora, rispondendo alla proposta di mediazione di Juan Antonio Samaranch, il presidente del Cio che vuol proibire solo le sostanze dannose per la salute: «Non penso che possa esistere un doping accettabile o assistito dai medici». I procuratori di Lilla e Reims dunque andranno avanti, fino in fondo, nella loro guerra a colpi di maglia. E lo faranno con il sostegno di gran parte della stampa nazionale. «Il ciclismo ha reagito male al diritto comune» scrive *Liberation*. «La giustizia non poteva più indietreggiare», gli fa eco *Le Figaro* sotto il titolo ad effetto: «Il Tour de France assassinato». Ma è proprio tutto così semplice, così scontato? *L'Equipe* si pone una domanda inquietante: «Chi vuole uccidere il Tour?».

La magistratura sta facendo quadrato attorno ai propri colleghi. Il Procuratore generale della Corte d'appello di Douai, Roger Tacheau, non ha dubbi: «Fermare il

Tour sarebbe un errore, ma la giustizia deve agire sempre con la massima celerità. La legge deve essere rispettata, per quanto dolorose possano essere le conseguenze». In Francia l'assunzione di sostanze dopanti da parte degli atleti non è un reato penale, ma solo sportivo (che tradotto significa una squalifica più o meno pesante). È invece punita fino a due anni di carcere e 100 mila franchi di ammenda la somministrazione, la prescrizione e anche il solo incitamento all'uso di prodotti illegali: l'inchiesta potrebbe dunque allargarsi a macchia d'olio e travolgere quel che resta degli ultimi tre giorni di gara. Il fermo di testimoni e sospetti che possono concorrere alla ricerca della verità può essere ordinato in qualsiasi momento se il delitto viene scoperto in flagranza, come nel caso della Festina. E la Polizia può realizzare perquisizioni su rogatoria del giudice istruttore. La via per un intervento politico - che dopo le parole del ministro dello sport sembra comunque da scartare - sarebbe in ogni caso strettissima, anche se nella giurisdizione francese l'azione penale dei pubblici ministeri dipende ufficialmente (la legge sta però per essere modificata) dal dicastero della giustizia.

«Una figuraccia per lo sport internazionale», l'ha definita il Ministro dell'Interno tedesco, Manfred Kanther, facendo da cassa di risonanza ai commenti durissimi della stampa tedesca. Il titolo «Tour Kaputt», di *Bild* e *Express* suona come uno schiaffo. Per la Francia prima di tutto. Così come suona a mo' di rimprovero la dura lettera inviata al governo francese dalle Federazioni ciclistiche olandese e belga: «L'ora, il luogo e i metodi utilizzati contro i corridori non sono giustificati. I ministri interessati devono fornirci delle spiegazioni». In Italia Sauro Turroni, deputato dei Verdi, ha chiesto al ministro Dini di intervenire «perché ai ciclisti italiani venga assicurato un trattamento civile, evitando criminalizzazioni sommarie...».

«Sanzioni penali per coloro che



Marco Pantani e Ullrich durante la diciottesima tappa

P.Pavani/Ansa

dopo gli atleti e sanzioni sportive per gli atleti che accettano di essere dopati»: è la richiesta di Walter Veltroni, che ha invitato il parlamento ad approvare rapidamente la legge contro il doping (c'è un disegno di legge del senatore Calvi, dei Ds, appoggiato anche dal presidente del Coni Pescante) e ha proposto un vertice europeo dei ministri dello sport.

Dalla corsa dei veleni continuano a piovere le accuse: c'è chi parla di trafficanti, chi ventila l'ipotesi di polpette avvelenate, di pillole trovate perché si sapeva dove cercare. Forse il Tour dei veleni arriverà egualmente al capolinea. Ma forse non sarebbe male dare ascolto a un grande campione del ciclismo come Miguel Indurain che, dalla Spagna, scrive: «C'è qualcosa di più importante che vincere, la dignità delle persone».

IL COMMENTO

Legge uguale per tutti Anche per chi pedala...

INTERROGAZIONI parlamentari (ieri i verdi: ma una volta non difendevano l'ambiente?), reazioni indignate, solenni editoriali, vecchie polemiche antifrancesi: insomma un diluvio di proteste, da parte italiana, contro i metodi della polizia di Lione. La sostanza, a parte qualche punta grottesca, è la stessa: va bene combattere il doping, lodevole risanare il ciclismo e lo sport, ma ora per favore smettiamola di accanirci contro questi ragazzi. Sono dei corridori, non delinquenti. Aspettiamo la fine del Tour, e poi torniamo a bat-

tere il ferro. Non scapperanno mica tutti? O No? No, non fuggiranno. Però in questo coro indignato di professori e direttori c'è qualcosa che stride. Nell'inchiesta aperta dal giudice Patrick Keil è infatti tutto chiaro come il sole: un massaggiatore bloccato alla dogana con oltre 400 flaconi di Epo e quant'altro, una serie di corridori rei confessi (tra cui il campione del mondo Brochard. Domanda: è valido questo titolo?), seguita a ruota dai vari direttori sportivi, meccanici, personale viaggiante, eccetera. Qui tutti parlano in quantità indu-

striale, e dicono cose che fanno rizzare i capelli in testa. Cose che si immaginavano, si alludevano tra addetti ai lavori, si mormoravano nei corridoi ma che non c'era verso di far emergere alla luce del sole.

Bene, il grimaldello per farle venir fuori, purtroppo, è stato quello della legge francese, una legge che colpisce penalmente il doping, e che quindi si avvale, per colpirlo, dei normali strumenti della legge: e cioè le perquisizioni, gli interrogatori, i fermi, le maniere brusche, i soggiorni in cella, un menù non particolarmente invitante. Ma questa è la legge. Può non piacere, ma vale per tutti, anche per i corridori che, pur umanamente da comprendere, vogliono una sola cosa: l'impunità. Purtroppo, dovevano pensarci prima. Ora è troppo tardi.

Da.Ce.

Vittoria nerazzurra Tra Parma e Inter botte, 4 reti ed i rigori

AOSTA. La prima vera sfida di serie A, quella tra Parma e Inter, finisce ai rigori. Dal dischetto vince l'Inter dopo che il risultato dei 90 minuti era finito in parità, 2-2 (gol di Asprilla, Pirlo su rigore, Ventola e Vanoli).

Nel corso dei tempi regolamentari il gioco e lo spettacolo tra le due formazioni si è visto solo nella seconda parte dell'incontro, botte e calci invece c'è stato per tutta la gara. Solo i due presidenti, Massimo Moratti e Stefano Tanzi, in tribuna hanno commentato soddisfatti. Parma e Inter comunque nell'amichevole di Saint Vincent fanno un serio solo nella ripresa. Non si sprecano nel primo tempo. Nell'Inter sono molti gli assenti (i nazionali ancora sono in vacanza), il solo Roby Baggio «in borghese» è seduto in panchina, tant'è che il tecnico Simoni punta ancora sui due gioielli Ventola e Pirlo. Solo dalle loro combinazioni infatti arrivano i pericoli per la difesa del Parma. Anche il Parma non ha da vedere nulla di particolare: il neo tecnico Malesani preferisce tenere in panchina i «nuovi» pregiati arrivi, Balbo e Veron (che entra nella ripresa), e sceglie per la gara il fluidificante Fuser, Longo, Lassisi e Faustino Asprilla. E il colombiano lo ripaga.

Nel giorno del debutto di Zamorano proprio Asprilla crea l'occasione del vantaggio del Parma, ma dopo un assist perfetto di Orlandini, «scappato» sulla destra, il colombiano «cica-clamorosa» la palla.

Zamorano ci prova al '20: dopo aver superato Mussi, con Nista fuori dai pali, tenta il numero, ma la palla va fuori d'un soffio. Poi Nista compie il miracolo: è ancora Ventola che al volo dà l'illusione del gol, ma la palla rotola sull'esterno della rete. Il gol arriva al 45': Orlandini ancora dalla destra crossa per la testa di Asprilla che solo insacca la palla del vantaggio. Nella ripresa il risultato cambia, il gioco migliora e sono i due gioielli dell'Inter a ribaltare il risultato della gara: prima Pirlo pareggia su rigore. Poi Ventola, con un pallonetto, porta di nuovo in vantaggio l'Inter. Vanoli di testa porta il Parma ancora in parità. Si va ai calci di rigore con la platonica vittoria dell'Inter.



LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TELEFONO F. SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

I 400mila metri quadrati su cui sorgeva l'acciaiera Falck diventeranno luogo per il tempo libero. Tra minigiungle e spazi della memoria i progetti dei tecnici e dei cittadini

MILANO. Le periferie urbane rappresentano in ogni parte del mondo il luogo materiale e simbolico della marginalità, della separazione, più oggi di un tempo quando almeno nel "nord" industriale erano la città delle fabbriche, la città dunque dinamica e produttiva, del lavoro operaio e della cultura antagonista. Sesto San Giovanni lo è stata in modo esemplare rispetto a Milano e, meglio ancora, rispetto all'universo o alla classe dei padroni, nell'idea stessa di satellite produttivo al servizio del grande capitale, funzionale e subalterna, non separata, perché separata non lo fu mai. Anzi Sesto San Giovanni deve la sua fortuna manifatturiera proprio al collegamento e alla vicinanza e a una ferrovia, la prima ferrovia, aperta tra Milano e Monza, inaugurata nel 1840. La ferrovia indicò lo sviluppo: così la città si espanse in quella direzione.

Lungo quell'asse che collega Milano a Sesto, i grandi industriali, Breda, Falck, Marelli, Pirelli pensarono di collocare le loro aziende in espansione, lasciando alle spalle i loro insediamenti urbani, ripagando (come capitò ai Pirelli) i loro trasferimenti con ricche speculazioni edilizie. Gli operai con le loro famiglie seguirono le fabbriche e il lavoro.

Il viaggio tra Milano e Sesto è oggi il viaggio dentro una città che non finisce, senza confini tra un territorio comunale e l'altro, senza una identità morfologica, perché il panorama era e resta segnato in gran parte solo dalla contiguità tra case e fabbriche, tra residenza e industria. Lo era così decenni fa: i momenti di maggior espansione questo agglomerato indistinto lo conobbe negli anni Trenta e negli anni Cinquanta, fino agli ultimi Settanta.

Altra identità era quella consegnata alla storia dalla politica. La città terzaria e socialdemocratica contro la cittadina industriale e comunista. Poi è venuta la crisi della produzione, s'è attraversata la fase della deindustrializzazione e anche le differenze e i colori politici si sono attenuati, la contiguità è apparsa ancora più forte. La città industriale, qualsiasi città industriale, supera questi anni lasciando l'eredità di una profonda trasformazione e i segni materiali del suo passato: sono fabbriche abbandonate e aree ormai deserte di lavoro e di uomini, immensi capannoni e immani quantità di rottami.

Il trenta per cento della superficie di Sesto San Giovanni (dieci milioni di metri quadrati) ospitava attività produttive oggi per la maggior parte dismesse. Stanley Kubrick usò i docks di Londra in rovina come set per *Marine* e *Vietnam* del suo *Full Metal Jacket*, che avrebbe potuto ambientare con altrettanta efficacia scenografica i capannoni e i cumuli di residui ferrosi delle acciaierie Falck, che restano monumenti un po' instabili un po' inquinanti alla memoria del lavoro operaio e dell'epoca industriale, un secolo intero, in questo caso (la famiglia Falck iniziò il trasferimento delle sue imprese su queste aree all'inizio del Novecento). L'acciaiera con le caldaie di metallo roseggianti, le caldaie lambite dalla fiamme, le scintille che dirompevano ovunque, gli operai eroici e titanici, impregnati nelle tute e nei corpi di fumo, piacquero ai futuristi quanto agli interpreti del realismo socialista.



Carlo Cerchigni/Crazia Neri

La Disneyland post-industriale

Un enorme parco là dove fumavano le ciminiere

Rivederla adesso mette in fondo paura: è un'altissima cattedrale a una solanavata di ferro e cemento dove non si celebra ormai più nulla e dove un tempo, che sembra ormai appartenere alla preistoria si celebrava il sacrificio del lavoro e le fortune del capitale. Lo schermo luminoso del computer e il camice bianco del tecnico sono l'immagine di un presente che cancella anche la memoria di quelle fatiche e di quei pericoli.

Non so quanto si possa raccontare: la lamina di ferro incandescente veniva afferrata al volo con lunghe pinze quando sporgeva dal laminatoio. L'operaio la trascinava facendole compiere mezzo giro per avviarla sul secondo laminatoio parallelo al primo. Così immagino ed è quanto ho capito dai racconti di un vero operaio, di un'altra acciaieria milanese,

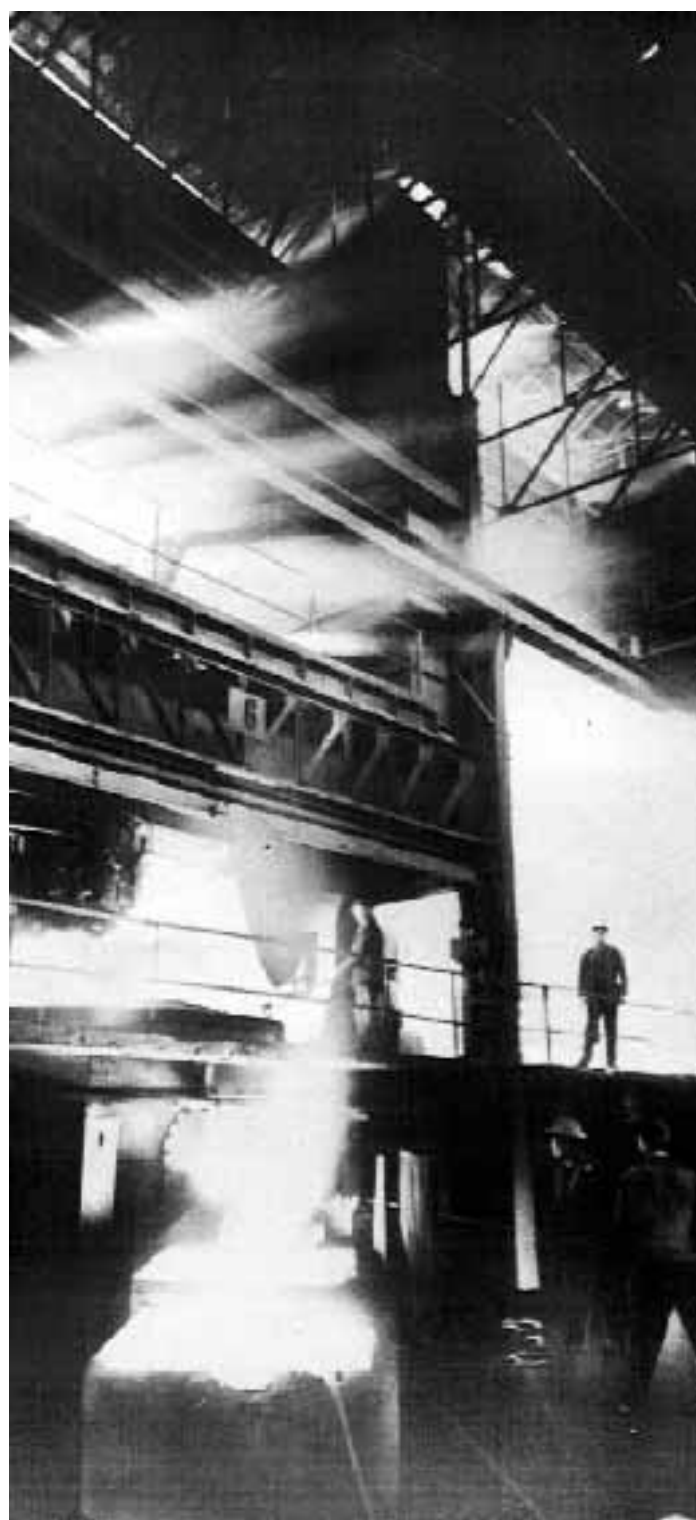
luto chiudere le porte per non perdere tempo prima di un day after industriale. In un altro stabilimento milanese, all'Ansaldo, dove si tenne anche un congresso craxiano e dove per un certo tempo organizzarono mostre, sulle superfici in basso degli imponenti pilastri di cemento armato, erano rimaste le figure dei calciatori che gli operai appiccicavano. I tempi erano quelli di Pierino Prati e di Gianni Rivera.

La mostra in corso era dedicata all'arte degli antichi faraoni. Quanto vale la memoria di quel lavoro e di quelle fabbriche. Hanno rappresentato la modernità in un secolo voracissimo nei confronti delle sue invenzioni. Adesso rappresentano una sorta di archeologia senza la benedizione dell'arte. Come un reperto storico meritano la conservazione. Senza la vita che li ha animati rischiano di produrre una sorta di estetismo di retroguardia, di suggerire una retorica della macchina e del macchinismo senza l'ambiente e senza le ragioni della storia che li ha voluti.

Molte città e molti paesi si sono trovati di fronte queste occasioni e, tra area dismessa e riuso, s'è inventato un nuovo vocabolario del progetto in urbanistica e in architettura, con risultati finora assai scar-

si: troppo vaste le aree da recuperare, troppo complicate le procedure per mettere assieme privati e pubblico (o troppo divergenti gli interessi), troppo scarse le idee... A Sesto San Giovanni, su un'area di quattrocentomila metri della Falck, hanno pensato di realizzare un grande parco, che armonizzasse il riuso di altre aree Falck intorno, un milione e mezzo di metri quadrati.

Come è accaduto altre volte è stato organizzato un concorso internazionale e sono stati selezionati dieci



Radaelli/Ansa

gruppi di progettisti, tra i quali quello coordinato da Peter Latz, che abbiamo intervistato e quelli capeggiati da Mario Bellini, Roberto Gabetti e Amaro Isola, Pierluigi Cervellati, Giulio Crespi, Graham Moss e Domini-

que Perrault (il francese della Biblioteca nazionale di Parigi). Ma i dieci gruppi progettisti potranno godere di un aiuto importante, potranno in qualche modo conoscere molte risposte alla domanda più importante,

In basso le acciaierie Falck nel periodo di attività. Nelle altre foto l'area industriale così come è oggi. In futuro il grande spazio sarà utilizzato per realizzare un parco del tempo libero

Peter Latz, architetto

«La mia ricetta: usare quel che c'è e interventi non violenti»

Peter Latz è un architetto tedesco, che ha sviluppato nell'ultimo decennio in Germania alcune delle esperienze progettuali più significative nel recupero di aree industriali dismesse. Suoi sono ad esempio gli interventi per il parco urbano su un'isola industriale a Saarbrücken, il parco paesaggistico di 230 ettari che include una intera acciaieria della Thyssen a Duisburg, la rivitalizzazione dell'area un tempo occupata dalla acciaieria Volklingen dichiarata Unesco World Heritage. Ha vinto infine il concorso per la realizzazione del grande Parco Urbano a Postdam (Berlino), in occasione dell'esposizione floreale del 2001.

Architetto Latz, quale è il filo conduttore che si può riconoscere nei suoi interventi?

«Quando si comincia a sviluppare un progetto urbanistico o di riuso non è sempre necessario costruire da capo. È possibile invece usufruire degli assetti e degli elementi già esistenti. La sfida per noi progettisti è distinguere quali parti si vogliono recuperare e valorizzare per realizzare una nuova proposta urbanistica. In questo processo c'è da tenere conto che anche gli aspetti negativi delle strutture preesistenti possono diventare risorse. Nel caso di Sesto San Giovanni la soluzione non sarà unica. La nostra proposta non potrà essere ad esempio la realizzazione di un edificio che rimanga nel tempo e segni lo spazio. Pensiamo piuttosto a un progetto di sviluppo sostenibile e flessibile, che può essere indirizzato secondo i bisogni e che accompagni la città nella individuazione del proprio futuro».

Un approccio alla «ricostruzione» dunque non traumatico?

«La nostra filosofia non è quella di togliere un organo e metterne un altro, come negli ospedali. Proponiamo interventi non chirurgici, ma più in linea con la medicina moderna, cioè interventi poco traumatici, poco violenti. Così si può procedere ovunque, ma le soluzioni sono sempre diverse, perché dipendono dalle caratteristiche del luogo. Davanti a un progetto di trasformazione urbanistica ci sono generalmente una serie di problemi a cui si devono trovare soluzioni che si presentano diverse caso per caso. In questo senso è importante quanto è avvenuto a Sesto San Giovanni: che si sia cercato di promuovere la partecipazione di chi abita lì, coinvolgendolo nella definizione degli obiettivi del piano».

Quanto può valere nel «caso» italiano la sua esperienza maturata prevalentemente in Germania?

«Un progetto italiano può essere molto simile a quelli sperimentati altrove in Europa. Le grandi aree ex industriali di Francia, Olanda, Germania, Lussemburgo e Italia in fondo si assomigliano tutte. I caratteri delle aree industriali sono sempre gli stessi, a prescindere dal contesto. Anzi queste aree dismesse non sembrano neppure fare parte di un determinato territorio tanto è il contrasto con le aree circostanti».

Lei ha visitato molte città italiane e in particolare ha conosciuto Milano e il suo hinterland. Che impressione ne ha ricavato?

«Mi ha colpito l'altissima densità abitativa e insediativa. E mi ha colpito lo stato di abbandono dei parchi e delle aree verdi. In Italia, ad esempio, i parchi non sono sempre il simbolo del paradiso, come in altre parti d'Europa, rappresentano invece una somma di problemi. La gente soprattutto i ragazzi sono in strada, mentre le grandi zone di verde sono completamente abbandonate e riasumono su di sé, nei propri spazi che dovrebbero essere privilegiati, tutte le manifestazioni di problemi come la droga, la sicurezza, l'emarginazione».

Pilar Sinusia

il "che fare" di ogni progettista. La popolazione è stata consultata, ha studiato le carte, ha visitato l'area e infine ha espresso molte opinioni o semplicemente ha espresso bisogni che sono stati sintetizzati. Ed è davvero stata straordinaria la fantasia (che magari deve qualcosa a suggestioni cinematografiche) che ha reinterpretato e ridipinto ogni angolo di

LE IDEE: da un percorso sensoriale per non vedenti alla ricostruzione di ambienti esotici, dalla mediateca al mausoleo del tempo che passa

dove si possano annusare i profumi della natura e ascoltare i canti degli uccelli, mettendo i piedi uno dopo l'altro sulla terra, sull'erba, sulla sabbia, sulla roccia... I vecchi capannoni recuperati diventeranno ambienti esotici differenziati: il bosco prealpino, la foresta pluviale, la giungla amazzonica. La fattoria urbana... una montagna alta sessanta metri. Naturalmente bi-

lioteche, mediateche, spazi per la musica e per il cinema, sempre recuperando strutture preesistenti...

Una rivoluzione investe quei luoghi monocromi (ma questa è la visione d'oggi: gli operai di un tempo ricordano la cura dei giardini interni).

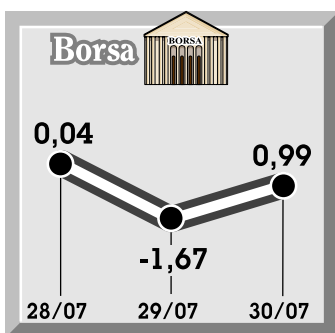
Ciminiere ridipinte di giallo, scale verso il cielo per scoprire d'estate le stelle, gru metalliche colorate di rosso, in mezzo a specchi d'acqua, giardini d'inverno. L'idea più bella è un percorso sensoriale per i non vedenti:

Tra tante proposte c'è lo spazio della memoria: intanto resterà un edificio di forte impatto evocativo, ma la vegetazione lo avvolgerà e a poco a poco lo occulterà. Diventerà la fabbrica del tempo che passa, il mausoleo progressivo dell'incedere della storia.

Oreste Pivetta

I Benetton rilevano il 4% nella Pirellina

Passo storico di Edizione Holding, la finanziaria dei 4 fratelli Benetton, che fin qui avevano difeso il proprio splendido isolamento. Edizione ha comprato sul mercato il 4% della accomandita per azioni Pirelli & C., salendo al sesto posto nel libro soci.



MERCATI

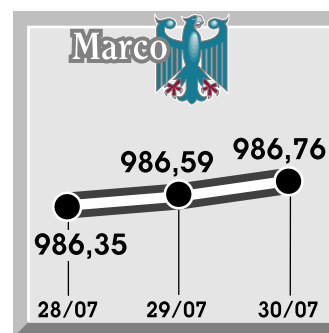
BORSA	
MIIB	1.467 +0,34
MIIBTEL	24.697 +0,99
MIIB 30	36.984 +1,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+0,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,52
TITOLO MIGLIORE	
PIRELLI CO	+6,19

TITOLO PEGGIORE

MONDADORI RNC	
-9,24	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,66
6 MESI	4,62
1 ANNO	4,41
CAMBI	
DOLLARO	1.741,63 -7,10
MARCO	986,76 +0,17
YEN	12,278 -0,03

STERLINA	2.864,11	-10,98
FRANCO FR.	294,29	+0,03
FRANCO SV.	1.178,77	+1,97

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,35
AZIONARI ESTERI	-0,72
BILANCIATI ITALIANI	-0,78
BILANCIATI ESTERI	-0,52
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,16



Banca di Roma Nei primi sei mesi utili a 500 miliardi

Tornano in nero i conti della Banca di Roma. A fine giugno l'Istituto guidato da Cesare Geronzi dovrebbe realizzare un utile di 500 miliardi di lire. Il risultato lordo di gestione si è attestato a circa 1.470 miliardi rispetto ai 711 miliardi dello stesso periodo '97.

Entrato nel '91 alla Sip come amministratore delegato, è stato propugnatore della telefonia mobile

Gamberale lascia la presidenza della Tim Successione, Libonati in pole position

Telecom, da settembre va in vigore il riallineamento delle tariffe

Poche righe. Per comunicare, come vuole la prassi, con una lettera al presidente dei sindacati, le sue irrevocabili dimissioni da presidente della Tim (Telecom Italia mobile). Un gesto con cui, ieri, Vito Gamberale ha chiuso, dopo sette anni, il capitolo telecomunicazioni. Oggi si tiene il consiglio di amministrazione che ratificherà le dimissioni e nominerà il nuovo presidente. I favori del pronostico vanno a Bernardino Libonati, professore universitario. Ma si sa che il nuovo presidente, chiunque esso sia, avrà scarsi poteri.

Gamberale, nato in Abruzzo 54 anni fa, entra alla Sip nel maggio 1991, con l'incarico di amministratore delegato. Nel maggio 1994 diventa direttore generale di Telecom Italia, e nel luglio 1995 lascia la telefonia fissa per quella mobile, con l'incarico di amministratore delegato di Tim, braccio operativo nel settore dei telefonini cellulari. Nel febbraio 1998 è nominato direttore generale di Telecom Italia e nell'aprile scorso diventa presidente di Tim. Da Telecom esce un mese e mezzo fa, ora lascia anche Tim. L'uscita di Gamberale era attesa

da qualche settimana, e già la concorrenza si è fatta avanti per sondare le sue intenzioni. Offerte prestigiose, anche da aziende straniere, ma lui rinvia ogni decisione all'autunno.

Ieri si sono anche incontrati il ministro Antonio Maccanico, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, e il direttore generale della Telecom Massimo Sarmi. Ne è scaturito un programma di lavoro che consentirà all'Autorità di definire entro settembre il ribilanciamento delle tariffe telefoniche. «La riunione è stata molto positiva - spiega una nota del ministero delle Comunicazioni - ed ha consentito di avere gli elementi necessari per pervenire alla conclusione della revisione delle tariffe telefoniche».

In un comunicato il direttore generale Sarmi definisce la decisione «un importante passo avanti sulla strada della liberalizzazione. Il riallineamento delle tariffe telefoniche costituisce un presupposto essenziale per una più equilibrata competizione e, dunque, è un passaggio essenziale per la costruzione di un vero regime di liberalizzazione».

IL PERSONAGGIO

Con lui il telefonino è diventato adulto Ma con Rossignolo ha perso

D I LUI NON si ricordano interviste. Né nei momenti in cui la sua stella era la massima fulgore, né nei periodi di disgrazia. «Preferisco non apparire, meglio lasciar parlare i fatti», era la risposta tipica di Vito Gamberale. Una ritrosia tutta molisana che non gli ha però impedito bruschi scatti d'impeto come quando si trattava di difendere gli interessi della società da lui guidata (sono rimasti memorabili gli scontri verbali e giudiziari con Omnitel) o magari di affermare quelle che riteneva le sue buone ragioni anche a costo di entrare in rotta di collisione col nuovo padrone del gruppo, Gianmario Rossi-

gnolo. È proprio questa caratteristica così netta del carattere ad aver determinato l'allontanamento di Gamberale da Tim in modo così brusco e traumatico: la convivenza con Rossignolo, altro uomo il cui carattere non ammette repliche, si è dimostrata impossibile.

Sette anni in Telecom quanti ne è rimasto Gamberale sono tanti, un tempo biblico: quello servito a passare dai tempi del monopolio a quelli, pur ancora non ben affermati, della concorrenza. Laureato in ingegneria meccanica, ha dapprima lavorato all'Anic di Milano, poi all'Imi, quindi alla Gepi per passare all'Eni dove è rimasto sette

anni prima di andare ad occuparsi, nel maggio del 1991, di telefonini. Nell'allora Sip Gamberale è entrato dalla porta principale come uno degli amministratori delegati. Quello, per intendersi, con l'etichetta socialista ai tempi di Craxi. Un lasciapassare che a quei tempi assicurava potere. Ma la Sip, allora, era dominio Dc. Gli altri erano ospiti, pedine di contorno, buoni solo per incarichi marginali. Ed infatti, a Gamberale venne affidata la direzione di un settore ancora da scoprire, quello a cui nessuno credeva, allora: i telefonini. Un giocattolo.

Il merito di Gamberale, invece, è stato quello di crederci, di circondarsi delle persone giuste, di farsi dare dalla Sip i soldi necessari alla nuova rete, di imprimere alla direzione da lui diretta un dinamismo ed uno spirito commerciale del tutto sconosciuti al vecchio elefante Telecom. Partito con tariffe alte e assai elitarie, Gamberale è riuscito a capire, ancora una volta contro l'avviso di molti, che per il telefonino c'era soprattutto un futuro di



Vito Gamberale presidente della Telecom Italia Mobile

massa. I fatti gli hanno dato ragione e Tim, diventata società autonoma anche per spinta dell'Antitrust, ha saputo affermarsi come primo operatore europeo e terzo al mondo di telefonia mobile. Da status symbol il cellulare è diventato necessità: gli italiani saranno anche vanitosi, ma Gamberale ha saputo sollecitarli al punto giusto.

Il successo come manager gli ha consentito di brillare di luce propria e di svincolarsi dalla tutela politica pur non disdegnando di muoversi, con abilità, sui vari fronti di Montecitorio. Gamberale è così riuscito a superare le bufere di Tangentopoli: quando venne incar-

icato per una vicenda di assunzioni ed appalti, molteplici solidarietà si sostituirono all'ostracismo. E alla fine seppe aver ragione anche in sede giudiziaria.

Non è invece riuscito a prevalere nell'ultimo scontro, quello con Rossignolo: troppo forte e lontano il potere dei nuovi azionisti. Gamberale se ne è andato platealmente, con degli scatti d'umore che non hanno incontrato molti apprezzamenti. Ma l'uomo è fatto così. Di sicuro, non resterà disoccupato a lungo. Ed in ogni caso, la liquidazione è plurimiliardaria.

Gildo Campesato

Lunedì l'incontro per ricucire i rapporti dopo la rottura. Treni regolari il 9 agosto

Burlando convoca Ferrovie e sindacati Sereno in vista, agosto senza scioperi

Abbadessa (Cgil): «Lo scontro con l'azienda è sugli esuberi»

ROMA. Poco nuvoloso, quasi sereno e da lunedì, tutti sperano, sereno stabile come si addice al mese di agosto. Sono almeno tre i segnali positivi che arrivano dai sindacati e che dovrebbero far tornare il bel tempo tra le Fs e le cinque sigle dei ferrovieri che mercoledì hanno rotto il tavolo nazionale con l'azienda chiedendo l'intervento urgente del governo.

Vediamoli. Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ha convocato per lunedì i vertici dell'azienda e i rappresentanti dei lavoratori per tentare una mediazione. Convocazione accolta positivamente dal sindacato. «La sollecitudine del ministro ci fa piacere. - commenta Guido Abbadessa, segretario nazionale della Fil-Cgil - Non intendiamo aderire al partito del conflitto, non proclameremo scioperi ad agosto ma le Fs non tentino di cavarsela seguendo le solite logiche ragionieristiche. Si applichi piuttosto l'accordo di maggio». Si acceleri la contrattazione decentrata per definire, posto di lavoro per posto di lavoro, gli eventuali esuberi o le eventuali carenze di personale. «Non accetteremo le logiche di scambio o di contrattazione individuale - ammonisce Abbadessa - usate in passato e che l'azienda tenta di riproporre rallentando ad arte il confronto locale per concentrarlo su Roma e passare ai numeri senza tener conto dei piani di attività».

Che per la Fil-Cgil il contrasto vero con le Fs stia proprio nella definizione degli esuberi lo testimoniano le altre due obiezioni di Abbadessa. «La Divisione Infrastrutture non può calcolare gli organici come se fossero gli operative le nuove tecnologie. - continua - Solo seguendo passo a passo la loro introduzione si potranno definire gli esuberi, altrimenti si eliminano posti di lavoro necessari. Così come la direzione delle risorse umane ci pone di fronte a un ricatto inaccettabile quando decide di non confermare automaticamente i contratti di formazione e lavoro. In alcune zone, penso alla Liguria, se non si tengono i contratti non si riuscirà a garantire il ser-

vizio». Quindi applicazione integrale del contratto di lavoro. Mentre Giuseppe Surrenti, segretario generale della Fil-Cisl, interviene sul rapporto con i vertici Fs: «La riorganizzazione è complessa. Vogliamo conoscere le conseguenze pratiche: Cimoli e compagni non possono andare avanti senza coinvolgerci».

Secondo elemento positivo la revoca dello sciopero di otto ore del personale viaggiante indetto da Fil-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fisafs-Cisal per domenica 9 agosto: la decisione è stata presa dopo un incontro con l'azienda. E infine terzo elemento positivo, l'uscita ieri del presidente delle Ferrovie, Claudio Demattè, che ha sottolineato come la divisionalizzazione in atto sia «una grande occasione per i lavoratori per riconquistare un ruolo propulsivo nella modernizzazione, ed il rispetto che cercano e che meritano». Una dichiarazione molto apprezzata negli ambienti sindacali.

Mo. Pi.

Alessandria, sciopero per il manovratore licenziato

ALESSANDRIA. I duemila ferrovieri della provincia di Alessandria sciopereranno venerdì 7 agosto, dalle 9 alle 17, per protesta contro il licenziamento di Roberto Oberti, il verificatore di 42 anni, ritenuto dalle Fs responsabile dell'incidente del 28 novembre alla stazione di Genova-Pontedecimo. Un treno merci, partito dallo scalo di Alessandria, dopo aver percorso l'intero tratto in discesa senza poter rallentare perché i freni non funzionavano, era uscito dai binari causando alcuni feriti e gravi danni. A deciderlo sono state le segreterie locali di Fil, Fit, Ultrasporti e Fisafs. Oberti, licenziato a febbraio insieme a Merli e Renzi (a quest'ultimo il provvedimento è stato poi revocato e trasformato in una sospensione di dieci giorni), si è sottratto al giudizio finale del collegio arbitrale presieduto dal professor Rusciano, giudicando che fossero venute meno le necessarie condizioni di serenità ed obiettività. A questo punto le Fs hanno confermato il licenziamento. Secondo i sindacati invece l'azienda non è riuscita a determinare con certezza le responsabilità.

Tregua tra Abi e sindacati: contratto prorogato al 31 gennaio '99

Oggi la fusione tra San Paolo e Imi Nasce la banca più grande d'Italia

Nascerà formalmente oggi il nuovo polo bancario San Paolo-Imi che conterà su attività totali per circa 350 miliardi e sarà leader nel retail banking con oltre 4 milioni di clienti e circa 1.300 sportelli sulla rete nazionale. Il compito di approvare la fusione per incorporazione dell'Imi nel San Paolo di Torino, che ha avuto il via libera dei rispettivi cda lo scorso 26 aprile, è affidata alle assemblee degli azionisti, che si terranno oggi in terza convocazione. Le decisioni delle assemblee dovranno poi essere omologate dal tribunale, prima che la fusione diventi operativa, probabilmente già in autunno, pur avendo efficacia a fini contabili e fiscali dal primo gennaio '98. Con la fusione si creerà il più grande gruppo bancario

italiano, con un totale attivo pari a circa 350 mila miliardi e attività finanziarie della clientela per oltre 435 mila miliardi, di cui 210 mila miliardi di raccolta diretta e 225 mila miliardi di raccolta gestita e amministrata.

Intanto è stata raggiunta l'intesa tra l'Abi e i sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. Le parti si sono accordate per una proroga del contratto al 31 gennaio '99; i sindacati assicurano una «moratoria» delle agitazioni. L'Abi e i sindacati di categoria hanno accolto l'invito del governo a contribuire «all'impegno collettivo richiesto a tutto il Paese dall'ingresso nell'Ume». Pertanto, si legge in un comunicato della Presidenza del Consiglio, «si sono impegnate ad orientare i propri comportamenti e

strategie, convenendo la ulteriore applicazione dei contratti e l'astensione da iniziative conflittuali sino alla data del 31 gennaio 1999». Il governo, ha conciliato le due posizioni: quella dei sindacati e quella dell'Abi. I primi avevano interrotto il dialogo dopo la decisione dell'Associazione bancaria di non prorogare gli effetti dei contratti di categoria a partire dal 1° agosto. L'Abi, da parte sua, spiegava la sua decisione sulla base dell'accordo quadro firmato a febbraio e della successiva intesa del 16 aprile. L'esecutivo ha rivolto un appello a contribuire «al processo di innovazione del Paese ed all'impegno complessivo di risanamento, riposizionamento competitivo, consolidamento dell'Italia nell'Unione monetaria».

Informazioni per i viaggiatori

Dal 4 al 28 Agosto, tutti i treni che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte.

Lavori in corso sulla linea di Firenze

Le Ferrovie dello Stato informano che a causa di lavori di manutenzione straordinaria sulla linea Firenze - Roma (nella galleria San Donato), dal 4 al 28 Agosto compresi, tutti i treni diretti a Nord e a Sud, che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte. I viaggiatori che debbono raggiungere Firenze Santa Maria Novella hanno a disposizione un servizio gratuito di treni navetta.

Resta invariata la situazione dei treni che hanno per origine o destinazione finale la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Eventuali ulteriori chiarimenti possono essere richiesti agli Uffici Informazioni delle stazioni o al servizio FS Informa (tel. 1478-88088).

FERROVIE DELLO STATO

Un quarto d'ora di scambi di colpi tra pattuglie al posto di frontiera di Plagion, in Tracia

Brivido al confine greco-turco Scontro a fuoco tra militari

Atene e Ankara si accusano a vicenda per l'incidente

ATENE. Un quarto d'ora di spari tra una pattuglia greca e tre soldati turchi in Tracia. Nessun ferito ma l'incidente contribuisce a peggiorare ulteriormente le relazioni tra i due Paesi della Nato già «raffreddatesi» per la vicenda dei missili di produzione russa che il governo cipriota vuole installare in autunno nell'isola. L'incidente è avvenuto l'altro ieri a Plagion, vicino al fiume Evros, che separa le due Nazioni. Secondo Atene due soldati greci di pattuglia sono stati attaccati da tre turchi. Ne è nato un conflitto a fuoco che non ha provocato vittime o feriti. Ma quegli spari sono sufficienti per innescare una «guerra diplomatica». Per il ministro greco della Difesa, Akis Tsohatzopoulos l'incidente è stato premeditato dai turchi e la Grecia ha presentato una nota di protesta. Una inchiesta, inoltre, è stata ordinata dallo stato maggiore e dallo stesso ministro della Difesa per appurare le circostanze dei fatti.

Immediata giunge la replica di Ankara. Il governo turco ha avvertito la Grecia sulle «imprevedibili pericolose conseguenze» che potrebbero derivare da nuovi incidenti come quello dell'altro ieri. In una dichiarazione all'agenzia ufficiale «Anadolu», il portavoce del ministero degli Esteri turco Necati Utkan ha accusato i militari greci di essere

responsabili dell'incidente che, afferma, «punta a minare la stabilità e la pace nella regione di Meric». Il portavoce ha invitato le autorità frontaliere greche «a prendere tutti i provvedimenti per evitare il ripetersi di tali comportamenti che possono provocare imprevedibili pericolose conseguenze». Comunque sia, aggiunge, la Turchia è pronta a rintuzzare qualsiasi provocazione.

Col passare delle ore da Atene si cerca di gettare acqua sul fuoco di una polemica che potrebbe trascendere in qualcosa di molto pericoloso. «Un incidente isolato». Così due ministri greci, il portavoce del governo Dimitris Reppas e quello della Difesa Tsohatzopoulos, hanno inquadrato lo scontro a fuoco. Atene attenua i toni del confronto-scontro ma ribadisce la versione che la sparatoria incruenta, durata una decina di minuti, è stata iniziata dai soldati turchi e che le guardie greche hanno risposto al fuoco, in conformità alle istruzioni in vigore. I ministri della Difesa e degli Esteri greci, si aggiunge, compiranno i passi necessari. Ma, secondo Reppas, un episodio del genere, che ha del resto dei precedenti, «non dovrebbe assumere dimensioni che non ha». Nel frattempo, il ministro degli Esteri greco Theodoros Pangalos ha vuto ieri ad Atene un incon-

tro di 75 minuti con l'ambasciatore degli Stati Uniti Nicholas Burns, e sebbene al termine non siano state fatte dichiarazioni, tutto indica che l'incontro sia servito a superare le polemiche piuttosto aspre dei giorni scorsi. Era stato Pangalos ad aprire il fuoco, condannando la politica americana su Cipro, definita filoturca, e accusando il presidente Clinton di aver detto «una grossa bugia» quando promise di risolvere, appunto, il problema di Cipro. Gli Usa presentarono una protesta verbale e da vari ambienti si accennò all'opportunità di rimuovere dall'incarico il «focoso» Pangalos, il quale, con l'appoggio sia pure meno esagerato del portavoce del governo greco, continuava a sostenere le sue tesi. Ieri, secondo fonti bene informate, l'incidente è stato «certamente e definitivamente superato», in nome dei buoni rapporti fra i due Paesi. Pangalos avrebbe detto a Burns che ogni iniziativa di Washington su Cipro è bene accolta, purché avvenga nel rispetto del diritto internazionale, e che egli non ha mai pensato di insultare Clinton, rispettato sia da lui che dal primo ministro Costas Simitis, ma ha voluto sottolineare soltanto che spesso le promesse dei candidati presidenziali non coincidono con le loro posizioni dopo le elezioni.

LA SCHEDE

Un'ostilità di antica data

I rapporti fra i governi di Atene ed Ankara sono avvelenati da una serie di dispute su questioni inerenti alla sovranità territoriale ed alla protezione delle popolazioni di lingua greca e turca all'estero. Il punto di maggiore attrito è Cipro. L'isola mediterranea è divisa in due, con la comunità greca concentrata a sud, e quella turca a nord. La comunità internazionale riconosce come unico governo legittimo quello che di fatto è espressione della maggioranza greco-cipriota. Secondo Ankara invece esso rappresenta unicamente una parte della popolazione, mentre la comunità turcofona ha la sua espressione politica nella cosiddetta Repubblica turca di Cipro nord. Quest'ultima però non è riconosciuta da alcun paese al di fuori della Turchia stessa. La crisi cipriota esplose nell'estate del 1974, quando le forze armate di Ankara invasero l'isola (e tuttora sono stazionate nel nord turcofo-



Un soldato turco lungo il confine con la Grecia

no) in risposta ad un fallito golpe di estremisti greco-ciprioti che volevano annessere il paese alla Grecia. Oggi Atene appoggia la domanda del governo legittimo cipriota di essere ammesso nell'Unione europea, mentre Ankara che a sua volta aspira ad entrare nella Ue, esige che ciò non avvenga in maniera da sacrificare i diritti dei turco-ciprioti. Grecia e Turchia litigano anche sulla questione delle acque territoriali. Atene vorrebbe si estendessero sino a dodici chilometri dalla riva, Ankara insiste affinché la distan-

za sia limitata a sei. Il motivo è semplice. Nel primo caso verrebbe ricompresa entro i confini della Grecia la maggior parte del mare Egeo. Ci sono poi alcune isole su cui entrambi i paesi rivendicano la sovranità, come Imia, uno scoglio su cui l'anno scorso greci e turchi, a turno hanno a turno piantato la bandiera. Speculare alla disputa sul controllo delle acque, il contrasto per il controllo degli spazi aerei, che ha già portato più volte le due aviazioni militari sull'orlo dello scontro.

Un ragazzo inglese

Fu giustiziato senza motivo Riabilitato dopo 45 anni

LONDRA. Un atto di giustizia, ma anche un terribile atto di accusa contro la pena di morte e quanti, in ogni parte del mondo, ne sostengono la necessità.

La giustizia inglese, ieri, ha ammesso un irreparabile errore: non garantì un processo equo ad un ragazzo di 19 anni, Derek Bentley, impiccato nel 1953 per l'omicidio, avvenuto un anno prima, di un poliziotto durante un furto con scasso in un negozio londinese.

Una corte d'appello ha annullato quella condanna «scandalosamente ingiusta», con una sentenza che non mancherà di riaprire il dibattito sull'«omicidio legale», la pena di morte che una parte dell'opinione pubblica britannica, appoggiata anche da qualche esponente politico, penserebbe di addirittura di reintrodurre. Anche per questo il caso è stato subito utilizzato dai laburisti e dai liberal-democratici per denunciare «la follia» della pena capitale, che non esiste più nel Regno Unito dal 1969, quando venne abolita, al termine di una appassionata discussione, in modo che la legge definì «permanente».

Il ragazzo vittima del tristissimo caso giudiziario, oltretutto, venne giustiziato pur non avendo ucciso nessuno. Bentley, infatti, non fu l'autore materiale dell'omicidio, avvenuto nel 1952 in un deposito di dolci e caramelle di Croydon, un sobborgo della estrema periferia meridionale della capitale britannica.

Il «bobby» fu freddato con un colpo di pistola da un altro giovane delinquente, Christopher Craig. Ma questi all'epoca era troppo giovane per essere condannato alla pena capitale: aveva solo 16 anni e così schivò il boia. Invece i giudici furono spietati con il ladro più vecchio perché secondo una ricostruzione della vicenda Bentley avrebbe gridato a Craig «Let him have it», daglielo, a mo' di incoraggiamento perché freddasse con un colpo di pistola il poliziotto Sidney Miles, che era accorso nel magazzino per tentare il furto.

Quarantacinque anni dopo l'esecuzione della pena capitale, che avvenne nella prigione londinese di Wandsworth, arriva la clamorosa marcia indietro. Secondo i giudici della Corte d'appello il tribunale di primo grado si comportò, nei confronti di quel ragazzo, in modo «platealmente prevenuto».

Oltretutto, hanno fatto notare i giudici d'appello, nel primo dibattimento in tribunale non furono prodotte prove incontrovertibili che Bentley aveva pronunciato davvero quelle parole di istigazione. E poi, sempre secondo la Corte d'appello, i giudici di primo grado non avevano tenuto nel giusto conto un altro cruciale fattore: il ladro diciannovenne era un ritardato, «aveva la mente di un bambino di 11 anni». Insomma, una sentenza assolutamente sbagliata, che è stata annullata completamente.

La famiglia dell'impiccato ha reagito con grande gioia alla sentenza d'appello: da oltre quattro decenni presentava petizioni su petizioni per la revisione del processo, in modo che «Derek riavessse la sua innocenza».

«Qui - aveva argomentato Edward Fitzgerald, l'avvocato della famiglia Bentley - abbiamo un ragazzo sempliciotto, con 19 anni di età anagrafica e 11 di età mentale e nel giro di tre mesi viene accusato di omicidio, processato, condannato e impiccato dopo che richieste di appelli e suppliche vengono negate». Simon Hughes, deputato del partito liberal-democratico, terza forza politica del paese dopo laburisti e conservatori, ha subito indicato che l'errore giudiziario che finalmente viene riconosciuto «prova come la follia della pena capitale non debba essere più introdotta».

Christopher Craig, che venne graziato dopo un decennio di carcere, si è detto ieri molto sollevato. Ha sempre negato che il suo complice abbia pronunciato parole di incitamento al delitto da lui commesso. «Non c'è giorno che passi - ha detto Craig - senza che io pensi a Derek, e la sua innocenza è stata finalmente dimostrata».

GERMANIA

Muiono in fuga 7 kosovari

BERLINO. Sette profughi albanesi del Kosovo che tentavano di entrare clandestinamente in Germania sono morti in un incidente stradale quando l'autista del camion che li trasportava ha tentato di evitare un posto di blocco della polizia e il mezzo si è schiantato contro un muro ad almeno 120 chilometri orari. Nell'impatto altri 15 albanesi che erano nascosti nel cassone del camion sono rimasti feriti. L'episodio è avvenuto a 25 chilometri dal confine con la Repubblica Ceca, che l'automezzo dei clandestini aveva appena attraversato. La polizia di frontiera tedesca si era insospettita notando che i finestrini del camion erano coperti da fogli di giornale, e aveva disposto l'istituzione del posto di blocco alcuni chilometri dopo il valico per fermarlo. Ma il conducente, con una manovra azzardata, ha provato a fuggire, ha perso il controllo in curva ed è finito dritto come un proiettile contro un muro. Subito dopo l'incidente, un uomo di nazionalità ceca sceso dal mezzo è stato arrestato ed è sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti di immigrati clandestini.

Milosevic: «Per il Kosovo dialogo politico»

Ma intorno a Pristina i serbi sparano ancora sugli indipendentisti albanesi

BELGRADO. Gli spari echeggiano ancora attorno a Pristina e nella città, ieri, sono esplose anche delle bombe, pare contro obiettivi serbi. Ma per Belgrado le «operazioni militari nel Kosovo sono concluse». A riferirlo in una conferenza stampa a Belgrado è il capo della delegazione dell'Unione Europea, l'austriaco Albert Rohan. Il diplomatico ha precisato di aver avuto assicurazioni in questo senso dopo un incontro della «troika» con il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic. L'agenzia di stampa ufficiale jugoslava «Tanjug» ha precisato che, dopo l'incontro con la troika dell'Ue, Milosevic ha affermato che i «problemi che opprimono la regione meridionale della Serbia saranno risolti con mezzi politici e per questo è necessario un dialogo continuo che non può più essere rinviato». Resta da vedere se la disponibilità sarà seguita da fatti concreti.

Le istituzioni della Serbia e della Jugoslavia in generale sono «decisive» per porre fine alla violenza in Kosovo, «un male che mette a repentaglio la libertà, la pace e uguali opportunità per tutte le nazionalità (della regione)», ha sottolineato Milosevic sempre secondo il resoconto della «Tanjug». Il presidente jugoslavo ha proseguito dicendo di attendersi dalla



Soldati serbi controllano il villaggio di Gornja Klina

S. Stankovic/Ansa

Comunità internazionale una condanna delle «azioni terroristiche in Kosovo e di tutti i tipi di aiuto al terrorismo che provengono dall'estero».

Milosevic ha espresso la speranza di un rafforzamento delle relazioni con l'Ue perché questo «rappresenta un interesse a lungo termine per il nostro paese e rappresenta un coinvolgimento nel processo di integra-

zione». Parlando nella conferenza stampa a Belgrado, il diplomatico britannico della troika dell'Ue, Emir Jones Perry ha affermato che «se vi sarà un po' di fortuna, il dialogo potrebbe iniziare tra qualche settimana». I diplomatici dell'Unione hanno visitato l'altro ieri il Kosovo ed hanno incontrato le autorità serbe e i principali esponenti politici albanesi fra i qua-

li il leader Ibrahim Rugova. L'impressione ricavata dagli inviati europei è che Rugova abbia adottato l'idea di costituire una piattaforma di tutti i kosovari per un futuro negoziato.

Dal canto suo, la troika ha fatto presente a Rugova che il tempo per aprire un dialogo è ormai «troppo limitato» ed ha precisato di aver avuto l'impressione che il leader kosovaro

abbia espresso flessibilità sull'ipotesi di una larga autonomia per il territorio. «Abbiamo avuto l'impressione che questa piattaforma comune possa avere l'appoggio anche dell'Uck (l'esercito di liberazione che conduce da sei mesi una logorante guerriglia, ndr.), hanno detto i diplomatici. La troika ha ribadito che l'Ue è contraria all'indipendenza del Kosovo ma a favore di una «autonomia molto ampia». Mentre i combattimenti diminuiscono di intensità, cresce la polemica politica. Il capo del governo degli albanesi del Kosovo, Bujar Bukoshi, in un'intervista a un giornale tedesco ha accusato ieri l'Occidente di aver fatto marcia indietro facilitando il compito di Milosevic. Bukoshi, che risiede in Germania, ha detto al quotidiano «Tageszeitung» che «l'Occidente ha fatto marcia indietro e ha lasciato via libera alle forze armate serbe per schiacciare l'Uck». «Invece di sforzarsi di giungere ad un equilibrio - ha rimarcato Bukoshi - l'Occidente ha lasciato mano libera a Milosevic per fare quello che da lungo tempo progettava». «Nonostante tutti gli avvertimenti venuti da molte parti - ha aggiunto - si è avviata troppo tardi la collaborazione fra le forze politiche e militari degli albanesi del Kosovo».

Attese duecentomila persone alla manifestazione sportiva riservata agli omosessuali

Amsterdam, al via le Olimpiadi gay

Da oggi la quinta edizione dei Giochi, con un contorno di feste e manifestazioni culturali. Partecipanti da 66 Paesi.

ROMA. Che tutti (o quasi) gli sport possano essere declinati al maschile e al femminile, è un fatto ormai del tutto acquisito. Sempre più discipline sportive, che per secoli sono state esclusiva espressione delle doti fisiche di un solo sesso, in genere quello maschile, oggi vedono scendere nell'arena della competizione anche giovani atlete eccezionalmente dotate. Tutto bene, si dirà. Ecco ragguagliata anche qui la parità dei sessi. E invece no.

Nell'olimpico dell'agonismo più nobile mancavano all'appello ancora alcuni campioni, ed esattamente gli atleti omosessuali. A colmare la lacuna ci pensarono, nel 1982, i gay di San Francisco, che lanciarono la prima edizione dei Gay Games, una sorta di olimpiadi ad hoc, che allora si ripromettevano di dar la possibilità ad ogni sportivo di rendere pubblica la propria omosessualità. Funzionò. E fu anche un'ottima «pubblicità» per la causa gay. E così ogni quattro anni l'appuntamento si è riproposto, fino all'odier-

na quinta edizione, ospitata da sabato, per una settimana, da Amsterdam. «Fin dall'apertura e per tutto il loro svolgimento, i Gay Games saranno soprattutto una grande festa», ha detto il portavoce della manifestazione, Paul van Yperen. E sarà, assicurano ancora gli organizzatori, un evento megagalattico, «il più grande avvenimento omosessuale del secolo». Per l'occasione sono attese vere e proprie maree umane. Si calcola che circa duecentomila tifosi verranno a sostenere quindicimila sportivi originari di ben 66 paesi.

I giochi partiranno dopo una cerimonia inaugurale nello stadio Arena del club calcistico Ajax-Amsterdam. Canterà la cantante transessuale israeliana Dana International, seguita dal nostro Riccardo Cocciante, dalle The Weather Girls e da altri gruppi ancora, i quali, tutti insieme, daranno il via ad una settimana di «gay parties» che si spargeranno per le vie ed i caffè di Amsterdam. Con le numerose manifesta-

zioni previste ai quattro angoli della città, anche quest'anno lo slogan di fondo sarà dunque: «Amicizia attraverso la cultura e lo sport». Sono previste anche una quarantina di esposizioni in vari musei, fra cui lo Stedelijk Museum e il Rijksmuseum. «Non si tratta - ha detto ancora Van Yperen - di opere omosessuali, ma di arte nella quale l'omosessualità gioca un ruolo preponderante».

Ma i Giochi sono anche un affare. L'organizzazione conta su incassi di circa 150 milioni di fiorini, pari a 75 milioni di dollari. Ed i commercianti si fregano le mani e si ingegnano. Alcuni hanno escogitato un sistema di coupons da collezionare dopo ogni acquisto. Presentandone un certo numero, su richiesta, il fortunato cliente si vedrà offrire niente meno che un preservativo! Ma di quelli speciali, super-resistenti, dicono le pubblicità.

Musica, arte, cultura. E mille occasioni di incontri e di shopping, dunque. Ma quando lo sport vero è

proprio? Vediamo meglio alcuni dati dei Games. Abbiamo già detto che i partecipanti sono tanti, circa quindicimila, di cui il 42% lesbiche. Le competizioni previste sono circa una trentina. Fra gli atleti, si contano 5.000 americani, duemila fra olandesi e tedeschi, e 375 originari di paesi in cui l'omosessualità non è tollerata, come l'Iran o il Ghana.

L'elenco delle discipline, poi, è molto eclettico: spazia dalla pallanuoto alla danza. Dal ciclismo al bridge, dal culturismo alla pesca. Senza dimenticare infine la classicissima maratona, prova finale aperta a tutti, atleti e pubblico. Curiosità finale, segno del clima disteso e festoso che accoglierà questa quinta edizione dei Gay Games: il sindaco della città, signor Schelto Patjin, si è voluto iscrivere al torneo di golf, previsto nel programma dei giochi. Un gesto, come si suoi dire, di squisita ospitalità.

Eleonora Martelli

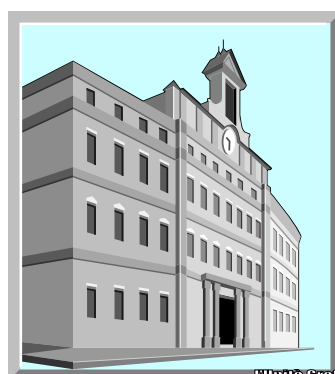
Algeri: bomba su taxibus Due morti, 15 feriti

Due persone sono morte ed altre quindici sono rimaste ferite ieri pomeriggio ad Algeri, nell'esplosione di un ordigno rudimentale che era stato collocato su un tax collettivo, nascosto sotto ad un sedile. Lo hanno confermato in serata i servizi di sicurezza, dopo che la notizia era già giunta attraverso le radio locali, precisando che l'attentato è avvenuto alle 15.55 ora locale (16.55 in Italia), a Baraki, popolare quartiere alla periferia sud-orientale della città. Tra i feriti cinque sono in gravi condizioni. Martedì sera, sempre nel quartiere di Baraki due uomini del Gia (Gruppo islamico armato), che ha rivendicato l'attentato, erano stati uccisi da agenti dei servizi di sicurezza.

Venerdì 31 luglio 1998

6 l'Unità

IL NUOVO ESERCITO



Primo sì della Camera alla legge. Brutti: «Per loro anche gli alti gradi delle Forze Armate»

Anche per le donne in arrivo le stellette

E il 21% ha già deciso: «Ufficiale in Aeronautica»

ROMA. Le pari opportunità entrano in caserma. Tra non molto le soldatesse varcheranno, infatti, il portone dell'istituzione maschile per eccellenza. Le donne potranno partecipare ai concorsi per il reclutamento di ufficiali sottufficiali e militari di truppa volontaria per le tre armi (Esercito, compresi i Carabinieri, Marina e Aeronautica) e per la Guardia di Finanza. Lo ha stabilito la Camera con il progetto di legge delega approvato ieri dalla stragrande maggioranza dei parlamentari, unici astenuti i deputati Verdi e di Rifondazione comunista. Ora il provvedimento passa al Senato che dovrebbe esaminarlo a settembre. E se le previsioni saranno mantenute, presto la voglia di uniformi delle donne sarà soddisfatta. Avremo la «donna carabiniere» e, la più gettonata, la donna ufficiale pilota dell'Aeronautica.

Comunque non vi sarà nessuna «cartolina rosa» o «servizio in leva» per le ragazze al diocesimesimo anno: il servizio militare sarà esclusivamente «volontario». Come per i ragazzi, potranno partecipare ai concorsi le ragazze con meno di 32 anni. Il testo dà mandato al governo di «adattare» al femminile le norme che regolano attualmente la vita militare del personale maschile, con l'accortezza che disposizioni e regolamenti «tengano conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili».

Finocchiaro
«Viene eliminato l'ultimo ostacolo per le donne nella pubblica amministrazione»

Ma vi sono anche indispensabili innovazioni che da introdurre a tutela delle soldatesse. Il governo dovrà, infatti, «tutelare la maternità delle donne soldato», poi, dovranno essere predisposte le condizioni per la migliore accoglienza del personale femminile. Sarà stabilito di anno in anno l'«organico rosa» delle donne soldato con un decreto ministeriale: ma secondo le intenzioni del governo non dovrà essere inferiore al 10% degli effettivi. Verrà anche istituito un nuovo organismo a maggioranza di donne, il Comitato Consultivo, che avrà il compito di assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa e il Comandante generale della Guardia di Finanza per il coordinamento e la valutazione dell'inserimento delle donne.

«Siamo a una tappa importante sulla via della modernizzazione e della riforma del nostro ordinamento militare. Ci allineiamo così alla quasi totalità dei Paesi europei. La legge può passare in autunno al Senato. Potremo avere nel prossimo anno le prime donne ufficiali» ha commentato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti che ha aggiunto: «La presenza di donne con i gradi e con poteri di comando sarà l'innovazione più

forte (anzi cominceremo proprio da qui) e creerà un quadro favorevole di affidamento per poter reclutare volontarie anche a livello di truppa. Naturalmente - continua Brutti - avremo presto anche donne-carabiniere. Sarà un'ulteriore iniezione di saggezza e di umanità nell'esercizio di delicate funzioni di ordine pubblico e di Polizia militare che spettano all'Arma. Il processo sarà graduale ma non deve conoscere discriminazioni. Le donne che entreranno, secondo i numeri programmati, non possono essere relegate in attività ausiliarie, ma dovranno essere scelte, come gli uomini, in base alle loro aspirazioni e alle loro attitudini». «Con questa legge abbattiamo l'ultima barriera che si frappone alla partecipazione delle donne alla Pubblica amministrazione» ha dichiarato Valdo Spini, presidente della commissione Difesa di Montecitorio, che ha aggiunto: «Dobbiamo prendere un impegno politico anche per ampliare la possibilità di partecipazione volontaria al servizio civile».

Parla di «un ulteriore tassello nella definizione dei diritti di cittadinanza nel nostro Paese» Argia Valeria Albanese (Ppi), relatrice del provvedimento. «Viene eliminato l'ultimo ostacolo per le donne nella pubblica amministrazione con la libertà di scegliere anche questa strada - ha dichiarato il ministro per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro -.

L'ampio concorso delle volontà politiche che si è manifestato con la votazione in aula alla Camera segna un punto molto significativo a favore del principio della parità e della fine di ogni preclusione». E giudizi positivi vengono anche da An: «Con l'approvazione del provvedimento da parte della Camera si realizza la concreta attuazione del dettato costituzionale sancito, il riconoscimento di un diritto civile, ma anche una profonda innovazione socio-politica che vede le donne protagoniste del processo di modernizzazione del nostro Paese» ha dichiarato Maria Ida Germontani (An). «Le donne che con la nuova legge potranno entrare nelle Forze Armate sono anche portatrici di una cultura di pace che coincide puntualmente con le operazioni di «peacekeeping» che ormai caratterizzano la presenza militare italiana anche come azione diplomatica». L'astensione dei Verdi è motivata così da Mauro Paissan: «Siamo contrari alla natura solo professionistica del servizio militare femminile». Mentre parlano di «miopia politica» gli obiettivi di coscienza, per l'ulteriore affermazione di «un modello di difesa inutile, costoso e aggressivo».



Una recente manifestazione a Roma di sostenitrici alla «Donna soldato»

L'INTERVISTA

Parla il capogruppo Maria Nardini

Rifondazione si è astenuta

«Il modello di difesa non va»

«Ma abbiamo rispettato la libertà delle donne»

ROMA. Sono in tanti ad applaudire l'arrivo delle donne soldato, ma Rifondazione Comunista si astiene, un voto che è quasi contrario. Chiediamo all'onorevole Maria Celeste Nardini, capogruppo di Rifondazione in commissione Difesa alla Camera i motivi di questa scelta.

Onorevole, un'astensione che è quasi un voto contrario. Perché?

«Sì, ci siamo astenuti, e questo è stato il punto più alto di mediazione possibile. Siamo contrari alla legge per due ragioni. Ci pare che questo provvedimento sia un'altra tessera verso un nuovo modello di difesa che benché non ci sia ancora del tutto chiaro, perché il governo non ha ancora presentato una proposta organica, tuttavia dai vari pezzi che emergono, ci pare un modello non condivisibile...».

Per quale motivo?

«Perché andremo verso un esercito di professionisti e, a questo punto, anche di professioniste. E questo modello di Forze Armate non risponde allo spirito della Costituzione».

Ma non crede che i compiti anche internazionali cui è chiamato il nostro esercito, anche in difficili missioni di pace, richiedano un alto livello di professionalità?

«Mi augurerei che ci fosse un servizio civile «alto» e «altro» per la mediazione dei conflitti. Qui avrei ben visto anche una presenza di donne al lavoro per la mediazione di questi conflitti, ma non dentro le Forze Armate». **Eppure l'opinione pubblica, soprattutto quella femminile, sembra attendere il provvedimento. Ci sono file di ragazze in attesa di potersi arruolare...**

«Le faccio notare la prima contraddizione. Tante associazioni femminili che abbiamo sentito anche in questi mesi chiedono l'apertura del servizio militare alle donne con la motivazione che così possono servire la Patria, per amor patrio. Ma se si va verso un esercito di professionisti e non di popolo di quelle amor patrio stiamo parlando? E poi, se invece il problema è quello di trovare un'occupazione ci sono altre soluzioni possibili».

E qual è l'altra ragione della vostra astensione?

«Non sempre per le donne le pari opportunità sono una risposta esauriente. Infatti, per questa legge che istituisce il servizio militare femminile volontario noi rivendichiamo una differenza di genere e su questo terreno che avremmo voluto un approfondimento. Ed è proprio perché non vogliamo, ovviamente, negare la possibilità di una scelta di libertà della donna che ci siamo astenuti. Perché, invece, il pensiero di genere e la pratica pacifista ci aveva portato a criticare l'ordine attuale del mondo... Poi vi è un altro motivo. Abbiamo approvato la legge sull'obiezione di coscienza, in quel provvedimento era previsto che sarebbe stato istituito il servizio civile aperto anche alle donne. Speravamo che anche soldato e nuovo servizio civile partissero insieme e invece una legge è stata approvata, mentre l'altra è rimasta ancora bloccata al Senato».

R.M.

DIRITTI E DOVERI DELLE DONNE SOLDATO

SERVIZIO VOLONTARIO

Il provvedimento istituisce il servizio militare volontario per le donne. Non si tratta quindi di «leva». Nessuna «cartolina rosa» per le ragazze.

REQUISITI

Potranno partecipare ai concorsi le ragazze con meno di 32 anni, analogamente a quanto è previsto per i ragazzi dalle norme sull'avanzamento nelle Forze Armate. Altri requisiti, come l'altezza, saranno definiti dalla delega governativa. Sarà il governo, infatti, a decidere come estendere alle donne le norme in vigore per il personale maschile «tenendo conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili».

IDONEITÀ

L'accertamento dell'idoneità al servizio militare sarà stabilito da regolamenti

MATERNITÀ

Il governo dovrà inoltre tutelare la maternità delle donne soldato.

ACCOGLIENZA

Le varie armi dovranno predisporre le condizioni per la migliore accoglienza del personale femminile

ORGANICO

Il numero delle donne sotto le armi sarà stabilito di anno in anno con decreto ministeriale.



Lavoreranno in progetti di assistenza In Emilia Romagna per 50 comincia ora il servizio civile

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Niente marce, niente armi, nessun sergente e nessun manifesto con l'indice puntato «Vieni anche tu», ma un impegno nel settore socio-sanitario e nelle attività culturali: il giorno del primo via libera alle donne in divisa è coinciso, a Bologna, con la presentazione del servizio civile in rosa. Dal prossimo febbraio un gruppo di ragazze dai 19 ai 26 anni potrà infatti scegliere di dedicare dieci mesi della propria vita - fianco a fianco con i commilitoni maschi - alla realizzazione del progetto «Bologna sicura», vale a dire al monitoraggio dei monumenti minori e alla formazione di gruppi di quartiere per l'assistenza. Il Protocollo d'intesa sottoscritto fra il Ministero della difesa, la Regione Emilia Romagna e il Comune prevede inizialmente il coinvolgimento sperimentale di cinquanta giovani residenti nel capoluogo emiliano, scelte attraverso un apposito bando. Le ragazze che accetteranno la sfida affronteranno un breve periodo di formazione e, una volta onorato l'impegno, matureranno un benefit quale credito formativo. Riceveranno cioè un attestato per l'esperienza acquisita. Questi «crediti» potranno essere spesi per la partecipazione a corsi di formazione professionale e avranno validità nei concorsi e per gli studi universitari (previo accordo da stipulare fra la Regione e gli enti interessati). Per chi arriverà al termine del periodo di ferma è allo studio anche la pos-

sibilità di partecipare a tre mesi di «servizio volontario» in uno dei paesi dell'Unione Europea. In Italia è una prima volta assoluta: un mondo fino ad oggi riservato esclusivamente agli uomini si aprirà dunque anche all'altra metà del cielo. Si tratterà di un servizio rigorosamente volontario: sarà dunque concessa la possibilità - a differenza di quanto accade per i maschi - di interrompere l'esperienza. La sperimentazione, che si avvarrà della collaborazione dei Ministri delle Pari opportunità e degli Affari sociali, sarà integralmente gestita dal Comune di Bologna, che si farà carico anche della paga del soldato (5 mila lire al giorno). Dal canto suo la Regione ha pronto un investimento di alcune centinaia di milioni per l'intero settore del servizio civile, con 29 progetti mirati sui quali saranno impegnati circa 600 giovani chiamati alla leva.

A sostegno dell'iniziativa al femminile, Regione e Comune hanno messo in campo anche un sondaggio: l'81% delle bolognesi giudica il progetto realizzabile; il 75% ne riconosce l'utilità, e il 37% si dice interessata alla proposta. Il 24% si dichiara disponibile a compiere concretamente un'esperienza di servizio civile, mentre un altro 40% condiziona la propria partecipazione ad una gestione personalizzata degli orari e alla possibilità di interrompere l'esperienza qualora sopraggiungesse una proposta di lavoro.

Pier Francesco Bellini

IL RACCONTO

«Ero ispettore, mi chiamavano signorina»

Il racconto di Rita Parisi, donna poliziotto e dirigente del sindacato Siulp

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Quando vinse il concorso ed entrò in polizia, dieci anni fa, i colleghi dell'ufficio a cui era stata assegnata - tutti più anziani di lei e, malgrado ciò, tutti con un grado inferiore - si sostinavano a chiamarla «signorina» anziché «ispettore». E dire che di donne in divisa nelle questure e nei commissariati erano cominciate a circolare già dall'81. «Ma c'è voluto tantissimo tempo per far digerire ai colleghi maschi la nostra presenza e, ancora oggi, le donne in polizia sono spesso discriminate o relegate in ruoli subalterni», racconta Rita Parisi, oggi ispettore superiore assegnata all'ufficio di gabinetto della questura di Bologna, la prima (e per ora unica) donna in Italia eletta alla direzione di una segreteria provinciale di un sindacato di polizia, il Siulp. Rita, 40 anni, un fisico minuto da ragazzina e grinta da vendere, spiega come è riuscita a espugnare un fortino tutto maschile scontrandosi quotidiana-

mente con gli stereotipi di una cultura che continua relegare le donne nel ruolo di «belle statue». Solo poche settimane fa la segreteria bolognese del Siulp si è vista costretta a protestare con il questore perché le agenti - e rigorosamente le più grasse - vengono utilizzate in occasione delle conferenze stampa non perché hanno partecipato a un'azione, ma solo per scopi «coreografici». «È un atteggiamento che mortifica le ragazze - dice Parisi - Data la loro scarsissima presenza negli uffici più produttivi, sarebbe più coerente non ricorrere a loro solo per questioni d'immagine». Sì, perché quando si spengono le telecamere e i fotografi se ne vanno, le donne poliziotte ritornano nei loro posti di scarso rilievo, all'ufficio passaporto o all'ufficio matricole. «Ancora oggi non siamo presenti nei settori operativi o investigativi. Non ci sono donne alla Mobile, alla Digos, alla Criminalpol, allo Sco. Per non parlare delle donne questore, nemmeno una in Italia in questo momento.

Siamo in polizia da molti anni, ma il modello organizzativo e culturale della struttura non è stato modificato di una virgola. Non si possono

«Mi auguro che anche nell'Esercito finisca il nonnismo: le donne porteranno la cultura del rispetto»



aprire le porte alle ragazze e poi fare finta che siano tutti uomini. Se guardo le mie colleghe, vedo due atteggiamenti diversi. Da una parte ci sono quelle che hanno accettato l'assoluta emarginazione, anche

per conciliare i ritmi lavorativi con il carico familiare. Dall'altra ci sono quelle che in gergo chiamiamo «omiste»: donne che, dal linguag-

gio all'abbigliamento al comportamento, fanno di tutto per cancellare la propria femminilità. Spesso questo è l'unico modo per relazionarsi ai colleghi uomini o per raggiungere un obiettivo di carriera. Si

tratta di una rinuncia in entrambi i casi, all'essere poliziotte o all'essere donne, come se i due ruoli fossero inconciliabili. In questi dieci anni

«C'è voluto tempo per far digerire ai colleghi maschi la nostra presenza. E molte donne sono ancora discriminate»

ho assistito a un'infinità di episodi di discriminazione, «scavalamenti» nella carriera, battutine. La regola è ancora questa: a parità di anzianità tra un uomo e una donna, si sceglie l'uomo. Per farcela le ragazze

devono essere molto più brave, e a volte non basta».

Quando Rita è entrata in polizia non credeva di incontrare tanti ostacoli: «Ero mossa dall'aspirazione a combattere la criminalità e credevo che perseguire questo progetto fosse un diritto degli uomini come delle donne. Invece, ogni volta che compivo una scelta con un po' di sensibilità mi sentivo rinfacciare la mia condizione. Se non facevo un arresto, nei casi in cui è facoltativo farlo, mi dicevano: «Perché non fai l'assistente sociale invece della poliziotta?». L'assistente sociale, un mestiere «da donne». I colleghi hanno scoperto che in polizia non c'erano solo uomini quando le agenti hanno cominciato a fare bambini. La maternità è un dramma in una struttura fondata sul presenzialismo. Essere incinte è un elemento di disturbo perché scompagina i turni. E così diventa l'occasione per farti le scarpe. Ho visto colleghe trasferite da un ufficio all'altro mentre erano in aspettativa per maternità».

Malgrado tutto, però, qualcosa è cambiato nel corso degli anni: «Almeno siamo riuscite a combattere il nonnismo. All'inizio nella caserma in cui vivevo c'era la tradizione tutta militare dello «scherzo». I gavettoni erano all'ordine del giorno e la sera quando uscivi per i fatti tuoi non potevi attraversare il cortile senza rischiare docce gelate. Una ragazza che aveva le mestruazioni finì all'ospedale con una congestione. Ci ribellammo, cosa che nessun uomo aveva mai osato fare. E gli «scherzi» cessarono. Mi auguro che il nonnismo finisca anche nell'esercito con l'ingresso delle donne, che sicuramente porteranno in quel mondo la cultura del rispetto. Spero solo che non succeda come in polizia: prima di aprire le porte alle ragazze dovranno lavorare sulla formazione degli uomini e verificare se il modello organizzativo esistente è pronto ad accogliere le ricchezze dell'altra metà del mondo».

Serena Bersani

ITINERARI D'ARTE Panoramica delle rassegne a Brescia, Cremona e Lugano

Al «Grand Tour» delle mostre d'agosto

Da Milano in poche ore per ammirare "Les italiens de Paris", Angelo Inganni e i "Tesori della Postumia"



Si allarga, con quella di Lugano, il panorama delle mostre d'arte a portata di mano da Milano. La nuova mostra, che si inaugura domani, nella sede del Museo cantonale si intitola "Itinerari sublimi", col sottotitolo "Viaggi d'artisti tra 1750 e 1850". La vasta rassegna (oltre 420 i pezzi esposti) intende riproporre, attraverso le opere, gli itinerari seguiti tra il Settecento e l'Ottocento, dagli artisti stranieri nella penisola italiana, con prolungamento nel Canton Ticino. Privilegiati gli schizzi, i disegni, gli acquerelli, le stampe. Ma ci sono anche i dipinti e, in più, una nutrita documentazione, costituita da lettere, diari di viaggio, pubblicazioni dell'epoca. Molti gli autori presenti, tra cui Joshua Reynolds, Jean-Baptiste Corot,

Bertel Thorvaldsen, Samuel Birman, Johan Melchior Fussli, William Turner, Heinrich Meyer. Alberi, cascate, sentieri di montagna, ponti (famoso il Ponte del Diavolo sul colle del san Gottardo), paesaggi, rifugi, i temi privilegiati. La mostra, curata da Manuela Kahn-Rossi (Catalogo Skira) resterà aperta fino al 1 novembre con i seguenti orari: martedì dalle 14 alle 18, gli altri giorni dalle 10 alle 18, lunedì chiuso.

A Brescia continuano le due mostre, rispettivamente dedicate ad Angelo Inganni e a "Les italiens de Paris" negli anni Trenta del nostro secolo. L'Inganni, come si sa, è uno dei maggiori pittori dell'Ottocento. Bresciano di nascita, ha operato soprattutto a Milano. Molti i luoghi della nostra



Da sinistra: «Paesaggio boschivo composto» 1797, di J.H. Meyer e «Il ponte del diavolo» di C. Pestalozzi, alla mostra di Lugano; qui sopra, «Veduta di Piazza Duomo» di Angelo Inganni, a Brescia

città fermati sulla tela dal maestro e parecchi anche i ritratti. Artista di grande dignità, anche se non di eccezionale statura, ha lasciato opere che si tornano a rivedere volentieri. La rassegna è esposta nella sede del Palazzo Bonoris-Tosa.

Gli italiani a Parigi, da De Chirico al fratello Savinio, a De Pisis, Tozzi, Campigli, Severini, firmano in quegli anni dipinti di notevole valore, un'eccellente scelta dei quali si può vedere nelle sale del Palazzo Martenengo. A Brescia, da poco è stato inaugurato uno dei complessi museali più belli d'Italia, il "Museo della città". Per il momento, per la verità, sono state aperte al pubblico le prime due sezioni: la romana e la veneta. Ma quando sarà completato, con i

suoi continui rimandi fra elementi e capolavori di epoche romana, romana, rinascimentale, barocca, il museo, il cui percorso attraverserà anche la basilica di santa Giulia, diventerà un punto di attrazione europea.

A Cremona, seguita con grande successo (è già stata visitata da oltre 40.000 persone) la mostra "Tesori della Postumia", nella chiesa di Santa Maria della Pietà. La bella rassegna offre uno spaccato affascinante della romanità nelle zone attraversate dalla strada, fatta costruire dal console Spurio Postumio Albini nel 148 a.C., per scopi militari. Il percorso comprende Genova, Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Oderzo, Aquileia.

Iblio Paolucci

In concerto tra le aiuole dell'Orto botanico

Un posto magico e nascosto. Conosciuto più dagli stranieri che dai milanesi. Un luogo storico, che dopo anni d'incuria e di abbandono, viene riaperto al pubblico per due pomeriggi, grazie alla musica. L'Orto botanico di Brera venne istituito nel 1774 da Maria Teresa d'Austria per insegnare botanica agli studenti di medicina e farmacia. Con la sua serra ottocentesca in uso all'Accademia e la specola, che è in dotazione all'Osservatorio di Brera. Ora il luogo è ritornato agli antichi fasti, con le sue aiuole ripristinate alla coltivazione. Peccato che l'Orto sia chiuso al pubblico per tutto l'anno se non per visite guidate previo appuntamento. Questa iniziativa musicale, iniziata ieri con il concerto del Duo Flauto ed Arpa, permetterà a cento fortunati di accedere a questo luogo così affascinante, con la musica del Trio Due Clarinetti e Fagotto ed un programma dedicato a Mozart. L'ingresso è libero, in via Fiori Chiari 4. Alle ore 17.00.

RASSEGNE ESTIVE



Festa non-stop a Corsico Teatro di strada al Castello

MUSICA IN VILLA

La rassegna "Musica in Villa", patrocinata dal Settore Cultura della Provincia di Milano, approda a Corsico. L'assessorato allo Sport e Tempo Libero ha organizzato un programma giornaliero di ballo liscio, cabaret, karaoke e cinema. Gli spettacoli musicali inizieranno alle ore 21.00 nell'anfiteatro del parco. Dalle 19.00 per tutti i giorni feriali e dalle 15.00 il sabato e la domenica si potrà accedere al bar, alla birreria, al ristorante, alla pizzeria. Per stasera è prevista l'esibizione dell'Orchestra Vincenzi. Ingresso libero.

CORSICO IN FESTA

Da oggi fino al 16 agosto è festa non stop al parco della via Verdi a Corsico. L'assessorato allo Sport e Tempo Libero ha organizzato un programma giornaliero di ballo liscio, cabaret, karaoke e cinema. Gli spettacoli musicali inizieranno alle ore 21.00 nell'anfiteatro del parco. Dalle 19.00 per tutti i giorni feriali e dalle 15.00 il sabato e la domenica si potrà accedere al bar, alla birreria, al ristorante, alla pizzeria. Per stasera è prevista l'esibizione dell'Orchestra Vincenzi. Ingresso libero.

ESTATE PADERNESE

Spettacolo di cabaret stasera presso il centro sportivo di via Toti a Pader-

no Dugnano, nell'ambito dell'«Estate Padernese». Lo Zelig Cabaret presenta Giorgio Ganzerli, famoso nei panni di Ivo, lo stralunato ragazzino da discoteca della trasmissione Facciamo Cabaret. Alle ore 21.30, ingresso gratuito.

ESTATE MILANO

Ritorna il Teatro di Strada al Castello, dalle ore 18.00 nel Cortile delle Armi, con performances di funamboli e giocolieri. Per Estate Milano proseguono le serate al Piano Bar, di fitness e aerobica (dalle ore 19.00 alle 20.00) e la disco dance (dalle ore 24.00 alle 2.00). Ingresso libero. La rassegna "Notturmi a Villa Simonetta" ha in programma «La Sonata dalle origini alla fine del classicismo», con Roberto Gambaro al pianoforte. Alle ore 22.00, ingresso libero in via Stilicone 36.

FESTE DELL'UNITÀ

Proseguono le Feste dell'Unità a Misinto, Oreno, Mediglia e a Triuggio. Questi sono i numeri estratti alla sottoscrizione a premi della festa di Arcore: 1° 4494, 2° 5737, 3° 0565, 4° 4036, 5° 3566, 6° 1299, 7° 2291, 8° 0152, 9° 0938, 10° 5026.



Eustasio Cosmo

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospot. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar con tavolini.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospot. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 19, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procidia (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina scoperta gestita da Milanospot. vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle



19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 50 metri per 22, acqua profonda sino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settem-

bre. Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno ai 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa il martedì. Impianto con piscina scoperta gestito dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscinetta per i bambini. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinario Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto. Orario: dal martedì al 17 agosto, lunedì chiuso. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario:



dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

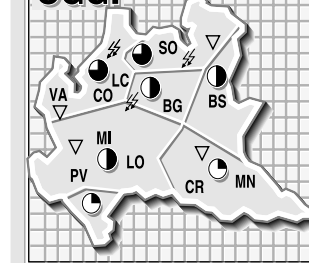
Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

Joan Hernandez Pijuan. «Sentimento de paisaje» Refettorio delle Stelle, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, chiuso domenica. Fino all'8 agosto.

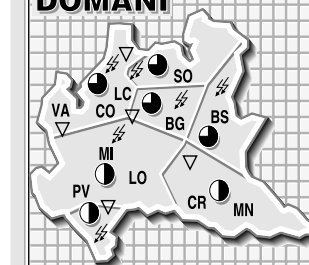
La costruzione della Repubblica.

IL TEMPO

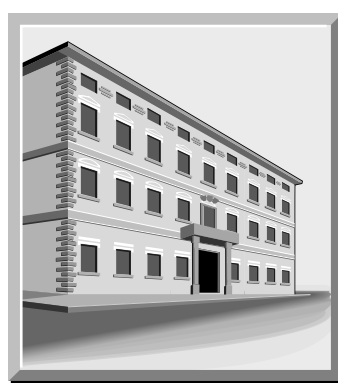
OGGI



DOMANI



Fonte: Ensal P&G Infograph



Il presidente della Camera: alla prossima scadenza elettorale dovremo rendere conto spiegando a che punto è il cammino

«Tre strade per le riforme»

Violante: «Possibili Bicamerale, Costituente e 138»

ROMA. Ottimista sulla ripresa del cammino delle riforme istituzionali? Con i giornalisti che gli regalano il tradizionale ventaglio prima delle ferie, il presidente della Camera Luciano Violante non si sbilancia: «Ottimista no, sono solo fiducioso». E lancia un messaggio inequivocabile alla classe dirigente: «Dovrà render conto alla prossima scadenza elettorale dicendo a che punto è arrivato questo cammino. Ed io credo che alcuni ostacoli posti possano essere superati».

Come? Violante indica tre possibili strade. La prima è offerta dalla presentazione con procedura d'urgenza in Senato, da parte di Forza Italia, della proposta per l'Assemblea costituente. «In democrazia i numeri contano: se c'è la maggioranza, quella è una strada per le riforme». Se la proposta forzista fosse invece bocciata, «o si potrà dire che il Paese non ha bisogno di riforme; o, se si insisterà sulla necessità e l'urgenza delle riforme, si potrà riprendere il lavoro della Bicamerale oppure, in alternativa, bisognerà imboccare la strada delle modifiche attraverso il sistema fissato dall'art.138 della Costituzione».

In ogni caso «bisogna ripren-

dere in mano le fila del discorso e non litigare sugli strumenti». E «in tempi rapidi»: perché «l'Italia ha bisogno di federalismo, di stabilità di governo e credo che abbia anche il diritto di eleggere direttamente il presidente della Repubblica».

A proposito di riforme, Violante ha voluto sottolineare che «l'unica» varata è quella del regolamento interno della Camera. Con ottimi risultati: tasso medio di rispetto dei programmi e dei calendari di lavoro balzato dal 58 al 90%, drastica riduzione dei decreti-legge (da 34 a 3 in media mensile), più risposte ad interrogazioni e interpellanze (dal 28 al 49%), raddoppiato il lavoro delle commissioni in sede legislativa (saltando cioè il momento dell'aula), aumento del tasso di delegificazione.

Dopo quello sulle riforme, un ragionamento Luciano Violante ha voluto fare anche sulla contrastata vicenda della commis-

sione per Tangentopoli, il cui voto a Montecitorio è stato rinviato al 24 settembre.

Per il presidente della Camera esistono le condizioni, possono insomma esser apprestati «i dispositivi» per evitare «qualsiasi rischio che la commissione ope-

ralmente l'attività della commissione nel corso del «semestre bianco».

Se si ritenesse insufficiente questo paletto, «si potrebbe anche decidere che la commissione cominci i suoi lavori ad elezione avvenuta del presidente della Repubblica».

Poi, anche se Violante dichiara di essere per un «bicameralismo collaborativo e a Paese non serve che ci si metta a litigare tra noi», ecco - improvvisa ma non inattesa - una stoccata al suo collega presidente del Senato. Nicola Mancino l'altra mattina, incontrando anche lui i giornalisti, aveva detto di esser contrario all'ipotesi di un assoggettamento del principio della obbligatorietà dell'azione penale «a indirizzi e priorità non si sa bene in quale sede valutabili».

Replica del presidente della Camera: «I criteri di priorità sono stabiliti da una legge, non sono una mia invenzione. Basta conoscere bene le leggi che il

Parlamento approva...».

La legge è quella sul giudice unico di primo grado: vi si stabilisce che gli uffici giudiziari comunichino «tempestivamente al Csm i criteri di priorità ai quali di atterreranno per la trattazione dei procedimenti e per la fissazione delle udienze».

Il presidente della Camera ha anche ricordato che proprio il Consiglio superiore della magistratura, dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet, dispose la «assoluta priorità» ai procedimenti anti-terrorismo.

E infine un'altra (più implicita) stoccata a quanti l'altra mattina hanno contribuito, con le loro assenze a Montecitorio, a bocciare la modifica costituzionale per assicurare il diritto di voto all'estero dei nostri emigrati. «Mi dispiace - ha detto Luciano Violante - per gli italiani che lavorano all'estero: ingiusto privarli del diritto di voto».

Ma c'è modo e tempo per rimediare: «Tra sei mesi - ha concluso il presidente della Camera - la proposta può essere ripresentata, partendo magari dal Senato; e, visto che tutte le discussioni sono state già fatte, c'è modo di varare la legge entro questa legislatura».

I senatori Ds ripresentano la legge

Voto italiano all'estero Berlusconi minimizza «Tragedie fuori luogo»

ROMA. Ad appena ventiquattro ore dalla brusca bocciatura alla Camera del disegno di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero, un folto gruppo di senatori ds, primo firmatario Angelo Lauricella, hanno ripresentato a Palazzo Madama una proposta che ricalca largamente il testo che aveva già avuto, prima della caduta, il voto delle due Camere (essendo legge costituzionale, però, la lettura dev'essere doppia). Sono state così raccolte anche le indicazioni di Massimo D'Alema che, dopo aver manifestato «rammarico» e «delusione» per l'accaduto, aveva annunciato che i Democratici di sinistra non si sarebbero rassegnati «a questa conclusione inaspettata e grave», e aveva manifestato l'intenzione di «ripresentare al più presto il cammino della riforma, consapevoli della sua importanza ed urgenza». Analogo l'impegno del responsabile esteri della Quercia, Umberto Ranieri.

«L'immediata presentazione a Palazzo Madama del disegno di legge - commenta Lauricella - consentirà un sostanzioso recupero dei tempi». «È possibile - aggiunge - che l'esame del provvedimento possa riprendere immediatamente dopo le ferie estive: ora concordiamo con le altre forze di maggioranza un percorso comune, anche per accelerare l'iter parlamentare; ciò che appare necessario è chiudere rapidamente la ferita inferta dalle assenze dei deputati di Fi e dell'Udr».

Al vecchio testo sono stati aggiunti due articoli tesi a fissare il numero dei parlamentari che i nostri connazionali potranno eleggere: sei senatori e dodici deputati.

Sul fatto che si possa recuperare il tempo perduto con il voto di Montecitorio, è d'accordo il Presidente della Camera, Luciano Vio-

lante. «Inutile piangere sul latte versato - ha detto durante la cerimonia del ventaglio -, si ripresenti la proposta in Parlamento perché c'è il tempo, in questa legislatura, per riapprovare questa legge». Si è naturalmente rammaricato per quanto accaduto il giorno prima («alcune assenze sono state determinanti»), ma non ha voluto drammatizzare. «La proposta può essere ripresentata - ha precisato - e poiché non c'è bisogno di grandissime discussioni, che sono già state fatte, c'è tutto il tempo per approvarla». «Mi dispiace - ha concluso - per i cittadini italiani all'estero: molti non hanno capito che sono cittadini italiani; è veramente ingiusto privarli del diritto di votare». Ancora ieri, molte le reazioni negative. Il presidente della regione Toscana, Vannino Chiti ha parlato di «atto irresponsabile» e ha annunciato un sito Internet delle regioni per raccogliere gli appelli degli italiani all'estero che vorranno far sentire la loro voce.

Getta secchiate d'acqua sul fuoco della furibonda polemica tra Alleanza nazionale e Forza Italia Silvio Berlusconi. Parla di «incidente», di «tragedie successive e fuori luogo», di persone che «come me, erano a lavorare (sic)», di «errori di valutazione» e via giustificando. Non crede all'incidente di percorso il respon-



che proprio lo stesso Di Pietro ha lanciato l'allarme su quei partiti che vogliono appropriarsi dell'iniziativa senza averci creduto e lavorato fin dall'inizio.

Marcella Ciarnelli

sabile esteri del Ppi, Aldo De Matteo, che parla di voto «non casuale», di «pregiudizi e disinformazione». Anche De Matteo, come Berlusconi del resto, ha annunciato una proposta di legge. Dalla comunità italiana in Svizzera giunge, intanto, la voce critica delle associazioni degli emigrati che chiedono una riunione straordinaria del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) per rilanciare la battaglia per il voto.

Nedo Canetti

Doppio turno, D'Alema a Di Pietro: «Raccogliamo insieme le firme»

Il leader della Quercia: ma con te c'erano troppi qualunquisti

ROMA. «Assente perché raccoglie firme». L'anonimo senatore che ha vergato - mostrando una certa ironia - questa frase sul registro delle presenze accanto al nome di Antonio Di Pietro, non presente alla seduta di ieri, in fondo ci ha preso. Nel senso che il senatore del Mugello, anche se ancora potenziali, un bel po' di firme sotto la sua proposta di legge popolare per l'istituzione di un sistema elettorale maggioritario uninomiale a doppio turno, le ha già raccolte. Sono quelle dei Democratici di sinistra che intendevano seguire l'indicazione del segretario Massimo

perché legiferi e «può contribuire a riaprire un confronto dopo che, per responsabilità esclusiva dell'onorevole Berlusconi, è stato bloccato il processo riformatore» in quella che è la sua sede naturale.



L'ex pm
Nel registro delle presenze al Senato è comparsa una scritta ironica: «Assente causa raccolta firme»

I dubbi di D'Alema sull'iniziativa referendaria sono stati rafforzati anche dall'atteggiamento di alcuni promotori che hanno impostato la raccolta di firme all'insegna «di una campagna qualunque

contro i partiti che è segno di arretratezza civile e culturale» e che può portare «ad una disgregazione dei partiti, con l'effetto di una caratterizzazione personalistica e localistica della rappresentanza, con il rischio - aggiunge D'Alema - di spingere l'Italia non verso il 2000 ma verso esperienze passate di notabilità e di trasformismo». L'iniziativa referendaria, proprio per questi motivi, è aperta ad esiti molto diversi. Se essa sarà stimolo per una legge elettorale nel senso anche da te auspicato avrà avuto un effetto certamente positivo. Ma se si dovesse arrivare a votare sul quesito com'è stato formulato la prevedibile prevalenza dei si produrrebbe un sistema elettorale incongruo e una pericolosa frantumazione della rappresentanza. Salvo che, paradossalmente, e per una curiosa eterogeneità dei fini, il tutto non si risolve alla fine in una massiccia partecipazione dei collegi tra le segreterie dei partiti, con buona pace degli ingenui che pensano di liquidare la partitocrazia».

L'appoggio di D'Alema all'ini-

ziativa di Di Pietro ha avuto immediate reazioni. Entusiastiche, contro con i partiti della maggioranza divisi. «Bravo D'Alema» ha esclamato il vicesegretario dei Popolari, Enrico Letta. D'accordo con lui anche l'altro vicesegretario, Enrico Franceschini per cui l'uscita di D'Alema «ha il pregio di fare chiarezza». Spera che tutto finisca «in un'iniziativa di tipo propagandistico» il verde Mauro Paissan che ricorda come, esclusi i Democratici di sinistra, tutti gli altri partiti della maggioranza sono contrari al doppio turno. Critiche anche da Rifondazione per bocca di Niki Vendola che ritiene la sortita del segretario D'Alema «più un elemento di disturbo che altro» mentre sono ben altri i problemi che attanagliano il paese, «che il polverone che si sta sollevando non può nascondere». E An la butta lì: «L'iniziativa di D'Alema punta ad esaurire il referendum» quasi che quella raccolta di firme fosse partita da loro. E meno male

A pochi giorni dall'appello di Fini a favore del quesito, l'alleato maggiore ostenta la sua contrarietà

Il Cavaliere insiste: «Quel referendum è inutile»

Polemica con Alleanza Nazionale, e Mario Segni «avverte» Forza Italia: «Non accodarti alla Quercia e alle sue nostalgie partitocratiche».

ROMA. «È inutile e manipolativo». Silvio Berlusconi insiste. Sul referendum, dopo il *patatrac* per il voto degli italiani all'estero, sul quale secondo il Cavaliere «sono state fatte tragedie fuori luogo», il Polo torna a dividersi. La decisione definitiva verrà presa solo dopo le vacanze. Ma il Cavaliere, a pochi giorni dall'appello di Gianfranco Fini ad appoggiare senza riserve la consultazione anti-proporzionale, non fa mistero della sua contrarietà.

Lo aveva detto l'altra notte, congedando, prima delle ferie estive, i parlamentari di Forza Italia. Lo ribadisce il giorno dopo nel Transatlantico di Montecitorio. Gli risponde a stretto giro di posta Mario Segni: «Non accodarti a D'Alema e alle sue nostalgie partitocratiche nella guerra al referendum». Segni ricorda a Berlusconi che «la maggioranza» dei suoi deputati ha già firmato e «ai tavoli - dice il leader rederendario - ho visto re-



carsi anche molti consiglieri comunali «azzurri».

E per An parla il portavoce, Adolfo Urso: «Il referendum sta nel Dna del Polo, non si può tradire lo spirito del bipolarismo. Berlusconi farebbe un grave errore a sposare la tesi di D'Alema.

Spero che Forza Italia sciolga ogni riserva e superi ogni perplessità». Urso attacca poi D'Alema per la lettera inviata a Di Pietro: «È paradossale e grottesco che chi come lui aveva bocciato il ricorso al referendum cerchi ora di raccogliermi i frutti. Noi

blema è forse quello della presenza di Di Pietro nello schieramento? Berlusconi, nel Transatlantico di Montecitorio, alza gli occhi al soffitto, allarga le braccia. Ma non risponde. Si limita a dire che Forza Italia dedicherà al referendum la prima riunione

dell'ufficio di presidenza, dopo le ferie estive. C'è chi dice che la sua speranza segreta sarebbe quella che la Consulta bocci la consultazione. Ma, intanto, dentro Forza Italia sono numerosi i parlamentari che hanno firmato e che premono per una presa di posizione favorevole del leader. «Cosa facciamo nel corso di questi mesi, attendendo il verdetto della Consulta?» - si chiede Peppino Calderisi, uno dei referendari del Polo, dove tra Forza Italia e An sono cinquantacinque i parlamentari che hanno detto sì alla consultazione. Crescono i mugugni. Ma per il momento sono i problemi sul fronte giudiziario quelli che più assillano il Cavaliere.

Fini per ora aspetta. L'argomento nel Polo è rimandato a dopo le ferie. Berlusconi annuncia che se ne parlerà nella prima riunione dell'ufficio di presidenza di Forza Italia. Ma quello del referendum rischia di essere un

seno terreno di scontro nel centrodestra dopo la vicenda del voto per gli italiani all'estero. Berlusconi il giorno dopo non risparmia frecciate a Mirko Tremaglia, ma di fatto allo stesso Fini, che aveva puntato l'indice sull'«insensibilità politica di Forza Italia». Visto che c'erano anche dodici assenti di An e quarantasette dei Ds - dice Berlusconi - è assolutamente indebito far gravare la responsabilità di questo incidente su Forza Italia. Berlusconi poi ricorda che lui si è messo subito a lavorare per riparare all'incidente: «Quanto prima presenteremo un disegno di legge». Poi, una replica a Tremaglia: «Io non insulto nessuno, dico solo che è assurdo che si sia potuto pensare che ci fosse una volontà opposta in noi» perché «quella per il voto degli italiani all'estero è una battaglia di tutto il Polo».

P. Sac.

Venerdì 31 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Berlinguer e Bindi

Da ottobre 80 miliardi per ricerca oncologica

ROMA. Da oggi ci sono 80 miliardi di lire per la ricerca in materia di diagnosi, prevenzione e cura dei tumori. È quanto messo a disposizione dal ministero dell'università e della ricerca scientifica (Murst) per il programma nazionale di ricerca «Tecnologie oncologiche», frutto della collaborazione con il ministero della sanità presentato ieri dai due ministri, Berlinguer e Bindi. Per effetto della moltiplicazione delle risorse, grazie al cofinanziamento delle industrie, gli investimenti diventeranno 120 miliardi di lire. Le aree di ricerca riguardano: la prevenzione, la diagnostica biomolecolare, quella strumentale per immagini, la terapia, la terapia di supporto. Il 10% dell'investimento sarà, invece, per la formazione. La presentazione dei progetti per le gare è già inserito su Internet e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dalla prossima settimana. Coloro che aspirano a partecipare alla «gara d'appalto» hanno tempo per presentare la domanda fino al 22 ottobre e entro tre mesi avranno le risposte perché le procedure d'assegnazione sono state accelerate.

«I fondi non saranno a pioggia», ha detto Berlinguer - ma con un indirizzo preciso. Il programma di ricerca per le tecnologie oncologiche sarà collegato al piano sanitario nazionale (PSN) '98-2000 già varato dal Parlamento. «Così le risorse saranno agganciate agli obiettivi del PSN - ha detto la Bindi - non solo per la lotta ma anche per la prevenzione dei tumori». Il ministro Bindi si è detto soddisfatto anche perché il programma presentato insieme dai due ministri ed elaborato da una Commissione, designata da entrambi, è una prova concreta di cosa significhi il «patto per la salute». Per la ricerca il ministero della sanità ha già stanziato 200 miliardi di lire (l'1% del Fondo Sanitario Nazionale), 180 dei quali per gli istituti di ricerca a carattere scientifico e altri 20 per progetti mirati che con il cofinanziamento si potranno moltiplicare. Intanto la commissione oncologica nazionale sta predisponendo un piano per l'oncologia (ricerca, strategia della prevenzione, cura etc), cui il ministero della sanità ha destinato una parte dei 1200 miliardi di lire che ha trattenuto dal Fondo Sanitario nazionale. Il piano oncologico sarà quindi legato al programma di ricerca per le tecnologie oncologiche, presentato ieri. Il Murst interviene sul settore oncologico attraverso la ricerca universitaria (due programmi fino a dicembre scorso pari a 110 miliardi). Tra il 1988 e il 1995 fu realizzato un piano con 150 miliardi su 6 grandi aree di competenza oncologica per 17 temi ma si sperano solo 47 miliardi per 5 tematiche precise. Dall'88 fino al '97, infine, il ministero dell'università ha investito oltre 600 miliardi per la salute, 48 dei quali mirati al settore dei tumori.

Napoli, rimpallo tra una compagnia e l'altra per far partire il volo

Si guasta l'aereo, bloccati 24 ore a terra L'odissea di 149 passeggeri diretti a Rodi

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un aereo che non arriva, il rimpallo da una compagnia all'altra, ore e ore di attesa. È l'odissea di 149 turisti italiani che per oltre 24 ore hanno atteso nell'aeroporto napoletano di Capodichino l'arrivo del vettore che doveva condurli in vacanza a Rodi, una vacanza pagata in anticipo e che ha rischia di diventare una tortura.

La cronaca di quest'incredibile «avventura» comincia alle 13,50 dell'altro ieri. Dopo un'ora di attesa nello scalo partenopeo hanno avuto la comunicazione che l'aereo della «Vittoria Airlines» che doveva portarli nell'isola greca per conto della «Condor Viaggi» non sarebbe mai atterrato nello scalo partenopeo. Poco male, hanno detto ai passeggeri, sarà usato l'aereo di un'altra compagnia, la «Princess Airline», che però dovrà partire con un «leggero ritardo». Così sui tabelloni dello scalo partenopeo è comparsa la scritta che il charter avrebbe preso il volo alle 21.

Il Senato ha detto sì alle nuove norme, astenuta solo An. Nuovi poteri alla polizia per le intercettazioni. Flick: «Un passo avanti, ma non basta»

Caccia ai pedofili su Internet Passa la legge che tutela i minori

ROMA. Le nuove norme contro la pedofilia sono legge. Ieri la commissione speciale del Senato sull'infanzia, a 24 ore dal voto della Camera, ha definitivamente approvato il testo, con le modifiche inserite a Montecitorio. Astenuta solo An, tutti gli altri gruppi a favore. Tiepido il sì del Ccd, poco convinta Ersilia Salvato. Pre che afferma di essere rimasta con l'amaro in bocca perché avrebbe preferito una legge diversa da questa che rappresenta un «uso simbolico del diritto penale». «È una legge», ha, invece, dichiarato la relatrice Daria Bonfietti, dc - che tende a tutelare in tutti i modi possibili i minori, le vere vittime di questi efferati delitti». «Prevede, infatti - prosegue - sanzioni anche molto pesanti per tutti coloro che inducono i minori alla prostituzione; per tutti coloro che utilizzano minori per realizzare materiale porno grafico; per tutti coloro che organizzano il turismo sessuale; con questa legge viene dichiarata una guerra letteralmente senza frontiere (il reato è perseguibile in Italia, anche se commesso all'estero) ai pedofili di ogni tipo».

Tra i punti centrali della normativa, l'arresto in flagranza di reato, la possibilità di procedere a intercettazioni telefoniche e la creazione di «siti trappola» su Internet per adescare e smascherare i pedofili

che navigano via telematica. «Si è voluto - sottolinea Bonfietti - punire queste nuove fattispecie di reato, cioè chi trae vantaggio, chi fa impresa, utilizzando giovani adolescenti, minorenni». «La legge - per il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick - non vanno mai fatte sull'onda emozionale e questa legge non è una risposta ai fatti di Ostia, ma è fondamentale perché riempie vuoti legislativi». «È indubbiamente un passo in avanti - continua Flick - ma è chiaro che non basta la repressione penale per tutelare i minori, però è sicuramente una prima conquista».

«Norme severe hanno un valore deterrente e anche culturale - commenta Livia Turco, ministro per gli Affari sociali - per far crescere la consapevolezza dei diritti dei minori». «Credo tuttavia - ha aggiunto - che le norme penali non siano risolutive: insieme a questa legge è importante applicare anche quella che dà ai comuni risorse nuove per i servizi all'infanzia, l'aiuto alle famiglie e la realizzazione di spazi per il gioco in città».

Questi i punti salienti:
Prostituzione minorile. Chiunque induce alla prostituzione un minore o ne favorisce o sfrutta questa attività è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni. Salvo sempre che il fatto non co-



Alberto Cristofari

stituisca reato più grave.

Atti sessuali con minori. Chi compie atti sessuali con un minore di età compresa tra 0 e 14 e 16 anni, corrispondendo denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da 6 mesi a tre anni e con la multa da 3 a 10 milioni.

Pornografia minorile. Chiunque sfrutta minori di 18 anni ai fini di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materia-

le pornografiche è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 50 a 500 milioni; chi compie atti sessuali con un minore di età compresa tra 0 e 14 e 16 anni, corrispondendo denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da 6 mesi a tre anni e con la multa da 3 a 10 milioni.

Internet. Chi distribuisce, divulga, pubblica materiale pornografico con minori o distribuisce o divulga notizie o messaggi pubblicitari finalizzati all'adescamento e allo sfruttamento sessuale di minori di anni 18 rischia

Il ministro Bindi dà lo stop alla cura Di Bella «Non accettate nuovi pazienti nei centri»

I medici dovranno informare i malati dell'esito sfavorevole della sperimentazione

ROMA. Non accettare più alcun malato per gli studi osservazionali o per il trattamento gratuito del metodo Di Bella, che rientrano nei casi previsti dai quattro protocolli «bocciati». E informare i pazienti «stabili» dell'esito sfavorevole della sperimentazione, chiedendo loro se intendano proseguire o fermarsi. Sono queste le indicazioni che il ministro Rosy Bindi e i coordinatori degli assessori alla sanità, Iles Braghetto e Lionello Cosentino, hanno dato ai responsabili dei centri coinvolti nella sperimentazione della MDB.

La conseguenza logica e necessaria del fallimento dello studio, relativo a quei tipi di tumore, è che la sperimentazione sia sospesa, che non vengano accettati nuovi pazienti e che coloro che in condizioni di «stabilità» intendano proseguire, lo facciano sotto la propria responsabilità e quella del medico curante. Questi stessi malati potranno proseguire la cura, ritirando i farmaci presso i centri: sarà il

medico curante a certificare l'assenza di progressione della malattia prima di ogni nuova fornitura di medicinali.

A tutela dei malati - si legge in un comunicato - si richiama la necessità di evitare che la prosecuzione del trattamento, sia estesa al di là delle condizioni previste dai protocolli. Inoltre, proprio in considerazione dell'assoluta mancanza di attività, finora dimostrata dal MDB, si sottolinea la necessità di verificare attentamente l'effettiva sussistenza dei requisiti richiesti per l'accesso al multitrattamento dai cinque protocolli, ancora in corso di sperimentazione.

Infine la preoccupazione per l'aspetto psicologico e il contraccolpo che il fallimento di quelle quattro sperimentazioni potrebbe avere sui pazienti. Il ministro e i due coordinatori chiedono infatti ai responsabili dei centri di accentuare ogni sforzo, sia per quel che riguarda l'organizzazione, sia per quel che riguarda la sensibilizzazione,

per garantire anche nel periodo estivo la migliore assistenza possibile a tutti i pazienti che proseguono il multitrattamento.

Per quel che riguarda i farmaci, il ministro garantisce che in seguito all'accordo con Farmindustria, «fino alla chiusura di tutti i protocolli sperimentali, sarà assicurata la fornitura di somatostatina e octeotide necessarie a garantire la continuazione degli studi ancora in corso e la disponibilità dei prodotti nelle farmacie per l'acquisto a prezzo politico da parte dei soggetti affetti dalle stesse patologie, oggetto di tali studi».

Intanto ieri c'è stato un grottesco tentativo di Ivano Camponeschi, il tour operator portavoce di Di Bella, di tentare una provocazione pubblica in una sede istituzionale, alla presenza dei ministri Bindi e Berlinguer e di oncologi come Santi e Mandelli, con la speranza di tornare sulle prime pagine dei giornali.

Durante una conferenza-stam-



Il professor Luigi Di Bella Reuters

A.M.

II CASO

Il Coreco bocchia la delibera del Comune di Firenze

«No al registro delle unioni civili»

Sul piede di guerra i Ds dopo la spaccatura della maggioranza a Palazzo Vecchio. Scatta il ricorso al Tar.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Una scintilla che rischia di far scoppiare una guerra. La scintilla è la bocciatura da parte del Coreco (comitato di controllo regionale della Toscana) della delibera che istituiva il registro delle unioni civili, la guerra quella che sta per scatenare il Pds fiorentino per questa battaglia culturale e di civiltà. L'antefatto è semplice: il consiglio comunale di Firenze il 20 luglio dà la via libera al registro delle unioni civili. Un voto che spacca la maggioranza di centrosinistra che governa la città e che vede anche il sindaco cattolico Mario Primicerio votare contro la delibera insieme a Ppi, Rinnovamento italiano e Verdi.

La delibera passa con i voti del Pds, dei Laburisti, dei Socialisti Italiani e quelli di Rifondazione comunista, da più di un anno all'opposizione. Un voto che accende anche la polemica in città, divisa tra i pro e i contro le unioni civili. E ieri la novità: il Coreco annulla la delibera perché illegittima per «incompetenza assoluta». Ossia,

perché non conforme all'ordinamento che prevede una riserva di legge dello stato per tutto quello che riguarda lo stato civile e anagrafe.

Insomma, una bocciatura su tutta la linea che ha fatto infuriare il Pds in Comune, i Democratici di sinistra e mezzacittà.

Il più arrabbiato è il capogruppo della Quercia in Comune Ugo Caffaz che non lesina critiche nei confronti del Coreco annunciando battaglia. «Siamo di fronte ad una vicenda inquietante, perché si è voluto trasformare un'importante ma normale attività del consiglio in un caso politico. Quella del Coreco, non è stata una lettura laica della vicenda: è stata invece espressa una posizione politica, e se si apre un fronte, noi non ci tiriamo indietro». Già pronta la strategia di questa battaglia tutta politica: «Andremo alle Feste dell'Unità con i banchetti per raccogliere firme da presentare al Difensore civico e presenteremo un ricorso al tribunale amministrativo della Toscana». Come dire, hanno voluto la guerra

e guerra sia. E come in tutte le guerre che si rispettino, qualcuno potrebbe aver agito nell'ombra. A destare i sospetti soprattutto la inconsueta velocità con cui il Coreco ha esaminato la delibera: appena cinque giorni di attesa. Una celerità che potrebbe nascondere le pressioni di qualcuno e che sicuramente non è dispiaciuta al sindaco Primicerio, da sempre contrario al registro. Comunque, in questa guerra il gruppo della Quercia in consiglio comunale non è solo. Anche Lorenzo Becattini, segretario provinciale dei Democratici di sinistra, si è schierato in difesa di questa che è semplicemente «la presa d'atto dell'evoluzione avvenuta nella nostra società». Anche i socialisti italiani per bocca del consigliere Tony Andrees Innocenti non accettano questa sconfitta. «Ho già presentato un'altra versione della delibera, una versione che non presta il fianco ai dubbi di legittimità del Coreco». Forti critiche anche da parte dell'Arcigay che condivide a pieno le considerazioni del capogruppo del Pds Caffaz.

«Il Coreco ha attuato una decisione di tipo politico e ideologico - dice il presidente dell'Arcigay Toscana, Alessio De Giorgi - perché il registro delle unioni civili oggetto della delibera, è già istituito a Pisa, non mutua lo stato civile delle persone che vi vengono iscritte».

Piena soddisfazione invece nella fila dei contrari al registro delle unioni civili. Gongola il Ppi: «È una decisione - dice Renzo Lusetti, responsabile Enti Locali del partito - che conferma la natura illegale di questi registri». Lusetti ricorda di aver inviato nei giorni scorsi una circolare agli amministratori locali del suo partito «invitandoli a una sorta di disobbedienza civile di fronte a casi di istituzione di registri per le coppie di fatto con atto amministrativo».

Compiaciuto il Polo. «È stata sconfitta l'arroganza ideologica dei post-comunisti», commenta per tutti Rodolfo Cigliana, coordinatore cittadini di Forza Italia.

Martina Fontani

Sparatoria a Bari

Feriti due donne e un bambino

Due donne e un bambino di otto anni sono stati feriti, in modo non grave, ieri sera a Bari vecchia con colpi di pistola sparati per strada. Erano per strada a prendere il fresco. Si tratta di Anna Scianatico, di 41 anni, colpita alla mano destra, Maria De Benedictis, di 43, raggiunta da un proiettile ad un gluteo e il bambino, colpito ad un ginocchio. De Benedictis, che ha precedenti penali, e il piccolo sono la moglie e il figlio di un notissimo pregiudicato, Domenico Monti, detto «Mimmo u biond», un «boss» di Bari vecchia attualmente detenuto. Per ora non ci sono testimoni dell'accaduto.

Università

Al via la laurea per insegnanti

«Con la firma del decreto ministeriale che individua le università quali sedi regionali dei corsi per la formazione universitaria degli insegnanti delle scuole materne ed elementari e ripartisce tra le sedi stesse i posti disponibili per l'anno accademico 1998-99, declinano finalmente i corsi di laurea in Scienze della formazione primaria, quadriennali, previsti dalla legge 3411 del 1990». Ne ha dato l'annuncio il sottosegretario con delega per l'Università, Luciano Guerzoni.

Sequestro Melis

Oltre 2 miliardi per liberarla

Il riscatto pagato per la liberazione di Silvia Melis supererebbe due miliardi di lire. Oltre al miliardo e 400 milioni consegnati dall'editore Nicola Grasso a due «incappucciati», in una località di campagna in territorio del Comune di Esterzili, centro del Nuorese al confine con la provincia di Cagliari, sono stati versati un altro miliardo e 250 milioni di lire.

Mediterraneo

Scontro in volo fra due F-14 Usa

Due Tomcat F-14 della marina militare Usa si sono scontrati nel Mediterraneo orientale: un pilota è morto, un altro è rimasto ferito a una gamba. I due aerei, che appartenevano alla portaerei Eisenhower attualmente dislocata nel mare della Turchia, secondo il Pentagono stavano effettuando «un volo di routine», quando si sono urtati. Dopo la collisione uno degli F-14 è precipitato in mare. Il secondo Tomcat è tornato senza problemi alla portaerei e i due piloti sono rimasti illesi.



PROGRAMMI DI OGGI



«Scirocco» bollente con Brass e la Sandrelli

20.50 SCIROCCO Nell'arena televisiva dell'Auditorium di Napoli si esibiscono cinque celebrità del cinema e della televisione.

RAIDUE

Gli ospiti della terza puntata del varietà tv, condotto da Enrico Lucchi, sono Tinto Brass, Stefania Sandrelli, Heather Parisi, Riccardo Pazzaglia e Sergio Vastano...

24 ORE

GO-CART MATTINA RAIDUE 7.45 Per i più piccini, ma non solo. Insomma per gli appassionati di cartoni di tutte le età.

SELECT MTV 17.30 Il juke-box aggiornato ai tempi di Internet. Si può scegliere la canzone preferita via tv e telefono...

COSTANZO SHOW CANALE 5 23.05 Sarà dedicata alle «notti trasgressive» l'ultima replica del «Maurizio Costanzo Show».



Padri & figli: la vita secondo Newman

23.00 HARRY & SON Regia di Paul Newman, con Paul Newman, Robby Benson, Ellen Barkin, Joanne Woodward. 117 minuti.

RAIUONO

Harry ha perso il lavoro ed è angosciato dalla perdita della moglie e di un figlio avvenuta anni prima. Convive con un altro figlio con il quale però non riesce proprio ad andare d'accordo.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 TOTÒ CERCA CASA Regia di Steno e Mario Monicelli, con Totò, Aroldo Tieri, Luigi Pavese. Italia (1949). 90 minuti.

Il protagonista ha perduto la casa durante la guerra e vive con la famiglia in un'aula scolastica. Fino a quando, con un inghippo, riuscirà a farsi assegnare un nuovo alloggio.

16.00 IL BIGAMO Regia di Luciano Emmer, con Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica, Franca Valeri, Memmo Carotenuto. Italia (1955). 110 minuti.

21.30 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO Regia di Stanley Donen, con Yul Brynner, Kay Kendall, Maxwell Shaw. Usa (1960). 92 minuti.

20.50 L'UOMO DEI SOGNI Regia di Phil Alden Robinson, con Kevin Costner, Amy Madigan, Ray Liotta, Burt Lancaster. Usa (1989). 106 minuti.

Ray Kinsella sente una voce che gli suggerisce di costruire un campo di baseball nella propria tenuta. Se lo farà riuscirà a incontrare i campioni del passato e a ritrovare il padre morto. È un film sul valore e sulla forza dei sogni per andare avanti ed affermare le proprie convinzioni.

RAIUONO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

Table with columns for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective program listings for the morning (MATTINA).

POMERIGGIO

Table with columns for different channels and their respective program listings for the afternoon (POMERIGGIO).

SERA

Table with columns for different channels and their respective program listings for the evening (SERA).

NOTTE

Table with columns for different channels and their respective program listings for the night (NOTTE).

Tmc 2 and Odeon channel listings for various programs.

Europa 7 channel listings for various programs.

Cinquestelle channel listings for various programs.

Tele+ Bianco and Tele+ Nero channel listings for various programs.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO listings for various programs.

Editoria

Velardi lascia l'incarico all'Unità

ROMA Claudio Velardi lascia l'incarico di consulente per le strategie e lo sviluppo al quotidiano l'Unità, ricevendo il 29 gennaio scorso.

In una lettera Claudio Velardi ha voluto spiegare i motivi che lo hanno spinto, dopo questi mesi di lavoro, ad abbandonare l'incarico nel quotidiano del Pds.

«In questi mesi - scrive Claudio Velardi - ho cercato di contribuire a gettare le basi del rilancio di una testata cui siamo tutti legati. Questa fase si è conclusa positivamente».

«Con l'approvazione del nuovo progetto editoriale - continua ancora Velardi - il giornale entra, dal 27 agosto prossimo, in una nuova fase della sua vita. Vi sono tutte le condizioni perché essa costituisca una nuova stagione di successi per l'Unità».

Il lavoro svolto dal dottor Claudio Velardi è stato utile e prezioso nel collaborare alla definizione ed alla predisposizione del progetto editoriale del nuovo giornale.

Nel momento in cui si conclude questo percorso l'Editore ringrazia il dottor Velardi ed esprime l'auspicio che la sua esperienza professionale possa essere utilizzata anche in futuro.

In cinquemila: «Troppi ritardi nella ricostruzione. E la montagna è ancora pericolosa»

Il vescovo guida la protesta di Sarno

DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). Cinquemila persone. Una «fiumana» umana che ha sfilato sotto un sole cocente dalla frazione di Episcopo fino al centro del paese, fino alla piazza antistante il comune di Sarno. Una protesta arrivata improvvisa, come un temporale estivo, che ha colto di sorpresa tutti, anche gli stessi amministratori comunali. Anche gli stessi organizzatori che non si aspettavano una adesione tanto massiccia e così compatta. Confessano che speravano in un paio di migliaia di persone, non certamente in una adesione di più del doppio. In testa ai cittadini di Sarno che chiedevano interventi, il vescovo della diocesi, Gioacchino Illiano.

La manifestazione, a quasi tre mesi dalla tragedia che è costata la vita a 137 persone, è stata organizzata dall'«Associazione Rinascita Samese», dal «Comitato pro Episcopo» e dal «Comitato per la Ricostruzione dell'Ospedale Villa Malta». Il «ritrovo» dei manifestanti è stato un luogo simbolico dell'alluvione, la «cattedrale di Episcopo», il centro della frazione di Sarno investita dalla slavina di fango.

La chiesa da luogo di culto s'è trasformata, in questi mesi, in centro di aggregazione, di dibattito, di incontro e di contestazione. Cartelli, striscioni, slogan. Contro il Comune, contro le istituzioni, contro i ritardi della burocrazia, contro chi non «mette in sicurezza» la montagna, contro chi non restituisce la tranquillità agli abitanti di una cittadina colpita da una tragedia immensa.

Grida, ma anche tanta rabbia, cresciuta con l'aumentare dei chilometri, sotto il sole sempre più cocente.

Una rabbia che stava per «tracimare» dalla «normale» contestazione, quando il folto corteo è arrivato dinanzi a palazzo S.Francesco, la casa comunale.

Qualcuno dei dimostranti ha tentato di superare il cordone delle forze dell'ordine schierato davanti al Municipio. È stato un attimo, che ha scosso la folla, come una folata di vento. C'è stato un ondeggiamento, poi è ritornata la calma. È stato il vescovo Illiano a dare voce alla protesta. Ha usato toni accesi e forti nel richiedere che siano realizzate le cose promesse. Il prelo ha invitato il sindaco della cittadina, Gerardo Basile, a rivolgersi alle istituzioni, ha pressato da vicino chi non mantiene le promesse. Altrimenti, ha detto il vescovo della diocesi Nocera-Sarno, non c'è altra strada che quella della chiusura del dialogo con l'ente locale.

Gerardo Basile, messo alle strette, ha assicurato che lunedì cominceranno i lavori di ricostruzione, ma questo non ha tranquillizzato gli animi, né ha rassicurato i cinquemila manifestanti. Non si tratta solo di ricostruzione - hanno detto alcuni dei partecipanti al corteo - si tratta anche di mettere in sicurezza la montagna, si tratta di fare dei lavori, si tratta di mettere mano a quelle opere che servono per evitare che altra terra cada dalla «montagna maledetta».

E le preoccupazioni vengono dal fatto che in questa zona, d'estate, arrivano temporali improvvisi, devastanti. Il timore nasce dal ricordo di tanti nubifragi di fine estate che hanno provocato piccoli danni, smottamenti irrilevanti, ma che oggi fanno temere il peggio, visto che le cinque, sei ferite sulla montagna sono ben visibili e non c'è nulla che possa fermare



La manifestazione dei comitati per la ricostruzione. Stanzone/Ansa

la terra se dovessero di nuovo ricrearsi le condizioni di una «slavina». Dopo la tensione ed il confronto, è tornata la calma, ma si tratta solo di un rinvio. Se i lavori promessi non cominciano sul serio - sostengono gli organizzatori del corteo - ritorneremo a protestare, a far sentire alla nostra voce e le nostre richieste. Il vescovo - ci dicono - ha assicurato che sarà ancora una volta alla testa dei manifestanti per difendere i diritti della sua gente.

Tra cinque giorni saranno tre mesi che la tempesta di terra sommerge la frazione di Episcopo. La paura, circonda Antonietta De Vita, è che tutto venga dimenticato, rimosso. Passata l'emergenza, finita l'emozione per quelle bare disposte un accanto all'

altra nel campo sportivo comunale, la tragedia di Sarno rischia di essere dimenticata come tante altre tragedie.

La preoccupazione è notevole, forse è ingiustificata, forse no. Sulla montagna asciutta si notano delle crepe, piccole fessure sui costoni. Gli esperti dicono che non c'è nulla di anormale, ma è difficile farlo credere a chi, per puro caso, quella tremenda notte è riuscito a sfuggire alla massa di terra che precipitava a valle.

I cartelli che richiamano ad un efficace intervento Governo, regione, Comune, vengono riposti, gli striscioni arrotolati. La manifestazione di fine luglio è finita. La rabbia resta.

Vito Faenza

Protesta soft da Goro a Cattolica

Ombrelloni aperti solo in Romagna Sul resto delle coste bagnini in sciopero

DALL'INVIATA

RIMINI. Le indicazioni arrivate dai vertici nazionali sulla serrata in spiaggia non le condividono. Protesta, e va bene, a patto che sia «soft», ha risposto la maggioranza dei bagnini della riviera emiliano-romagnola che aderiscono al Sib, il sindacato balneari della Confindustria.

Così oggi niente sciopero di ombrelloni e lettini da Goro a Cattolica. Semmai, per non scavare un solco troppo profondo fra loro e i colleghi del resto del paese che fanno la serrata, opereranno per un voltinaggio, con cartelli davanti agli stabilimenti per spiegare ai bagnanti il malumore che serpeggia dopo l'approvazione in Senato della legge di riforma del turismo.

Sciopero sui lidi italiani, ma la Riviera «srazza». Perché qui «è prevalso il senso di responsabilità», spiega il presidente del Sib provinciale di Rimini, Guido Menozzi, che gestisce un bagno a Rivazzurra. Piano: non che gli associati Confindustria non condividano le ragioni dello scontento. Solo che abbandonare i turisti sotto il solleone non sembrava la scelta migliore. «Siamo nel pieno della stagione, una serrata avrebbe causato notevoli disagi alla clientela».

Abbiamo deciso di ripiegare su una forma di protesta più simbolica per spirito di servizio. E poi qui ci sono tanti stranieri. Ci arrivano tedeschi, olandesi... Vaglielo a spiegare che gli ombrelloni restano chiusi».

Così oltre a manifesti e volantini i bagnini del Sib, in riviera, esibiranno un fazzoletto avvolto sulla

testa. A dire il vero qui anche i numeri fanno la differenza. Sib-Confindustria ha la maggioranza dei bagnini un po' in tutte le regioni, tranne che in Emilia-Romagna. Dove le proporzioni si invertono.

«Siamo in minoranza», spiega lo stesso Menozzi. 700 bagni o poco più solo nella provincia di Rimini, e la quota maggiore aderisce a cooperative che fanno capo alla Lega delle Coop. Stessa storia nelle altre provincie.

Se la Confindustria nazionale aveva già detto chiaramente no alla serrata, il coordinamento regionale delle cooperative della balneazione (che rappresenta in questa regione l'80% degli operatori) ha diffuso un comunicato con il quale spiega che lo sciopero «danneggerebbe l'utenza nazionale e internazionale e l'immagine della costa». Scelta che comunque non mette a tacere le critiche alla legge quadro.

Il testo va migliorato, dice la Lega.

«La riforma non può essere affidata in modo spiccicato ad un emendamento delega al governo ad emanare decreti, pianificare investimenti e su un diritto di «prelazione» che consente ora ad un concessionario, alla scadenza, di ottenere il rinnovo quasi automaticamente».

Il canone? «Un falso problema per ora», sostiene il Sib di Rimini. «Con la vecchia legge abbiamo un vestito. Largo o vecchio che sia ci va bene. Ma se ce ne tolgono cosa mettiamo domani se ancora non ci hanno preso le misure?»

Natascia Ronchetti

L'aria bolle e il volante scotta. Le automobili sono vagoni di un treno fiacco, che rallenta, si ferma e riparte affannato. La musica techno rimbomba e le scarpe di plastica dondolano dai finestrini: in coda con migliaia di giovani verso Rimini, un sabato pomeriggio di mezza estate. Una follia. Folle l'obiettivo del nostro

viaggio: cercare isole nel caos, luoghi di tradizione capaci di convivere con la modernità, con il consumo esaltato della riviera adriatica.

Folle e inutili: «Non c'è tradizione a Rimini - lo scrittore Piero Meldini è drastico - c'è quella inventata, come il falso rustico di borgo San Giuliano, dove la gente cerca l'autentica cucina locale. Ma i piatti riminesi non esistono più».

La vera scoperta è un'altra: non c'è neppure la modernità, solo la ruggine di un modello in crisi. «Rimini nasce nel dopoguerra con l'idea del moderno» continua Meldini - la vacanza per tutti, la casa senza orpelli, le forme essenziali della Bauhaus. Il lungomare è la ripetizione costante dello stesso modulo: albergo, bar, pizzeria... un universo a portata di mano. Ma la città esplose senza un piano urbanistico, la gente improvvisa, l'imprenditoria nasce casualmente da altre professioni».

E la Rimini di Amarcord scompare, perde la vivacità degli anni 60, la gente che si butta a fare di tutto, il mito della straniera da imbarcare, il pappagalismo estivo che si trasforma in racconto d'inverno, i bar di Fellini e Zavoli. Rimangono i casermoni, gli alveari, la compatta colata di cemento che riempie ogni vuoto. Rimane il divertimento ossessivo e decadente della discoteca, il turismo di bocca buona dell'Est europeo, quello sociale, degli anziani, e quello senza fantasia, degli italiani con le ferie ad agosto e pochi soldi in tasca.

Per sollevare serve uno scatto agile della fantasia: «Purazi... doni» (Vongole... donne) è il vecchio grido delle vongole in bicicletta, donne felliniane che dal mare si arrampicavano nel Montefeltro. Le seguiamo, alla ricerca delle tracce delle tradizioni contadine. E troviamo lo sceneggiatore di Amarcord.

Tonino Guerra è a Pennabilli, in giro per il paese con un gruppo di amici: inveisce contro le tapparelle, l'alluminio, le «case bianche come dentiere rotte» sul profilo delle colline.

«Allora la tradizione è morta anche qui?»

«Balle. Qui ci sono luoghi magici. Conosce Bascio Alta, Gattara, Monte Botolino? Siete stati alla Sangiovese di Santarcangelo? Andate a vedere».

L'Osservatorio di Slow Food

Dove riscoprire i sapori e le tradizioni

E per scoprire sapori e tradizioni culinarie di questo stupendo territorio a pochi passi dalla «modernità» più assurda ecco due indirizzi.

Osteria del povero diavolo
Via Roma, 30
Torriana
18 km da Rimini
Tel. 0541.675060
Chiuso il mercoledì, mai d'estate
Orario: la sera, la domenica anche a pranzo

Antiche e dimenticate ricette del Montefeltro rievocate dall'équipe di cucina di Stefania e Fausto Fratti. Tra i piatti, che variano con le stagioni, torta di rape rosse, polpettine in fiore di zucca, bigoli con i ceci, passatelli di piccione e farina di castagne, coniglio farcito e faraona mandorolata con cipollotti rossi. Sotto, una cantina di alto livello e tavoli di legno per degustazioni di salumi e formaggi. Sopra l'osteria, cinque stanze affacciate sulla rocca di Torriana per chi desidera pernottare, dopo la cena.

La Sangiovese
Piazza Balacchi, 14
Santarcangelo di Romagna
10 km da Rimini
Tel. 0541.620710

L'insegna disegnata da Federico Fellini e, in ogni stanza, un'enorme stufa di ceramica realizzata da Tonino Guerra. Piade sfornate senza tregua, accompagnate da affettati, sottoli, squacquerone e frittatine. Poi pasta e fagioli, ravioli agli strigoli, strozzapreti ai ceci, stinco di maiale e, per finire, ciambella di mandorle e uvetta, torte di frutta e gelato di casa.

Sulla carta dei vini il meglio della Romagna. [S. M.]

La Sangiovese è un'osteria che sforna piade e poesia. All'ingresso i libri dei poeti di Santarcangelo: Guerra, Pedretti, Baldini, Fucci. Ecco le radici della civiltà contadina: si leggono nei loro versi, s'intuiscono nel suono irsuto del dialetto. Niente retorica vernacolare: il dialetto è la voce dell'infanzia, l'immediatezza, la lingua umiliata che resiste, l'oralità quotidiana che diventa scrittura, attraverso una raffinata ricerca filologica.

È questa la risposta del Montefeltro, la sua resistenza, forte e consapevole, al degrado, all'identità smarrita della riviera.

Dalla poesia alle ricette: otto chilometri, da Santarcangelo a Torriana. Troviamo un'altra isola salva. Ancora un'osteria, non a caso.

L'oste, Fausto Fratti, «ruba» agli anziani i segreti dei piatti poveri, come quelli della signora Alba, cucinati per il parroco negli anni 30. Piero Meldini scartabella fra

Rimini

Noi di Amarcord salvati dai poeti e dagli osti



Iniziativa in piazza a Rimini

Stefano Ferroni

gli archivi della biblioteca Gambalungiana di Rimini e scopre tesori, come il quaderno di ricette dell'800 di una signora di Pennabilli, i ricettari del '300 e del Rinascimento, delle monache e di Rossini, raffinato gourmet oltre che straordinario compositore... E la cucina dell'Osteria del Povero Diavolo ricrea i piatti dimenticati del Montefeltro. Noiosa filologia? Provate a sostenerlo fra un piatto di passatelli di piccione e una faraona mandorolata, mentre i versi di Nino Pedretti diventano musica, sotto i baffi di Fausto.

Lo spiraglio è qui, fra cucina e poesia, poeti e osti. L'alternativa alla morte della tradizione passa per pochi luoghi privilegiati e diventa un'operazione culturale raffinata e testarda: non si tratta di conservazione ottusa e neppure di semplice difesa della tradizio-

ne, c'è molto di più. O meglio, c'è qualcosa di diverso: la riscoperta delle radici linguistiche e del gusto. Una forma di archeologia piacevolissima, conviviale.

Il rapporto dialettico con la riviera è radicale, senza compromessi, senza punti di tangenza. Anzi, uno c'era, un legame importante: la libreria di Maggioli, editore storico dei poeti di Santarcangelo e padre dell'osteria Sangiovese. Ma Rimini è impegnata a mantenere oltre 600 alberghi e 800 pensioni. Non ha tempo da perdere con i libri e non ne ha neppure Maggioli: il 1° luglio la Libreria Riminese Maggioli è stata chiusa. Dal 15 è di nuovo aperta, come Libreria Riminese, ma non è la stessa cosa.

Serena Milano



Un museo nella limonaia del '700

Lago di Garda

Il giardino degli antichi agrumi

Limoni, aranci, mandarini, cedri, chinotti, bergamotti, piretti, lumie, lime, limette, pummeli, cetrangoli. Agrumi noti oppure rari e dimenticati, frutti solari e profumi esotici per un giardino delle meraviglie, un museo vivente di agrumi storici: il primo in Europa. Il progetto è di Pomona, associazione impegnata, dal '93, nella difesa della biodiversità di specie vegetali e animali e, in particolare, in una campagna di informazione sulla straordinaria ricchezza varietale e genetica delle piante da frutto italiane (per informazioni tel. 02.3450751).

La sede individuata per il museo è splendida: la limonaia della settecentesca Villa Bettoni Cazzago Bogliaco di Gargnano (Brescia), sul lago di Garda, l'area più settentrionale in cui da secoli si coltivano cedri e limoni, un tempo esportati in tutto il Nord Europa. Il Politecnico di Milano si occuperà del restauro della limonaia e, con la supervisione scientifica dell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Palermo, sarà impiantata una selezione di agrumi rari, provenienti dalle Università di Palermo e di Catania e dalle antiche collezioni Medicee della Villa di Castello e del Giardino di Boboli. Un vero e proprio catalogo vivente delle cultivar storiche di agrumi importati e coltivati, dall'Alto Medioevo, nelle varie regioni italiane.

Tempo di realizzazione, tre anni, ma un primo nucleo sarà pronto entro il '98, grazie all'iniziativa contribuito di 30 milioni del Ministero dell'Università e della ricerca Scientifica.

Serena Milano

New York

Asta del Krug Clos du Mesnil

New York, 12 giugno. Sette minuti di trattative concitate e un cofanetto di tre bottiglie Krug Clos du Mesnil - annate 1981, 1983 e 1989 - è aggiudicato per 3.060.000 lire. Un'altra manciata di minuti e tre Magnum 1985 sono venduti per 4 milioni e 500mila lire. E così via: ottantasei bottiglie e diciotto Magnum per una cifra complessiva di 86 milioni e 400mila lire. Protagonista uno Champagne mito, il Krug Clos du Mesnil: i proprietari dei ristoranti più esclusivi di New York e molti collezionisti privati si sono letteralmente strappati di mano le bottiglie delle annate più rare e preziose, pagandole fior di milioni senza battere ciglio. L'inedita asta newyorkese è stata organizzata da Christie's per festeggiare i trecento anni del vigneto di Clos du Mesnil e per celebrare una storia che sembra una favola. La data di nascita di questo straordinario cru, il 1698, è ancora incisa sul muro di cinta del clos, un piccolo vigneto recintato da due contadini nel cuore del villaggio di Mesnil-sur-Oger. I Krug lo acquistano nel 1771 e quasi un secolo dopo Johann-Joseph battezza lo champagne Krug.

Prodotto da un unico vitigno (chardonnay) di un unico cru (Mesnil-sur-Orange), lo Champagne Krug Clos du Mesnil fermenta in piccole botti di rovere del metodo *champanois* e ha potenzialità di invecchiamento infinite. Henri e Rémy Krug, per il trecentesimo anniversario, hanno messo in vendita un cofanetto con i tre millesimi più recenti: la rarissima annata 1981, quella classica del 1983 e quella del 1989: soltanto trecento esemplari per tutto il mondo e, naturalmente, prezzi da capogiro.

Simona Luparia

**I discografici:
«La Rai non ci
considera».
Saccà: «Equivoco»**

In margine alla presentazione del «nuovo» Festival, dopo l'affermazione in conferenza stampa che «ogni azienda discografica potrà indicare al massimo tre nomi per l'ammissione al girone delle "Nuove Proposte", la Fimi (cui aderiscono le filiali delle multinazionali) ha dichiarato in una nota: «L'intenzione espressa dagli organizzatori del Festival di non riconoscere alla Fimi il ruolo di interlocutore rappresentativo dell'industria musicale, potrebbe essere la spia di una tendenza destinata ad ampliarsi in futuro con pericolose conseguenze sull'industria musicale e sull'assetto concorrenziale dei rapporti reciproci. Ciò non potrà che tradursi in uno svantaggio a danno delle imprese minori e degli artisti emergenti». La preoccupazione della Fimi nasce da una constatazione: i suoi iscritti sono 64, dei quali al massimo sette o otto rappresentano le major, che possono contare su strutture promozionali e su di un autentico potere di trattativa. Gli editori indipendenti, che costituiscono la base delle nuove tendenze della musica, non essendo attrezzati per sostenere adeguatamente i loro prodotti, rischierebbero, secondo la Fimi, di rimanere tagliati fuori dal Festival. La preoccupazione della Fimi è però stata subito smorzata dallo stesso Saccà: «Nasce da un equivoco la nota della Fimi che si dice preoccupata dall'intenzione espressa dagli organizzatori del Festival di non riconoscere alla Fimi il ruolo di interlocutore rappresentativo dell'industria musicale». «Sia nel mio intervento, come in quello del vice direttore Maffucci, è stato sottolineato che la Rai, nello svolgere pienamente il suo ruolo di editore del Festival, conta di avere un rapporto forte con tutte le componenti del mondo musicale e quindi anche con l'industria discografica, che è senza dubbio tra gli interlocutori fondamentali per realizzare un grande Sanremo».

Sanremo

Il Festival cambia volto. La Rai prende le redini e cambia giurie sistema di voto e di selezione. Il Comune è soddisfatto e la convenzione (oltre il 2000) non sembra più un problema

Al voto al voto



Il palco di Sanremo '98. A destra, dall'alto in basso, Agostino Saccà, Jovanotti, Annalisa Minetti e Gianni Boncompagni. Sotto, da sinistra a destra Nunzio Filogamo, Mike Bongiorno e Pippo Baudo

ROMA. Avete presente com'era Sanremo l'anno scorso e gli anni ancora prima? Dimenticatelo. Stavolta il Festivalone sarà una specie di Nashville all'italiana, i giovani cantanti in gara - in lotta per la celebrità - si ispireranno a Chorus Line, il sistema di voto sarà rivoluzionato, le giurie stravolte, la commissione artistica revisionata. E, udite udite, Raiuno non sarà solo il canale tv attraverso il quale la manifestazione verrà trasmessa, bensì avrà la leadership dell'evento canoro italiano più famoso all'estero. Ideatori e progettisti di tale impresa? Ad attuarla sono stati chiamati Sandra Bemporad, Sergio Bardotti e Mario Maffucci, vicedirettore di Raiuno. «Stavolta, ci assumiamo tutte le responsabilità, nel bene e nel male».

Dunque, oneri e onori per fare l'asso pigliatutto? In realtà, con queste buonissime intenzioni, si ha l'impressione che la Rai voglia recuperare il terreno perduto nel rapporto con il comune di Sanremo che rischiava di portare il Festival in casa Mediaset. E, per questo, ha deciso di riprendere nelle sue mani i pieni poteri di editore mettendo in cantiere un'edizione certamente innovativa (benché tutta da verificare) che di sicuro le varrà il rinnovo della convenzione in scadenza nel 2000.

E infatti. Sottolineando i frutti del lavoro svolto con Pierluigi Celli, direttore generale, Agostino Saccà, direttore di Raiuno, ha ammesso: «Il Festival era in buona parte finito a Mediaset: c'era stata un'assenza di strategia da parte di Raiuno che era inadempiente su diversi punti della convenzione. Ora la Rai ha recuperato il suo ruolo e il suo potere di editore, nell'ambito di rapporti con il Comune di Sanremo improntati alla serenità. Inoltre, abbiamo impostato una nuova politica per la musica. Questa riguarderà sia programmi musica-

Italiani al telefono per i vincitori «E arrivano i big»

li specializzati come Taratù, condotto da Silvestrini - in onda il martedì e, in replica, il sabato - che appuntamenti popolari come Domenica in».

In tutto questo, dunque, la musica sarà tutt'altro che marginale, anzi: sarà trasversale e presente ogniqualvolta sarà possibile e di certo «non secondo circostanze casuali, bensì seguendo un indirizzo e una logica ben precisi». Un impegno, questo di Viale Mazzini, per la grande cultura musicale del nostro paese (era ora) voluto soprattutto perché «la Rai aveva abdicato ai suoi diritti e doveri - ha spiegato ancora Saccà -». Insomma, Raiuno non aveva una strategia musicale tanto che il Festival spuntava così, come un fungo, nella programmazione».

Felice e contento per tanta grazia si è mostrato dal canto suo il sindaco della città dei fiori, Giovenale Bottini. «È finito il Medioevo, la Rai ora può a ben diritto ritenersi in pole position per la firma della convenzione che partirà dal 2001. È ricominciato il Rinascimento».

E allora, vediamo più nel dettaglio questo nuovo Rinascimento. La notizia del giorno sembra essere il tanto atteso arrivo dei big della canzone italiana per i quali si è già scatenata la caccia grossa: Lucio Dalla o Jovanotti, Gianna Nannini o Claudio Baglioni o, ancora, Zucchero. Tutti, per l'autunno, dovrebbero incidere e mettere sul mercato i loro nuovi album. Per

averli, gli autori e i cantanti sono stati liberati dal vincolo della gara di modo che potranno partecipare come ospiti invitati per promuovere la loro ultima fatica. Ha spiegato Maffucci: «Prendiamo il Festival di Venezia. Accanto al concorso, c'è anche una sezione informativa. Ecco, la gara dei nostri cantanti sarà come il concorso, il resto sarà rappresentato dai nostri autori

più significativi». Ma chi stabilisce quali sono gli artisti «big big» rispetto a quelli soltanto «big»? E ancora, non ci sarà il rischio di gelosie e ripicche così come già successo lo scorso anno? Nonostante lo spazio riservato ai Superospiti italiani quest'anno risulti più attraente rispetto a quello ideato nella scorsa edizione, la possibilità che l'invito cada nel vuoto c'è. «L'unica cosa certa è che gli artisti italiani sono invitati ad esibirsi esattamente come gli stranieri. I vostri - ha risposto seccato Maffucci - sono argomenti da retroguardia».

L'altra novità grossa riguarda (vedi scheda a fianco, in alto) il «Televoto». Secondo Saccà, il vecchio campione rappresentativo, così come prescelto in passato, era «per sua natura troppo

conservatore. Con il «Televoto», invece, c'è un pubblico attivo, attento alle novità che attraverso il telefono esprime le sue preferenze». In pratica, durante le cinque serate del Festival, saranno compilate due graduatorie: quella del pubblico e quella dei tecnici facenti parte della Commissione di qualità (vedi ancora scheda a fianco) che poi si fonderanno nella classifica finale. Il peso di ciascuna giuria sarà esattamente al 50%.

Infine, i vincitori. Non li conosciamo ancora, peccato. Però, possiamo preannunciarvi che saranno decretati in due giornate diverse: quello tra le 14 giovani promesse, sarà deciso il venerdì, quello della gara ufficiale, il sabato.

Adriana Terzo

Nessun annuncio ufficiale ma qualche indiscrezione. Si fa anche il nome di Limiti Fazio-Carrà, supercoppia di presentatori?

Dal «miei cari amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo ai record di Bongiorno e Baudo.

I presentatori, per ora, non ve li presentiamo. Per saperne di più bisognerà aspettare un'altra conferenza stampa. Chi attendeva ieri particolari rivelazioni sui conduttori (si chiamano anche così) del prossimo festival di Sanremo sarà rimasto deluso, anche se le solite voci, più o meno bene informate, parlano della coppia Fabio Fazio-Raffaella Carrà o in alternativa di Paolo Limiti.

Ne è passata di acqua (e di presentatori) sotto i ponti da quel 29 gennaio 1951, quando Nunzio Filogamo, dai microfoni della radio dichiarò aperto il primo festival della canzone. Allora se la cavò con un banale «Signori e signore, benvenuti al Casinò di Sanre-

mo per un'eccezionale serata organizzata dalla Rai...». Il mitico saluto «Miei cari amici vicini e lontani, buonasera» lo inventò appena un anno dopo e lo portò appresso come una sigla, quasi più celebre di quella dell'orchestra di Cinico Angelini. Sembra che Filogamo abbia pronunciato quella storica formula per una reazione di stizza all'indifferenza del pub-

blico seduto ai tavolini del Casinò, più attento alla cena che alle canzoni. Nel 1955 arriva la tv e, dopo quattro edizioni, se ne va Filogamo che tornerà nel 1957. Lo sostituiscono Armando Pizzo e Maria Teresa Ruta (quella odierna è una sua nipote), mentre ai bordi del campo si sta scaldando l'allora emergente Mike Bongiorno che dovrà però aspettare fino

LE NOVITÀ

Televoto (da casa) e giuria di qualità



Si chiama «Televoto» la novità forse più interessante del prossimo Festival. A scegliere il vincitore, questa volta, non saranno più i giurati scelti dall'Abacus ma al 50% gli spettatori da casa (appunto col «televoto» così come già si fa per «Miss Italia») e una giuria di qualità (5 o forse 10 esperti scelti da Rai e Radiorai tra i personaggi dello spettacolo e i conduttori radiofonici anche dei Network privati). Questa giuria è la stessa che assegnerà i premi di qualità al miglior testo, musica e arrangiamento.

E per i big italiani una vetrina speciale



Accanto alla gara vera e propria, scenderanno in campo i grandi autori della musica italiana, invitati a Sanremo solo per promuovere il loro ultimo lavoro. Nei prossimi mesi, in effetti, sono previsti in uscita gli album di Zucchero, Baglioni, Dalla, Nannini, Jovanotti. Ma, obiettivamente, ce li vedete costoro partecipare al Festivalone? E poi, chi stabilisce il confine tra i cosiddetti «superospiti» e i big in gara? A questa domanda, Maffucci ha replicato: «Sono argomenti da retroguardia». Sì? Staremo a vedere.

«Sanremo notte» e «Sanremo famosi»



Novità anche per le manifestazioni satellite: via il «Dopofestival», arriva «Sanremo notte», spazio news che «racconterà la città durante la gara». «Sanremo Estate», invece, sarà una vetrina di tre sole serate mentre «Sanremo Giovani» diventa «Sanremo famosi». In tutto, le giovani promesse che usciranno dalla selezione saranno 14 (di cui 2 provenienti dall'Accademia della musica). Tutti al Festival ma distinti dai «big». Per capirci, una Annalisa Minetti non potrà più vincere Sanremo provenendo dalle «Nuove proposte».

In cinque a scegliere cantanti e canzoni



Chi si prenderà l'onore e l'onore, quest'anno, di decidere canzoni e cantanti da mandare in gara? La precedente edizione aveva assolto Gianni Boncompagni, il dj Luca De Gennaro e il compositore Renato Serio. Stavolta, la commissione artistica sarà formata da cinque persone: due targate strettamente Rai, le altre tre scelte fra gli esperti del settore, tra personaggi della musica e dello spettacolo. Ma sempre indicate dalla Rai. I possibili nomi? Le bocche, per il momento, rimangono supercucite.

L'INTERVISTA

Bardotti: «Belle canzoni? dubito che verranno»

Sergio Bardotti è stato un prolifico autore di musiche ma soprattutto di testi, e ha collezionato un'infinità di partecipazioni al Festival. È stato, inoltre, un generoso «importatore» di musica brasiliana in Italia. Ora, dopo aver collaborato in precedenti edizioni di Sanremo, per la prima volta ne sovrintenderà l'impianto musicale.

Bardotti, meglio scrivere canzoni o stare al Festivalone? «Sono cose diverse, ormai scrivo pochissimo e invecchiando avverto il bisogno di essere utile ai più giovani».

C'è un punto debole in tutta

questa magnifica orchestrazione?

«Se c'è, è nella musica. Mettiamo insieme la fiera campionaria più funzionale del mondo ma dal punto di vista della qualità, si scarseggia. È vero, sono nati i vari Articolo 31, Jovanotti, i Sottotono che hanno ravvivato un po' il panorama, ma in generale sento molta mediocrità in giro. Guardi, basterebbero tre o quattro canzoni fortissime a tirare su tutto, ma ho qualche dubbio. Davvero, meglio le canzoni brutte. Qualcosa che comunque esca dall'anima, dal fegato, dai testicoli, ma vi prego, non datemi la mediocrità».

Non crede possa esserci rivalità tra i «Superospiti» italiani e i cantanti in gara?

«Guardi, Sanremo è sempre stato un palco per chi ne ha avuto bisogno. Qualcuno che aveva necessità di tornare alla ribalta, come è capitato la volta scorsa ad Antonella Ruggiero; oppure, qualcuno che si vuole divertire come ha fatto Elio che aveva una canzone ironica e carina, o ancora Morandi, sempre molto sportivo, che decide di andare, così, se gli va. Poi non nascondiamoci: se adesso le chiedessi di farmi il nome di qualcuno molto bravo in Italia lei saprebbe farmelo benissimo, e lo stesso se le chiedessi di qualcuno di cablino medio. Che male c'è ad ammetterlo? Ma non togliamoli, i nostri bravi big, non facciamo un favore agli stranieri».

Quale sarebbe il suo trio di conduttori ideali?

«Baudo, Baudo e Baudo. Ma è bravo anche Mike Bongiorno. Raffaella Carrà ormai è anche autrice, non si limiterebbe solo a presentarsi».

Non le sembra pura archeologia... «No, meglio di no. Meglio non fare nessun nome».

Re. P.

A. Ter.



Il tenore Vincenzo Scola e il sovrintendente Sergio Escobar allo Stadio Olimpico davanti alla scenografia di «Tosca»

M. Brambatti/Ansa

Grande attesa e tante prenotazioni per l'opera di Puccini da lunedì all'Olimpico di Roma

Tosca, tifo da stadio

ROMA. Se ne parla, ormai, in tutto il mondo. Della *Tosca* di Puccini allo Stadio Olimpico e dello strepitoso manifesto, in piazza del Popolo, che reclamizza lo spettacolo: un manifesto di circa trecento metri, che gira intorno al recinto in cui è chiuso l'obelisco. Macchine e pulman si fermano e, se continua così, ci sarà la fila per ammirarlo.

Alla Curva Nord dell'Olimpico già si aspetta l'assalto degli appassionati, a partire da lunedì e continuare nelle sere del 5, 7, 9, 11 e 12 agosto. In tutto il mondo le agenzie turistiche hanno «dovuto» inserire, tra le «cose» da non perdere, questa *Tosca* allo Stadio, che risuonerà invece come nella più acustica sala che abbia l'universo. Ce lo

LA CURVA
Nessun sgarbo ai giallorossi nella scelta del «lato» biancazzurro: è solo per avere più fresco dopo il tramonto

assicura Daniel Oren che ha partecipato ieri, alla presentazione dello spettacolo sotto il sole di mezzogiorno, in pantaloni, gilet e giacca bianchi per intonarsi con l'azzurro dei seggiolini, e fare così un «provocatorio» omaggio ai colori della Lazio cui è riservata la Curva Nord dell'Olimpico.

È stata scelta, la Curva Nord non per fare uno sgarbo al giallo-rosso della Curva Sud, ma tenendo conto del giro del Sole, per avere più fresco dopo il tramonto.

A tutt'ora può sembrare una contraddizione. Alle Terme di Caracalla cresce l'erba selvaggiamente (ma si restaurano, intanto, le antiche pietre) mentre qui, allo Stadio, si stendono tappeti di giar-

dini di plastica (erbetta all'inglese come quella che verdeggia nel campo da gioco) per innalzarsi sopra, in materiale vetroso, le scene della *Tosca*: tre piattaforme girevoli che ci portano all'interno di Sant'Andrea della Valle, di Palazzo Farnese e sulla terrazza di Castel Sant'Angelo.

Come aver predisposto una *Tosca* in

LA REGIA
Montaldo e lo scenografo Ricceri hanno allestito un set da cinema con tre piattaforme girevoli

insufficienti a soddisfare le richieste che, a Roma (fu così anche l'anno scorso con *Turandot*), grazie al prezzo politico del biglietto (ventimila lire), hanno avuto sbalzi imprevedibili.

Non immaginabili - ma al negativo - sono, invece, gli ostacoli che minacciano le stagioni d'opera allo Stadio Olimpico, affidato in gestione al Coni (e

Gianni Borgna, assessore alla Cultura, ha illustrato le difficoltà della musica nell'aver certezze di ospitalità anche per il futuro, ed è già in programma l'attività per il 1999 e per il Duemila) che potrebbe avere tutt'altre idee.

Peccato - dice Daniel Oren - perché anche per questa *Tosca* «abbiamo avuto culo». Ripete più volte

questa cosa che abbiamo avuto, ma poi, trovando la parola diversa (e cioè la fortuna, ma non è la stessa cosa), racconta come sia addirittura un miracolo avere, tra le scene e l'orchestra, protagonisti d'eccezione quali Maria Guleghina, Vincenzo La Scola, Ruggero Raimondi. *Turandot* dell'anno scorso, e *Tosca* di quest'anno saranno rappresentate l'anno venturo, e anche nel Duemila, con l'aggiunta di una terza opera. Forse *Nabucco*. Un programma raffinato in un clima profondamente popolare. Ma è necessario avere fin d'ora, attraverso intese con i ministeri interessati (lo Stadio è del Demanio, ma è anche un bene culturale nel complesso del Foro Italico), la certezza di poter lavorare.

È invece eccola qua, contesa tra i teatri più grandi e ora anche all'Olimpico di Roma.

«Sì, all'Olimpico sarà un'emozione. Non solo perché canterò davanti ad un pubblico enorme ma anche perché sarò al fianco di Daniel Oren, con il quale ho già fatto la *Tosca* a Tokio».

Lei è l'interprete per eccellenza delle opere verdiane, ha mai provato il desiderio di cimentarsi con i contemporanei?

«No, perché conosco bene la mia voce e so quali sono le cose che posso fare. La voce è un dono prezioso, se si rompe non la puoi aggiustare».

Le pesa essere considerata l'erede della Callas?

Parla la grande interprete russa dell'Opera Guleghina: «Dell'Italia amo tutto, davvero Tranne i suoi medici...»

ROMA. Da piccola voleva fare la domatrice di tigris. Il suo sogno era vivere in un circo, accarezzare i leoni, imitare i delicati volteggi delle trapeziste. Maria Guleghina, la soprano che i critici considerano l'erede di Maria Callas e che lunedì sarà *Tosca* nello spettacolo evento allo stadio Olimpico di Roma, da bambina avrebbe voluto unirsi ad una carovana di circo. «Avevo tre anni quando mio padre mi portò al circo. Allora vivevamo a Odessa. Tornata a casa non facevo altro che cercare di imitare le trapeziste, mi arrampicavo sui tubi del riscaldamento e facevo ginnastica cantando. Ero scatenata, e mio padre moriva di paura temendo che potessi cadere da un momento all'altro».

Ride, la Guleghina, al ricordo di quegli anni.

Una soprano che voleva essere domatrice, quasi una storia da romanzo.

«Davvero non avrei mai pensato di diventare soprano, da ragazzina ero convinta che i cantanti lirici fossero tutti grassi e brutti e invece volevo essere ballerina, attrice o domatrice di tigris. Al massimo pensavo di poter arrivare a fare l'insegnante di coro ma cantare in tutto il mondo era un sogno troppo grande».

E invece eccola qua, contesa tra i teatri più grandi e ora anche all'Olimpico di Roma.

«Sì, all'Olimpico sarà un'emozione. Non solo perché canterò davanti ad un pubblico enorme ma anche perché sarò al fianco di Daniel Oren, con il quale ho già fatto la *Tosca* a Tokio».

Lei è l'interprete per eccellenza delle opere verdiane, ha mai provato il desiderio di cimentarsi con i contemporanei?

«No, perché conosco bene la mia voce e so quali sono le cose che posso fare. La voce è un dono prezioso, se si rompe non la puoi aggiustare».

Le pesa essere considerata l'erede della Callas?

«Oh, mi sento malissimo al solo pensiero. Lei era unica, nessuno le può assomigliare. Ogni grande cantante è come una perla, differente da tutte le altre. Mi piacerebbe che si dicesse di me che sono un'attrice con il temperamento della Callas, questo sì. Ma ormai è diventato quasi un gioco per i critici paragonare le cantanti alla Callas».

Quale musica ama ascoltare?

«Questa è una domanda che mi tocca il cuore. Per molto tempo ho adorato la musica da camera russa ma qualche anno fa ho scoperto la bellezza straordinaria di Bellini, di Donizetti e Rossini. Porterò un programma incentrato su questi autori alla Scala l'11 gennaio del prossimo anno».

Che cosa fa quando non lavora?

«Non riesco a staccarmi a lungo dal canto, posso rimanere a casa solo due o tre giorni poi mi agito e torno al piano. Vado a cavallo, nuoto, ho fatto anche paracadutismo e mi dedico ai miei cinque cani: Linda - da Lindor del *Barbiere* - Tosca, Abigail, Manon e Lady. Spesso organizzo cene e cucino i piatti tipici della mia terra».

Cosa legge?

«La Bibbia sempre. A dieci anni mi innamorai di *Consuelo* di George Sand, volevo essere come lei. E poi libri sull'Italia. Dell'Italia amo tutto, la storia, la cultura, il cibo. Tutto tranne i medici».

Perché?

«Perché nei giorni scorsi a Verona, dove stavo interpretando Abigail nel *Nabucco* mi è accaduta una cosa terribile. Era il 22 luglio, faceva un caldo tremendo e io mi sono sentita male. Il cuore batteva troppo forte e così sono andata all'ospedale. Le analisi dicevano che non c'era niente, ma il cardiologo voleva per forza operarmi. Volevano mettermi una sonda nell'aorta e io mi sono rifiutata. Mi hanno spaventata a morte. Quando ho fatto le analisi in Germania ho scoperto che volevano operarmi per dei semplici dolori muscolari. E pazzesco, non trova?».

Silvia Gigli

Successo dell'esibizione dell'artista al teatro di Verdura a Palermo

Un'orchestra sinfonica tutta per Lucio Dalla

PALERMO. Senza il suo tipico berretto, ma come sempre pronto a rapire gli spettatori con le sue canzoni più celebri, Lucio Dalla mercoledì sera ha ricevuto l'applauso del pubblico di Palermo nel teatro di Verdura per la stagione estiva del «Massimo». Un concerto inusuale, perché il cantautore bolognese ha cantato con l'orchestra del teatro lirico palermitano, diretta da Marco Boni. Può sembrare un accostamento, quello tra un cantautore «leggero» e l'orchestra di un lirico, facile, entusiasmante. Ma non lo è quasi mai. Anzi, la conseguenza più frequente è un effetto risucchio che la grande orchestra opera nei confronti dell'intruso. E sono pochi gli artisti, in Italia, in grado di non perdere la partita in queste condizioni. Bisogna avere temperamento, classe, autorevolezza. E Dalla, per sua fortuna, possiede queste doti. Per questo, qualunque sia il pubblico che si trova ad incontrare, sul palco si presenta sempre con quell'aria da ragazzo intelligente capitato lì per caso. Lo si fosse mai visto cedere ad un briciolo di vanità su quei palchi, lo avesse lasciato intuire: mai.

E così ha fatto anche l'altra sera. Il risultato in qualche modo ha rappresentato un evento, anche se i più esigenti hanno trovato da ridire sui momenti in cui, fatto scontatissimo, l'uno prevaleva sull'altra e viceversa. Dopo Palermo (unica replica stasera), Dalla se ne andrà in giro cominciando da Boretto, Modena e Ferrara, dove si esibirà con la «Arturo Toscanini» di Parma. Gli applausi scroscianti che hanno scandito ieri sera le due belle ore di spettacolo hanno confermato la validità della scelta e insieme la singolarità dell'evento. Battimani che Dalla si è attardato quando ha raccontato che per il 4 marzo '43 aveva pensato all'inserimento di un violino degno di



Lucio Dalla durante il concerto a Palermo

traffico caotico di Palermo in motoretta («me la sono goduta davvero questa città planetaria che vive tra passato e presente»), Lucio Dalla ha confidato al pubblico del teatro di Verdura di considerare la Sicilia la sua nuova terra, ma di non poter fare a meno di dedicare una canzone alla sua Bologna. E subito dopo giu con le note di *Piazza grande*. Come in una retrospettiva, Dalla ha offerto i suoi successi fra i quali *Attenti al lupo*, *L'anno che verrà*, *Anna e Marco*, *Henna* («la canzone che amo di più»), la poesia di *Se io fossi un angelo* in cui sostiene che vi sono milioni di angeli tra gli uomini ma «fra i più poveri e i più buoni».

Per stare più vicino al pubblico, a un certo punto, Dalla ha proposto dalla passerella il divertimento con il clarinetto (suo antico amore degli esordi jazzistici) che smonta e rimonta unendo ai gesti il suo ostromoto-esperanto

questo nome. «Mai e poi mai - ha detto presentando la canzone e raccontandosi come ha frequentemente fatto tra un brano e l'altro - avrei immaginato che un giorno mi sarei potuto avvalere di tanti violini e di questo livello». Dopo essersi immerso nel

semidemenziale fatto di incomprensibili parole e suoni gutturali. Un intermezzo quasi cabarettistico, con esito più che felice, in cui si era già cimentato in tv e in altri concerti. Applausi anche per il vocalista Iskra Menarini (superba) e Riccardo Maiorana.

1ª Coppa del mondo di freeclimbing

Diga Enel di Beauregard (Aosta) sabato 1 e domenica 2 agosto 1998

In Valgrisenche si svolge la prima coppa mondiale di arrampicata sportiva in velocità sulla palestra della diga Enel di Beauregard.

Programma:

1 agosto: ore 14,00 - Qualificazioni

2 agosto: ore 10,30 - Quarti di finale

ore 14,30 - Semifinali

ore 15,00 - Finali

ore 16,00 - Premiazione

In collaborazione con FASI, Regione e Comune.

Per informazioni: Pro loco Valgrisenche tel. 0165/97193

Natura e Territorio.

Natura e Territorio è il programma Enel mirato a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree e dei luoghi che ospitano gli impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica. Aree, bacini e infrastrutture dell'Enel si prestano in alcuni casi ad essere aperti al pubblico per svolgere attività ricreative e sportive.



Il regista di «Gialloparma» dopo le minacce gira alle porte di Roma: «Temo gli appetiti della mafia russa»

«A Parma c'è l'anti-Stato» Bevilacqua cambia città

ROMA. «È la prima volta che vado via da Parma con tanta amarezza. Qualche settimana fa abbiamo dovuto perfino rinviare la conferenza stampa, per ragioni di sicurezza. Diciamo che giriamo qui, in questa bella villa alle porte di Roma, perché c'è più... tranquillità».

Ultima settimana di riprese per *Gialloparma*, il film che il parmigiano doc Alberto Bevilacqua (classe 1934) ha tratto dal suo fortunato romanzo. Qualcuno, nella ricca e colta città emiliana, non ha gradito, forse infastidito dal gioco delle allusioni e dei riferimenti alla cronaca nera. Risultato: strani intoppi burocratici, malumori durante le scene in esterni, telefonate minatorie, perfino un biglietto, con su scritte due parole soltanto: «Stai attento!». Bevilacqua sapeva di urtare qualche nervo scoperto in città, ma non si aspettava di certo una reazione del genere: sorda, minacciosa, insinuante. Anche perché il libro era andato benissimo. Però un film è un'altra cosa:

L'AUTORE
«È diventata una capitale industriale di prima grandezza. È il giro d'affari miliardario fa gola a molti»

il regista, che usa - per definire la situazione - la metafora di «una nube nera». Insidiosa e avvelenata, capace di condizionare la vita della gente, in un intrico di ingordigia e passioni, di sangue e miliardi. «A pensarci bene, il vero tema di *Gialloparma* è l'ambiguità dell'esistenza. A Parma - so quel che dico - nulla è più certo: ci sono sempre più persone che vivono con un piede nell'onestà e una nella non-onestà, la Parma intellettuale della casa editrice Guanda e di Bertolucci, di Barilli e della pagina culturale della *Gazzetta* non esiste più, le luci della lirica si sono spente, la "grassa borghesia" di un tempo è scomparsa, al suo posto esiste un retroterra di industrie fortunate e una condizione interclassista di gente che vive bene». Bevilacqua sembra avere nostalgia per i Tanzi e i Barilla, per una certa generazione di industriali fantasiosi, tecnologicamente all'avanguardia, eppure ancorati alla terra, al Po, a una dimensione gaudente dell'esistenza. Ma oggi? «Aveva ragione il Papa quando la definì una città sazia e disperata. Più che di scandali parlerei di traumi. A Parma abbiamo avuto il "caso Salamini", con ottomila operai gettati sul lastrico, il "caso Bormioli", che fu un modo di usare l'intimità di alcuni parmigiani per alterare gli equilibri economici».

Un famoso caso giudiziario da prima pagina, seppure reinventato e romanizzato dallo scrittore, è alla base anche di *Gialloparma*. Ricordate la storia del giovane imprenditore Carlo Mazza, ucciso nella sua automobile, con due colpi di pistola, una notte di febbraio del 1986, subito dopo aver salutato un suo amico? Per quella morte finirono in carcere l'amante Katharina Miroslawa, una bella ballerina polacca senza troppi scrupoli, e il fratello Zibnev, esecutore materiale del delitto. A Mazza si ispirò, sullo schermo, il personaggio di Giulio Pagani, l'industriale in cattive acque, assediato da usurai e finti amici, interpretato da Kaspar Capparoni. In bilico tra finzione e realtà anche la cinica Margot (Natcha Amal), figlia illegittima che torna in città assetata di vendetta; mentre il sostituto procuratore Bocchi (Robert Hossein) è un po' l'eroe della vicenda, il giudice paziente che indaga nella fitta trama di torbidi interessi. «Attorno a loro - spiega Bevilacqua - si muovono gli "industriali": il Minotti, il Bordi,



Michela Miti, Alberto Bevilacqua e Kaspar Capparoni sul set di «Gialloparma»

Tamara, l'amante vendicativa

Era l'amante dell'industriale parmigiano Bubi Bormioli: soldi, champagne, macchinoni, viaggi a New York e alle Isole Vergini, gioielli. Fino a quando un giovane, un mancato killer, l'accusò di averlo ingaggiato per uccidere la moglie dell'industriale, una «rivale» ormai divenuta troppo ingombrante. Un altro «giallo parmigiano» in piena regola, condito coi soliti ingredienti. E lei ne uscì «famosa», al punto da vedersi pubblicare da «Alfabeta» alcuni scritti erotici. Sempre bella, zingaresca, felina: un bel successo per l'ex ragazza di «Carosello» che aveva esordito nel mondo dello spettacolo propagandando una famosa marca di dentifricio.



Katharina, l'amante diabolica

Impossibile non ricordarla: corpo flessuoso, occhi verdi da gallina, un lavoro da ballerina sexy. Katharina Miroslawa, oggi latitante dopo la condanna a 24 anni, occupò per svariati anni la pagina di cronaca per la morte del suo amante, il cinquantenne Carlo Mazza, commerciante di tubi d'acciaio di giorni e gaudente di notte. Era il 9 febbraio del 1986: due colpi di Browning calibro 6.35 misero fine, in piena notte, alla vita del Mazza. E subito la Parma-bene fu scossa dallo scandalo, perché la vittima era una persona in vista e perché l'«amicizia» con la ballerina, beneficiaria di una polizza assicurativa da capogiro (un miliardo), scoppiò subito un calderone di interessi, bugie, passioni.



il Fornari, il Marchini, il Bollati, tipici arricchiti di una provincia "grassa" e produttiva, esperti nell'ottenere il massimo profitto anche con sistemi primitivi e brutali. Sono loro che hanno in pugno il dominio di Parma, dove il sole risplende come oro sulle case, tingendole del famoso «Gialloparma» caro a Proust.

Era dal 1985, quando girò *La donna delle meraviglie*, che Bevilacqua non tornava sul set per un film vero e proprio (nel frattempo ha realizzato un reportage autobiografico in Tibet). Ma il regista-scrittore è fiducioso: «Credo nelle storie forti e ben raccontate, nelle emozioni a fior di pelle. E non ho paura di rischiare nella scelta degli

attori. All'epoca di *La callifia* feci fare a Sissi (Romy Schneider, ndr) un'operaia emiliana, vincendo le perplessità di molti. Ed ebbi ragione. Adesso ho trovato in Robert Hossein un'affinità che mi ha consolato molto. È un attore la cui toruosità è vicina alla mia».

Michele Anselmi



Hanna Schygulla, non solo un'attrice ma anche una brava cantante

Successo a Firenze per il recital dell'attrice E Schygulla-Marleen canta Fassbinder e un po' della sua vita

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La fata buona si china verso il suo pubblico sorridendo: è un'apparizione, un'epifania, un fascio di luce bianca, verso cui si alzano mille sguardi che sembrano gli sguardi dei bambini quando gli fa una sorpresa. Una sorpresa che ieri l'altro sera si chiamava Hanna Schygulla, la grande attrice tedesca, l'attrice-feticcio di Rainer Werner Fassbinder, che in molti credevano perduta nell'antro delle proprie sia pur gloriose memorie cinematografiche. E invece eccola qua, al piazzale Michelangelo (che già di per sé è un luogo magico, avendo ai suoi piedi i tetti di Firenze e con loro l'orgoglioso e meraviglioso profilo rosso della Cupola del Brunelleschi al suo centro), a mostrarci la sua nuova vita, il suo nuovo mestiere, la sua nuova passione. Sorprese che si aggiungono ad altre sorprese: tanto per cominciare perché il suo recital ha sostituito all'ultimo minuto quello di Ute Lemper, e poi perché questa solare e bellissima Hanna è così lontana dai personaggi tormentati e difficili per cui è diventata famosa, da Maria Braun a Effie Briest. Ed infine, perché su questo palco delle meraviglie è comparso il volto di una Germania che per la prima volta non è più immediatamente identificabile con un senso di colpa schiacciante, quello di un paese che stenta a fare i conti con la propria storia.

È diventata universalmente celebre con film come *Il matrimonio di Maria Braun*, ma negli anni '90 ha dovuto fare i conti con un cinema che sempre più spesso non sa che farsene di grandi attrici che non siano più ragazzine, tanto che si è ritrovata persino in una parte secondaria in un film americano d'azione con Chuck Norris. E allora, superata la faticosa soglia dei cinquant'anni, Hanna ha deciso di fare come Marlene, intraprendendo una nuova carriera. Tuttavia, sa-

rebbe sbagliato immaginarsi il classico recital di brani famosi, da *Lili Marleen* in giù: a piedi nudi, fasciata di bianco e invidiabilmente bella e sensuale, la Schygulla ha proposto uno spettacolo raffinatissimo, coltissimo, intelligentissimo. Perfetto. *Quel que soit le sonage*, questo il titolo dello show, è un'antologia di testi presi dagli autori a lei più cari: ci sono Fassbinder, Heiner Müller, Thomas Bernhard, ma anche Baudelaire e soprattutto Jean-Claude Carrière. Testi che ovviamente non sono nati come canzoni, ma che lei ha fatto musicare da Jean Marie Sénia, che l'accompagna al pianoforte. Il risultato è bizzarro e affascinante: brani nati in chissà quale contesto fatti improvvisamente calare in atmosfere d'antan, in cui riecheggiano Weill e Brecht, il *Café chantant*, la canzone mitteleuropea d'inizio secolo, con Hanna che li canta-recita alternativamente in francese, tedesco, inglese, saltando sovente da una lingua all'altra, spesso anche da un accento all'altro. Il tutto in un gentile crescendo in cui vedi spuntare come un fantasma Fassbinder ineditamente freudiano in *Maman oh maman*. Non solo: questa fata, calata su Firenze con una leggiadria che ha come stragotto di duemila presenti (molti dei quali forse non hanno compreso appieno il significato di molti dei testi, a meno di non essere tutti incredibilmente poliglotti), è riuscita a trasformare un florilegio di testi in una propria autobiografia, tanto che persino *Lili Marleen*, troppo carica di storia e soprattutto troppo «tedesca», negli applauditissimi bis, diventava Hanna, e non viceversa. Tutta l'anima di Hanna si è aperta qui, con alle spalle una Firenze notturna che sembrava un miracolo.

Roberto Brunelli

TELEVISIONE Abolita la sua struttura di produzione

Il Cda Rai «cancella» Minoli

La motivazione ufficiale parla di «difficoltà di rapporti» con le direzioni editoriali.

Mentana in Tv: «Sposini, esporti il Tg5»

Un addio «a sorpresa» in diretta del direttore del Tg5 Enrico Mentana a Lamberto Sposini che passa al Tg1. È accaduto nell'edizione delle 20 del Tg5 di ieri sera. «Avevo in animo di farlo - ha detto Mentana - mi sembrava giusto, è nello spirito della nostra squadra». Mentana ha ripetuto in diretta di essere «contento che lo stile Tg5 venga esportato». La replica di Giulio Borrelli, direttore del Tg1: «Tra un Tg che viene lasciato e un Tg che viene scelto, non mi pare ci siano dubbi su quale sia il modello vincente, tenuto conto anche del fatto che Sposini non prenderà una lira in più di quanto prendeva a Mediaset».

ROMA. Il Cda della Rai ha cancellato la struttura affidata a Giovanni Minoli neanche due mesi fa. Motivazione ufficiale della decisione che ha di fatto privato di ogni incarico esecutivo l'ex direttore della terza rete, è stata presa all'unanimità dal consiglio dopo la relazione del direttore generale Celli, «per la difficoltà di rapporti» che in pur così breve tempo si sono verificati tra l'unità di produzione per la realizzazione di programmi seriali a basso costo documentari e informativi (la struttura affidata per l'appunto a Minoli) e le direzioni editoriali.

La creatura pur appoggiata inizialmente dai vertici aziendali ha avuto vita breve e difficile. Gli ultimi scontri ci sarebbero stati a proposito dei fondi messi a disposizione e che a Giovanni Minoli sono sembrati troppo bassi. Di qui la tensione crescente che ha portato all'azzeramento della struttura. Per Minoli ci sarà ora la possibilità di girare il mondo alla ricerca di nuovi format dato che nel comunicato ufficiale dell'azienda viene precisato che gli è stato affidato il compito «di approfondire le tematiche relative allo sviluppo di nuovi format e

quelle delle produzioni seriali, assumendo in proposito tutti i rapporti necessari, anche in campo internazionale». La decisione del Cda è giunta del tutto inaspettata in quello che, persa la Rete, era rimasto il regno di Minoli: la struttura di *Format*, cioè la direzione di unità di produzione da lui diretta. «Un fulmine a ciel sereno». Questa la reazione sorpresa di quanti lavorano al fianco di Minoli, tanto più che fino a ieri mattina i rapporti con il vertice aziendale segnavano bel tempo (ma evidentemente nuvoloni ben nascosti c'erano) e si erano succedute riunioni organizzative e nei giorni scorsi erano stati perfezionati gli organigrammi da un vicedirettore a scendere. In questi giorni dovevano essere nominati i programmisti. D'altra parte la struttura era stata messa in piedi solo il 4 giugno e, quindi, c'è stato bisogno di un po' di tempo per completare gli organigrammi anche perché, ora è evidente, un bel po' di problemi da risolvere ci saranno stati. «Nostro intento è utilizzare le persone al meglio» aveva detto il presidente Zaccaria nel presentare il nuovo incarico per Giovanni Minoli che si aspettava



Gianni Minoli si prende un anno sabbatico dopo la decisione della Rai di eliminare la sua struttura

M.C.I.

COMUNITÀ MONTANA VALTIBERINA TOSCANA - ZONA H

Via S. Giuseppe n. 32 - 52037 Sansepolcro (AR) - tel. 0575/7301 - fax 0575/730201

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

Questa Comunità Montana indice gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di IRRIGAZIONE NEL COMPENSARIO ALIMENTATO DA MONTEDOGLIO - DISTRETTO N. 1 LOTTO N. 2 - COMUNI DI ANGHIERI E SANSEPOLCRO (AR).

- Importo a base d'asta: L. 1.515.740.295 (escluso I.V.A.).
- Categoria A.N.C. richiesta: 10-A importo fino a L. 1.500 milioni.
- Aggiudicazione con criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere - art. 21 legge 11/2/94 n. 109 come modificata ed integrata dalla legge 2/6/1995 n. 216, con applicazione della esclusione automatica prevista dal medesimo articolo con le modalità di cui al Decreto Ministero LL.PP. 18/12/1997.
- Termine ultimo per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 12,00 del giorno 05/09/1998.

Il bando integrale di gara sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 31 del 05/08/1998.

Tale bando, unitamente al capitolato speciale di appalto ed ai documenti progettuali è consultabile presso l'ufficio tecnico di questa Comunità Montana.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE GESTIONE TERRITORIO E TUTELA AMBIENTALE
Dott. Ing. LAMBERTO BUBBOLINI

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Venerdì 31 luglio 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06

Chiusura estiva

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Madre e figlio di A. Sokurov
con G. Geyer, A. Ananishnov

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Al Piccolo Margherita di L. Benegui
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
L'età inquieta di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico)○○○○

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54

Chiusura estiva

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia)○○○○

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29

Chiusura estiva

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

Chiusura estiva

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, G. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia)○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico)○○○○

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000
Assassin (s) V.M. 14 - di M. Kassovitz
con M. Kassovitz, M. Serrault

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84

Chiusura estiva

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico)○○○○

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Desardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico)○○

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico)○○○○

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 13.000

L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo frucate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco)○○○○

E LISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Post mortem di A. Pyun
con C. Sheen

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 20.40-22.40 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia)○○○○

GLORIA SALA MARYLIN ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 20.20-22.50 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia)○○○○

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.30-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia)○○○○

METROPOL ▲
V.le Pieve, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico)○○○○

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

Chiusura estiva

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

Deep Impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza)○○

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico)○○

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller)○○

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000

La stagione Aspidistra di R. Bierman
con R.E. Grant, H. Bonham Carter

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia)○○

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione)○○

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000

Mr. Nice Guy di S. Hung
con J. Chan

ODEON 5 SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000

Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico)○○○○

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

L'angelo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico)○○

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico)○○○○

ORFEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
Una vita esagerata di D. Hunte
con E. McGregor, C. Diaz, H. Byler
Ore 24 **Trainspotting** V.M. 14
di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremmer, J. Lee

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Chiusura estiva

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.30 - 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 10.000

Kundun
di M. Scorsese

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.10 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 10.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via Caminadella 15, tel. 0266452716
Or. 18-22 L. 7000 + tessera
Rassegna: Tracce di sovrane storie e rotture nel cinema anni sessanta
Il vergine
di J. Skolimowski
Ore 20 **Il processo**
di O. Welles

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22.15 L. 9.000
Paradiso perduto
di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Chiusura estiva

PROVINCIA

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO
Riposo

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Chiusura estiva

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
La vita è bella

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 029245343
Chiusura estiva

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
Riposo

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10 tel. 026175005
M.I.B. - Men in black

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
La vita è bella

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029566978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029566978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **L'avvocato del diavolo** V.M. 14

Sala Aria: **L'oggetto del mio desiderio 007-Il domani non muore mai**
Sala Energia: **Gattaca - la porta dell'Universo**

Sala Fuoco: **Deep Impact**
L'angelo rosso

Sala Terra: **In ricchezza e povertà**
Il grande Lebowsky

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 03962649
Chiusura estiva

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
Gattaca - La porta dell'universo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 03922746
Chiuso per rinnovo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039390512
In & out

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Spettacolo di cabaret

METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROIISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Chiusura estiva

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362231385
Boogie nights

S. ROCCO
via Cavour 83, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939
Chiusura estiva

DANTE</

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia